



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 09-12-2011

PRIME PAGINE

09/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	1
09/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
09/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
09/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
09/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
09/12/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
09/12/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
09/12/2011	Pais	Prima pagina	...	8
09/12/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

09/12/2011	Corriere della Sera	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: il premier resterà in politica Finita l'epoca delle ammucciate	Di Caro Paola	10
09/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Berlusconi ottimista: "Italiani benestanti" - Silvio in Europa alla prima da ex. "Italiani benestanti, nessuna paura"	Bonasi Ugo	12
09/12/2011	Repubblica	Da gennaio stipendio tagliato ai parlamentari pronto un emendamento della maggioranza	Petrini Roberto	13

CORTE DEI CONTI

14/12/2011	Panorama	I conti in tasca alle toghe	Vespa Stefano	15
08/12/2011	Nazione Firenze	La Tav prosciuga la falda, danni per 13 milioni	Spano Giovanni	17
08/12/2011	Mattino Napoli	Ex Asl 4: vertici condannati a risarcire 163 mila euro	sa.le.	18
09/12/2011	Italia Oggi	Partecipate, nomine a sè	...	19

GOVERNO E P.A.

09/12/2011	Repubblica	Manovra, si tratta pensioni in contanti solo fino a 500 euro - Oltre i 500 euro niente contante per il pagamento delle pensioni	r.p.	20
09/12/2011	Stampa	Manovra, le correzioni costano due miliardi	Semprini Francesco	22
09/12/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	La manovra di Monti vale quasi 63 miliardi	...	24
08/12/2011	Unita'	Doppi stipendi, il bluff. Sparito il taglio per Authority e ministeri	Carugati Andrea	25
09/12/2011	Stampa	Intervista a Francesco Profumo - "Il nepotismo si batte con regole valide per tutti gli atenei italiani"	Rossi Andrea	26
09/12/2011	Stampa	Intervista a Francesco Pizzetti - "Trasmettere tutti i dati sui conti correnti? Un rischio costoso"	Baroni Paolo	27
09/12/2011	Tempo	Stop pensioni cash sopra 500 euro	Della Pasqua Laura	29
09/12/2011	Unita'	Farmaci, liberalizzazione a metà: esclusi i Comuni sotto i 15mila abitanti	Cinotti Enrico	31
08/12/2011	Corriere della Sera	Una correzione necessaria	Mucchetti Massimo	33
09/12/2011	Italia Oggi	Allarme bilanci per le province	Olivieri Luigi	34
09/12/2011	Repubblica	"Frequenze tv, la gara andrebbe deserta"	Lopapa Carmelo	35
09/12/2011	Repubblica	Cancellate quella norma	Merlo Francesco	36
09/12/2011	Repubblica	L'analisi - I cinque nodi dell'equità	Boeri Tito	37
09/12/2011	Finanza & Mercati	Monti: Pil a -0,4% nel 2012 - Monti taglia il Pil. La Camera critica la Manovra	Chiesa Fausta	39
09/12/2011	Messaggero	Per le donne regole unificate ma con qualche scappatoia	Cifoni Luca	40
08/12/2011	Sole 24 Ore	Finanza e Pa, Antitrust più forte	Bocciarelli Rossella	42
09/12/2011	Sole 24 Ore	Riforme coerenti per crescere	Simoni Marco	44
09/12/2011	Stampa	Una norma "pasticciata" sotto la lente di Bruxelles	Baroni Paolo - Galeazzi Giacomo	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/12/2011	Corriere della Sera	Dossier manovra. Speciale nuove misure - "Fatture deducibili dal reddito così si combatte la piaga evasione"	Brambilla Alberto	47
09/12/2011	Messaggero	Diventa definitivo il bonus del 36% per le ristrutturazioni edilizie	Corrao Barbara	49
09/12/2011	Repubblica	Le tasse. Anche 600 euro in più per l'Irpef regionale le nuove aliquote scattano già da gennaio	Conte Valentina	51
09/12/2011	Repubblica	La benzina. Tasse, tanti impianti, poco self service l'Italia nel club dei 10 più cari al mondo	Cillis Lucio	53
09/12/2011	Corriere della Sera	Quattro suggerimenti per la manovra	Abravanel Roger	55
09/12/2011	Avvenire	Batosta spread da 18 miliardi	Pini Nicola	57
14/12/2011	Panorama	Dov'è finita la lotta al debito?	Giannino Oscar	58

UNIONE EUROPEA

09/12/2011	Sole 24 Ore	Braccio di ferro sui Trattati europei	Romano Beda	60
09/12/2011	Repubblica	"Ultima chance per l'Europa" - Obama teme il bis del 2008 e fa pressing sulla Germania. "La Ue deve cavarsela da sola"	Rampini Federico	62
09/12/2011	Il Fatto Quotidiano	Il rigore tedesco, i no di Londra ultima chance per salvare l'Euro	Gramaglia Giampiero	64

09/12/2011	Corriere della Sera	Dossier manovra. Speciale nuove misure - Trattati, vincoli, tempi cosa si decide al vertice	<i>Sarcina Giuseppe</i>	65
09/12/2011	Giornale	L'ultimo incubo di Monti: una manovra-bis	<i>Cramer Francesco</i>	68
09/12/2011	Repubblica	Monti: non serve modificare i Trattati	<i>Montanari Andrea</i>	69
08/12/2011	Sole 24 Ore	Unione fiscale ultima àncora	<i>Benigno Pierpaolo</i>	70
09/12/2011	Corriere della Sera	Il nodo da tagliare	<i>Polito Antonio</i>	71
09/12/2011	Corriere della Sera	Banche deboli e Bce gelano i mercati	<i>De Feo Marika</i>	72
09/12/2011	Messaggero	La partita globale dei debiti sovrani	<i>Del Pero Mario</i>	73
09/12/2011	Messaggero	Conto più salato per le banche: aumenti di capitale di 114 miliardi	<i>r.dim.</i>	74
09/12/2011	Sole 24 Ore	L'Esm costa 14 miliardi all'Italia	<i>Bufacchi Isabella</i>	76
GIUSTIZIA				
08/12/2011	Corriere della Sera	A proposito della giustizia - Quei ritardi nelle aule che costano agli italiani quanto una Finanziaria	<i>Macaluso Antonio</i>	77



La storia
Cultura, non missili
ecco i Paesi
del "potere morbido"
ENRICO
FRANCESCHINI



Repubblica raddoppia l'informazione
Ore 19, arriva RSera
il mondo sull'iPad

La tendenza
Emoji sul telefono
le nuove faccine
per dire ti amo
JENNA
WORTHAM



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 09 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 292 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA FILOSOFIA" € 2,50

venerdì 9 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 FAX 06/49819355 SPED. AB. POST. ART. 1 LEGGE 30/04/2004 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVA, 37 - TEL. 02/5778411 PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KON T. EGITTO EPT. € 2,00; HONG KONG H.K. \$1,00; REPUBBLICA Ceca CZK € 2,50; SLOVACCHIA SKK € 2,00; SVIZZERA CHF € 2,00; C. VENEZIA € 2,00; TURCHIA YTL. € 1,00; GERMANIA PT. € 1,50; U.S.A. & J. \$ 2,00

Vertice a Bruxelles, appello di Sarkozy: rischiamo la fine della moneta unica. Crollano tutte le Borse. Geithner da Monti: l'America è con voi
"Ultima chance per l'Europa"
Bozza Ue: si agli eurobond. Bce taglia i tassi e sblocca la liquidità delle banche

R2
Il rinvio
della vecchiaia
per i ragazzi
del '52

Manovra, si tratta
pensioni in contanti
solo fino a 500 euro
ROMA — Stop al pagamento in contanti
per i pensionati che ricevono più di 500 euro
al mese. Lo prevede la manovra economica. Intanto è stato presentato un emendamento della maggioranza per ridurre lo stipendio dei parlamentari.
ROBERTO PETRINI
ALLE PAGINE 10 E 11



Il presidente francese Sarkozy SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 17

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI NEW YORK
SARKOZY avverte che «non ci sarà un'altra chance» per salvare l'euro, mentre il «rischio di esplosione rimane concreto». La Merkel è pessimista sull'accordo, insiste al rafforzamento del fondo salva-Stati.
SEGUE A PAGINA 4

I GRANDI
NELLA NEBBIA
ALESSANDRO PENATI
DUE settimane fa, le aste di fine gennaio e febbraio, in cui scadranno circa 130 miliardi di titoli di Stato italiani, sembravano un ostacolo insormontabile; e data l'esposizione delle banche verso l'Italia (solo le francesi, pari a 20% del Pil della Francia) l'Eurozona sarebbe stata travolta dalle nostre difficoltà. Di fronte a questo scenario, si è andato delineando un piano in quattro mosse.
SEGUE A PAGINA 37



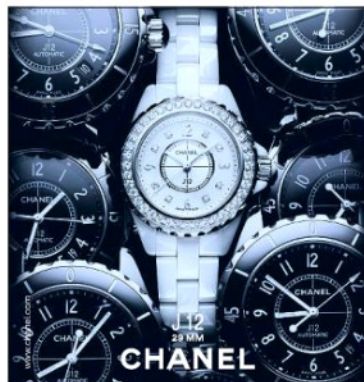
MARIA NOVELLA DE LUCA
ETTORE LIVINI
D'AASPIRANTI baby pensionati a lavoratori a vita (o quasi) in poco meno di due ore. C'è un'intera generazione di italiani — i 2,7 milioni di occupati tra i 55 e i 64 anni — che non dimenticherà facilmente domenica 4 dicembre 2011. Alla mattina si sono svegliati sereni, preoccupati solo dei regali di Natale e convinti di essere alla soglia del meritato ritiro dopo decenni di lavoro. Alle otto di sera la manovra Salvaterra ha messo sottosopra la loro vita. Rivoluzionando il loro calendario esistenziale. «Io mica l'ho capito subito», racconta Michele Covelli, 55 anni e 2.052 bolli Inps all'attivo. Non ci ha messo molto però. La mattina dopo ha preso i giornali, consultato le tabelle sul ribaltone previdenziale targato Mario Monti e gli è venuto un colpo: «Ho lavorato 39 anni e sei mesi, ero convinto da luglio 2012 di dare l'addio all'ufficio e godermi l'esistenza con mia moglie». E invece in mezza giornata l'asticella della sua pensione siera alzata a luglio 2014. Roba da leccarsi i baffi rispetto ai drammi dei dannati della classe '52 come Mario di Castelvetto Piacentino cui «hanno rubato cinque anni di vita (leggi pensione, ndr) in un pomeriggio».
ALLE PAGINE 39, 40 E 41

L'analisi
I cinque nodi dell'equità
TITO BOERI
LA PRIMA manovra del Governo Monti deve passare nel Paese prima ancora che in Parlamento. Solo in questo modo il nuovo esecutivo avrà il tempo di occuparsi davvero delle misure per la crescita, di cui sin qui non si ha traccia o quasi.
SEGUE A PAGINA 37

Trento, i genitori di una sedicenne fidanzata con un albanese chiedono al Tribunale di costringerla a interrompere la gravidanza. Lei si oppone
"Giudice, faccia abortire nostra figlia"
IL caso
I limiti dell'affetto
CHIARA SARACENO
NON è mai stato facile essere genitori di figli adolescenti. Ma oggi lo è di più. La sessualità e i comportamenti sessuali delle ragazze sono tra i fattori che hanno messo in crisi «il libretto di istruzioni» dei genitori.
SASSO E VINCI
ALLE PAGINE 24 E 25

La bara in un fosso
vista da un passante
Ritrovata
dopo un anno
la salma
di Bongiorno
PISA E PONTE
A PAGINA 27

La polemica
Cancellate quella norma
FRANCESCO MERLO
UN VECCHIO povero non è un numero, sa che la vita gli sfugge e perciò la vuole afferrare in contanti. Monti però è stato chiamato a governare la realtà italiana con i numeri e dunque ha ridotto a numero anche il vecchio pensionato che non potrà più avere i suoi 500 euro in contanti.
SEGUE A PAGINA 36



Inchiesta italiana
Linee e carrozze soppresse. E per fare cento chilometri c'è chi impiega sette ore e due cambi
Pendolari, i treni della vergogna

Momenti di tensione con la polizia
la protesta blocca l'autostrada
Trincea No-Tav
in Valsusa
scontri e feriti
nel cantiere
GRISERI E LONGHINI
A PAGINA 22



FABIO TONACCI
CORRADO ZUNINO
PER andare in treno da Matera a Potenza, 102 chilometri, un'ora e ventinove minuti in auto, servono sette ore e due cambi. Bisogna transitare in Puglia, cambiare a Bari, quindi a Foggia e rientrare in Basilicata. Si sale e scende tra regionali e nazionali.
SEGUE
ALLE PAGINE 28 E 29

Advertisement for the book 'INCHIESTA SUL LAVORO' by Pietro Ichino, published by Mondadori. The cover features a line of stylized figures carrying a large banner.

VENERDÌ 9 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 292

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



DOSSIER MANOVRA

Speciale nuove misure
Gli approfondimenti con i commenti e le firme del Corriere della Sera
A pagina 8 e alle pagine 12-15



La collana
I maestri del pensiero
Gaetano Salvemini
Domani in edicola a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

Rai Premium
Canale 25 del digitale terrestre
www.raipremium.rai.it

L'Autorità del credito (Eba): agli istituti servono 114 miliardi. La Bce taglia i tassi e frena sull'acquisto dei titoli di Stato, lo spread risale a quota 444

Schiaffo alle banche, Borse giù. Lite sull'Europa

Il vertice più drammatico della Ue. Sarkozy: ultima chance. Sì dei 27 al rigore di bilancio

IL NODO DA TAGLIARE

di ANTONIO POLITO

Esattamente vent'anni fa, in un altro weekend di dicembre, l'Europa della moneta nasceva a Maastricht. Può morire oggi a Bruxelles. Gli esperti dicono che l'ora più nera nei vertici dell'Unione è sempre un attimo prima dell'alba: i politici accettano compromessi solo sul ciglio del burrone. Speriamo che anche stavolta la luce del sole dissolva l'incubo. Ma a Maastricht c'erano solo 12 Paesi, adesso se ne contano 27. È stamattina, se l'edificio non sarà crollato prima, si dovrebbe solennemente aggiungere il ventottesimo, la Croazia. Solo per fare un giro di tavolo, ci si mette un paio d'ore. E i mercati asiatici riaprono prima dell'alba.

In questi vent'anni l'Europa è cresciuta di peso e di altezza, ma lo scheletro e la testa sono rimasti quelli di allora: lo impero, l'ambiguità di fondo del progetto, nato per nascondere la forza della Germania e la debolezza della Francia. Ciò che è cambiato è l'euro: dotato di una moneta unica, l'Europa ha voluto giocare la sua partita tra i pesi massimi del mondo, e c'è riuscita. Però per combattere a quel livello bisogna avere riflessi pronti, movimenti agili, unità d'intenti. L'Europa di oggi non ce l'ha. Per questo traballa sotto i colpi del mercato, e non riesce a reagire.

Così che nei drammatici vertici aperti ieri è destinato a finire chissà quando, il nodo è arrivato al pettine: per salvare l'euro potrebbe essere necessario sacrificare l'Europa, o viceversa. Germania e Francia dicono infatti di sapere che fare per spe-

gnere l'incendio dell'Acropoli e i focolai del Colosseo: centralizzare il comando. Ma non sanno come imporre agli altri. In particolare a Cameron, il premier inglese, che ieri sera ha detto chiaro e tondo di essere disposto a cambiare i Trattati secondo il volere franco-tedesco solo se in cambio gli ridanno il suo potere di veto sui regolamenti finanziari che danneggiano la City. Nordici e scandinavi, dal canto loro, farebbero volentieri a meno del tallone teutonico.

Berlino e Parigi hanno il loro piano B: lasciare il tavolo dell'Europa a 27 e riunirsi da soli con i 17 dell'euro. Riscrivere così le regole che possono estendere la disciplina di bilancio tedesca a tutta l'area e alzare i necessari muri anti-incendio che possono salvare la moneta. Ma sanno anche che così seppellirebbero, insieme al sogno dei padri fondatori, le istituzioni europee (Parlamento e Commissione) e numerosi elementi del mercato unico. Non sarebbe un'Europa a due velocità, che nei fatti già c'è. Sarebbero due Europe. Cioè nessuna, perché non esiste il plurale di Europa.

Che fare? Scegliere la borsa, cioè l'euro, o la vita, cioè l'Europa? Si può star certi che i leader europei estenueranno la trattativa alla ricerca di una terza via. È sconsigliabile. Non c'è più trucco che possa convincere né i mercati in tempesta né gli elettori terrorizzati. Meglio tagliare finalmente il nodo. Qualunque sia la soluzione, due cose devono essere chiare entro lunedì: chi è al comando e di quanti soldi dispone.

L'intervento dell'autorità bancaria europea, il tonfo dei mercati, il drammatico summit notturno a Bruxelles: quella di ieri è stata una giornata molto sofferta per l'Europa. A partire, appunto, dalle Borse con il -4,3 di Milano. Molteplici i fronti.

Le banche. L'Autorità bancaria europea (Eba) ha presentato un nuovo conto sulle esigenze di ricapitalizzazione delle banche: 114,7 miliardi di euro, oltre 15 per le banche italiane.

I tassi. La Bce porta all'1% il costo del danaro e frena sull'acquisto di titoli di Stato, mentre lo spread tra i Btp decennali italiani e i Bund tedeschi risale a quota 444.

Bruxelles. Posizioni distanti al vertice salvato a Bruxelles, il presidente francese Sarkozy avverte: questa è l'ultima chance. Obama si dice preoccupato. E in nottata arriva un sì dei 27 al rigore di bilancio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 21



Gianni

Interventi cauti

La linea Maginot di Francoforte

di FEDERICO FUBINI

Forse davvero una guerra e non solo la sua metafora finanziaria, si tratterebbe di supporto aereo in mancanza di meglio. Lo stato maggiore ieri si è riunito e ancora una volta ha ripreso una discussione che snerava gli alti ufficiali da tempo: devono decidere se mandare sifonati sul terreno, cioè in questo caso se aumentare nettamente gli acquisti di titoli dell'Italia e della Spagna sul mercato.

CONTINUA A PAGINA 2

Credito e regole

Eccessi ed errori dei vigilanti

di NICOLA SALDUTTI

Non è un caso se sul tavolo dei capi di Stato e di governo dell'Europa in cima ai dossier ci siano tante, tante tabelle. Accanto a ogni numero il nome di una banca. È l'elenco di tutte quelle che entro il 20 gennaio dovranno rafforzare il loro capitale. Un conto record (fino a quello della crisi, 214 miliardi). Poco meno della metà del Prodotto interno lordo di un Paese come la Grecia, il primo muro abbattuto dai mercati per misurare la tenuta dell'euro.

CONTINUA A PAGINA 50

Sospetti di combine per la vittoria del Leone a Zagabria



Sette gol e un occholino Ombre sulla Champions

di ROBERTO DE PONTI

Sette gol in mezz'ora e l'occholino di Domagoj Vida, difensore della Dinamo Zagabria (nella foto a destra). Sospetti di combine sul passaggio del turno in Champions League dell'Olympique Lion.



A PAGINA 57 Pasticci

I dubbi sul nuovo prelievo per i capitali «scudati»

Dall'addizionale Irpef all'aumento della benzina: busta paga più leggera

L'IRPESE E L'INFLAZIONE

Additionali Irpef e caro benzina: sono questi i primi effetti della manovra anticrisi. Un Natale con il freno tirato per gli italiani, alle prese con i calcoli su quanto peseranno sui bilanci le nuove misure. A partire dalla tredicesima. Choc immediato con l'aumento dei prezzi delle accise sui carburanti: circa 10 centesimi al litro in più sulla benzina, 13,6 sul gasolio e 2,6 sul Gpl. Fare il pieno (40 litri) di benzina costa ora 4 euro in più, il pieno di gasolio 5,5 euro in più. La sovrattassa regionale sull'Irpef sarà pagata a gennaio da lavoratori dipendenti e pensionati e a giugno dagli autonomi. Dubbi, intanto, sul nuovo prelievo per i capitali «scudati».

A PAGINA 15 Baccaro

L'ex banchiere

Geronzi: la massoneria conta più di prima

di ALDO CAZZULLO



«L'ha contata più di prima». Cesare Geronzi, presidente della fondazione della Fondazione Generali, 76 anni, racconta al Corriere quando Cuccia gli disse: «I bilanci di Berlusconi sono falsi». E spiega anche gli «ottimi rapporti» con D'Alema e Fassino: «Mi feci carico del salvataggio del Pci».

A PAGINA 21

domus IN EDICOLA
Il Manifesto IKEA Disobedients
SERIMA: extreme vertical living
LED: nuova luce sul design
in allegato i NOTEBOOK di Domus, prima uscita: Riva 1920

Esperimenti scientifici provano che i roditori sentono empatia per i loro simili

Quei ratti che sono altruisti e solidali

di MASSIMO PIATTELLI PALMARINI

L'altruismo non è una qualità soltanto umana. Secondo gli esperimenti condotti dal neurobiologo Jean Decety dell'Università di Chicago la solidarietà fra ratti esiste, ha fondamenti biologici molto simili ai nostri: i roditori sono capaci di empatia. La ricerca apre nuove prospettive sull'evoluzione e sul mondo animale.

Trafugata un anno fa



Trovata la bara di Mike Bongiorno

Era abbandonata dentro un fossato

di ANDREA GALLI

Il loculo da cui la salma fu trafugata

ALLE PAGINE 24 E 25

FABIO VOLO
Le prime luci del mattino
MONDADORI www.fabiovo.com
700.000 COPIE

xoffice
DESIGN IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

vitra.
WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 336 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 9 DICEMBRE 2011 - S. SIRO



Europa e Usa LA PARTITA GLOBALE DEI DEBITI SOVRANI

di MARIO DEL PERO

L'INCONTRO tra Mario Monti e il segretario del Tesoro statunitense Timothy Geithner non ha rappresentato in sé nulla di straordinario o di atipico. Nel suo viaggio europeo Geithner sta incontrando i principali leader dei Paesi europei con l'intento di sollecitarli ad adottare forme più incisive di risposta alla crisi del debito. Gli Usa, e l'amministrazione Obama, osservano infatti la complessa situazione europea con attenzione e preoccupazione crescenti. Sanno che nella rete d'interdipendenze correnti eventuali default europei, e una conseguente crisi del euro, avrebbero riverberi globali e finirebbero per colpire pesantemente gli stessi Stati Uniti. Numerosi istituti finanziari statunitensi sono oggi esposti con investimenti in titoli europei. Dopo il 2008, la moneta unica è persa anzi rappresenta una forma d'investimento sicura: una delle poche certezze in mezzo alla tempeste di allora. Acquistare titoli nazionali europei apparve all'epoca una scelta non solo saggia, ma finanche cauta e conservativa. Salvo poi vedere fallire grandi broker, come «M&Globe» guidata dall'ex amministratore delegato di Goldman Sachs (oltre che governatore e senatore del New Jersey), Jon Corzine, che proprio in Europa (e sull'Europa) avevano pesantemente investito e scommesso.

Ai possibili riverberi finanziari, al rischio cioè che la crisi del debito in Europa si estenda a banche e investitori statunitensi, si sommano quelli commerciali. Una nuova recessione europea andrebbe a colpire una ripresa economica globale che si muove lentamente e a singhiozzo. Con essa diventerebbe virtualmente impossibile un'uscita dalla crisi degli stessi Stati Uniti. Sulla quale, è bene ricordarlo, Obama si gioca probabilmente la rielezione nel 2012.

CONTINUA A PAG. 20

Draghi riduce all'1% il costo del denaro ma frena su bond e Fondo monetario. Sale lo spread

Taglio dei tassi, Borse giù

Richiesta di ricapitalizzazione, banche a picco: Milano -4,29%

ROMA - Eurolandia è a rischio recessione e la Banca centrale europea taglia il tasso di riferimento all'1%. È la seconda sforziata da un quarto di punto da novembre. L'Eurotower ha però avvertito che il sostegno ai Btp non è eterno e che la Bce non può finanziare i Paesi di Eurolandia in difficoltà, nemmeno tramite prestiti concessi al Fmi. Questo annuncio, assieme alla richiesta dell'Agenzia europea di un aumento della ricapitalizzazione degli istituti di credito, ha provocato la caduta delle Borse. Piazza Affari ha chiuso a -4,29%. Lo spread dei Btp rispetto al Bund è risalito a 440 punti.

BRUXELLES

Vertice Ue, si tratta a oltranza: intesa sui bilanci

ROMA - Vertice notturno dei capi di Stato e di governo dei Paesi dell'Unione Europea. Si tratta a oltranza ma lentamente stanno prendendo corpo le prime intese sulle regole della nuova unione fiscale che dovrebbe prevedere un tetto al deficit strutturale dello 0,5% contro il precedente 3%. In caso di recessione però sarà possibile evitare il pareggio di bilancio. L'Italia, assieme a Francia, Olanda e Svezia, ha chiesto più risorse per il Fondo salva Stati. Oggi la riunione decisiva.



CARRETTA, DIMITO, GENTILI, LAMA, LEONI E PIRONE ALLE PAG. 2, 3, 5, 6 E 7

Monti prova a mediare tra Merkel e Cameron

dal nostro inviato MARCO CONTI

«RIPARTIAMO dal metodo comunitario per rafforzare il mercato interno, puntando sulla crescita. Affrontiamo i problemi uno alla volta con gli strumenti che abbiamo e tutti insieme». Mario Monti arriva a Bruxelles con in tasca una proposta di mediazione tutta italiana di modifica light dei trattati facendo leva sul protocollo 12.

Continua a pag. 7



Folla per il Papa a piazza di Spagna

ROMA - Rinnovato il tradizionale omaggio alla Madonna nel giorno dell'Immacolata: decine di migliaia di romani associati dietro le transenne, in via Tomacelli, lungo tutta via Condotti e via Due Macelli, hanno assistito al passaggio di Benedetto

XVI e alle preghiere in piazza di Spagna. «Maria ci aiuti a vedere che c'è una luce al di là della coltre che sembra avvolgere la realtà - ha detto il Papa - per questo noi, specialmente in questa ricorrenza, non cessiamo di chiedere con fiducia il suo aiuto».

GIANSOLDATI E TROILI A PAG. 13 E IN CRONACA

Limite di 500 euro ai pagamenti cash. Rivisto il pil 2012: -0,4%

Pensioni, un tetto per i contanti dubbi tecnici sui capitali scudati

ROMA - Tra le pieghe delle misure per la riduzione della circolazione del contante spunta la norma che limiterà, a partire dalle prossime tredicesime, a 500 euro cash il pagamento delle pensioni. Il resto o sul conto corrente o su una carta elettronica, bancaria o postale. Sorgono dubbi sulla possibilità tecnica di far cassa sui capitali scudati per la copertura degli ammortamenti su Ici e deindustrializzazione delle pensioni. Da questa imposta si prevedeva di poter ricavare fino a quattro miliardi. Il governo, intanto, ha rivisto al ribasso le stime del Pil che, se quest'anno chiuderà con un incremento del +0,6%, nel 2012 andrà a -0,4, mentre è prevista una leggera ripresa del +0,3 nel 2013.

CIFONI, CORRAO, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 8, 9, 10 E 11



Spari nel campus maledetto due morti a Virginia Tech

POMPETTI A PAG. 21

LA STORIA

Tommasino eredita 10 milioni ora è il gatto più ricco del mondo

di MARIA LOMBARDI

TOMMASINO è un gatto nero, randagio. Molto ricco, forse il più ricco del mondo: ha un patrimonio di 10 milioni. Un ereditario proprio come Duchessa la persiana degli «Aristogatti» nominata insieme ai suoi amici di strada beneficiaria di una fortuna da madame Adelaide Bonfamille. Ma quella di Tommasino è una favola vera, più sorprendente di un cartone animato. Il suo nome «Tommaso» compare su un testamento olografo di due anni fa.

Continua a pag. 19

optariston
ROMA

Via Massimo, 244 - Roma, Tel. 06 47 81 20
Via della Vite, 2 - Roma, Tel. 06 47 81 20
Via Dante Alighieri, 30 - Roma, Tel. 06 47 81 20
Via Principe Amedeo, 30 - Roma, Tel. 06 47 81 20

IL CASO

Osvaldo e i nervi tesi della Roma quando comandano tutti e nessuno

di ROBERTO RENGÀ

LA ROMA s'è infilata in uno di quei momenti in cui sembra andare tutto storto. Se esce, resta bloccata nel traffico. Se rimane a Trionfale, cade dalle scale. Capita. Capita che Borriello vada da Fiorello e che a qualcuno salti la mosca al naso. Capita ancora che Osvaldo si arrabbi con un compagno, ma, ricordando Lama, si frena, non usa le mani e se ne vada negli spogliatoi che, peraltro, non distrugge.

Continua a pag. 20

CARINA, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

UN PARADISO DI TENTAZIONI DA SFOGLIARE.

Più libri più liberi
10ª Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria

www.plp.it
ROMA 7-11 DICEMBRE 2011
EUR Palazzo del Congresso.
Più libri
ogni anno più fiera.

IL WEEK-END DI BRANCO

Giorni di fuoco per i Gemelli

BUONGIORNO. Gemelli! Guardiamo con attenzione i transiti diretti al vostro segno perché condizionano la vita e il futuro di noi tutti. Siamo nati sotto il segno dei Gemelli. Luna piena sarò domani pomeriggio accompagnata dalla totale eclissi, eventi che fanno prevedere due giorni di fuoco, cambiamenti voluti o imposti. Lasciatevi streggere dalla Luna in amore, ma nella vita professionale e nelle questioni economiche usate il gemello saggio, concreto, prudente. Non innamoratevi troppo delle vostre parole, anche se restano sempre la vostra arma vincente. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 26



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 9 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 339 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* OGGI IN OMAGGIO La Stampa più PIEMONTE *



Vicino a Milano, la salma rubata 11 mesi fa

Ritrovata la bara col corpo di Mike "Nessun riscatto"

Fabio Poletti e Maurizio Ternavasio ALLE PAGINE 16 E 17



Dopo la cattura del capo di Gomorra

Il paese del boss "Adesso chi ci darà il pane?"

Guido Ruotolo e Antonio Salvati ALLE PAGINE 24 E 25

La Bce taglia i tassi. Draghi: recessione peggiore del previsto. Borse in picchiata, Milano -4,3%. Lo spread risale a 444

Mezzo accordo per l'euro

Negoziati nella notte, resta il nodo dei trattati. Prima intesa sull'Unione di bilancio Manovra verso un emendamento unico: maggiori esenzioni Imu e pensioni più alte

IL DECRETO NON VA SNATURATO

FRANCO BRUNI

La riduzione della protezione delle pensioni dall'inflazione non è fra le misure facilmente condivisibili del primo decreto del nuovo governo.

È l'annuncio di un «sacrificio» che, se ha turbato in modo visibile il ministro Elsa Fornero, non credo sia stato gradevole per il premier.

CONTINUA A PAGINA 39

BERLUSCONI

"Gli italiani benestanti"

«Stato indebitato, ma non c'è da preoccuparsi»

Amedeo La Mattina A PAGINA 12

Negoziati nella notte per salvare l'euro. Prima intesa sulle regole di bilancio ma resta il nodo dei trattati. Obama fa pressing: ora serve una soluzione Italia. Intanto Draghi taglia i tassi, ma frena i mercati sul ruolo Bce-Fmi. Milano perde il 4,3%, lo spread risale. Manovra, si va verso un emendamento unico. **DAPAG. 2 A PAG. 13**

INTERVISTA CON D'ALEMA

"Stavolta pagano anche i ricchi Finora non era mai successo"

Il leader democratico: «Sulla previdenza il governo ascolti le richieste del sindacato»

Riccardo Barenghi A PAGINA 13

TORNA LA VIOLENZA, 15 FERITI NEGLI SCONTRI TRA FORZE DELL'ORDINE E MANIFESTANTI. TRE FERMI

Le barricate No Tav bloccano l'autostrada



I No Tav hanno bloccato fino a notte l'autostrada della Val Susa, con comizi e partitelle **Numa, Tropeano e Zancan** ALLE PAGINE 14 E 15

IL CASO STASI

Senza indizi il pm doveva archiviare

CARLO FEDERICO GROSSO

La Corte di appello di Milano ha confermato l'assoluzione di Alberto Stasi. Ancora una volta un giovane accusato di omicidio volontario, di fronte alla pochezza degli elementi emersi a suo carico, è stato assolto. Era già accaduto, alcuni mesi or sono, nei confronti di Amanda Knox e Raffaele Sollecito in una diversa sede giudiziaria.

Un plauso deve sicuramente andare ai giudici che non hanno avuto esitazione a trarre le conseguenze, dovessero, dell'assenza di prove o d'indizi gravi, univoci e concordanti a carico dell'imputato. La riflessione non può tuttavia esimersi, a questo punto, dal porre una questione di fondo: come mai, ancora una volta, gli apparati dell'accusa hanno clamorosamente fallito?

CONTINUA A PAGINA 39

MA I PARTITI NON GIOCHINO A NASCONDINO

FEDERICO GEREMICCA

Strizzatine d'occhio in Parlamento, così che solo chi deve capire capisca, incontri alla maniera dei carbonari, preferibilmente col buio e solitamente in luoghi inusuali; telefonate da cellulare a cellulare, senza passare dalle segreterie; e poi, naturalmente, distinguo, prese di distanza e la ripetizione sempre più stanca di un ritornello che dice «questi provvedimenti non ci piacciono, ma dovremo votarli per forza».

CONTINUA A PAGINA 39

Costa troppo, ridotta da quattro a due pillole la prescrizione mensile gratuita Londra, se la mutua taglia il Viagra

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Niente sesso siamo inglesi. Ci risiamo. Stavolta non è un problema di libidine declinante ma di crisi incombente. Un mondo impaurito in cui anche il piacere fisico diventa un eccesso da tassare. Sottraendolo alle fasce deboli come un beneficio illecito. Soffocato dai costi della sanità, terrorizzato dai fantasmi di un'Europa cattiva, il governo britannico ha invitato i medici di base a ridurre le prescrizioni mensili di Viagra. Da quattro pillole a due. Un modo per dimezzare i costi, da 78 a 39 mi-



lioni di sterline l'anno, pensato da chi odia l'entusiasmo di massa per la felicità. Per quanto la prescrizione gratuita sia ristretta a diabetici, malati di cancro alla prostata o di sclerosi multipla, gli inglesi che ne hanno diritto sono due milioni. Uomini tra i 40 e i 60 anni che secondo le statistiche hanno rapporti sessuali una volta al settimana. «Ora - dice l'associazione dei medici - si accontenteranno di due rapporti al mese. Si fa passare il messaggio che il sesso non sia una componente essenziale della vita, ma un lusso». Come un SUV. O uno yacht. Una collana di diamanti riservata a chi ha quaranta sterline da spendere per una scatola di felicità blu.

GIORGIO NAPOLITANO

UNA e INDIVISIBILE

Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia

Rizzoli

IN TUTTE LE LIBRERIE



PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

1275 APPARTAMENTI NUOVI E VILLE DI PRESTIGIO

ITALGEST

INFONUMERO +39 0184 44 90 72

www.italgestgroup.com

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€ 2 In Italia abbonamento con il... Venerdì 9 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865

Poste Italiane SpA - D.L. 353/2003 Anno 547

SPECIALE MERCATI E MANOVRA

Un dossier di 25 pagine per capire tutte le novità

La terza guida con i testi commentati, le analisi degli esperti...

Domani il fisco. Le agevolazioni alle imprese, le misure anti-evasione...

Balzo dello spread, cade Piazza Affari

La Bce può fare meglio e di più

Torna la paura sui mercati finanziari in attesa delle decisioni del vertice di Bruxelles.

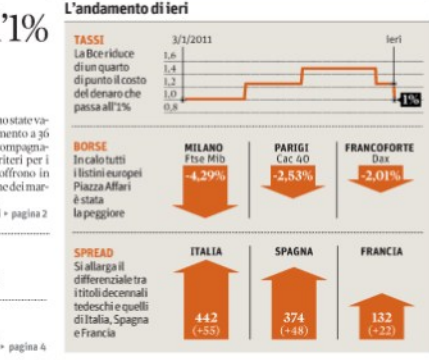
SABATO IN EDICOLA TUTTOBOND La guida alle emissioni

Si studiano sgravi sull'Ici per le famiglie

DOMANDE E RISPOSTE Un servizio ai lettori del Sole 24 Ore

Draghi taglia i tassi all'1% e garantisce liquidità

La Bce guidata da Mario Draghi ha ieri confermato la volontà di garantire sostegno alla crescita economica e liquidità al sistema bancario.



Focus sulle misure. PENSIONI, LOTTA ALL'EVASIONE, REATI FISCALI.

Mediazione di Monti per una riforma soft dei Trattati - Geithner promuove la manovra italiana

Sarkozy: il vertice è l'ultima chance

All'avvio del vertice Ue il premier italiano, Mario Monti, ha portato avanti un lavoro di mediazione per fare accettare una modifica leggera dei Trattati.

Putin attacca gli Usa: le proteste in Russia scatenate da voi

Vladimir Putin ha accusato il segretario di Stato Usa Hillary Clinton di aver fomentato le proteste di piazza in Russia con i suoi dubbi sulla correttezza del voto di domenica scorsa.

BVLGARI NUOVO DIAGONO CALIBRO 303

Table with market data: Mercati, PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI.

ANGELICO

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 292 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 9 Dicembre 2011 •



CLIMA

La Cina è il primo inquinatore al mondo

Nucci a pag. 13



GUIDA MICHELIN

Germania, i buoni piatti sono stranieri

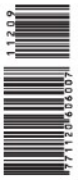
Giardina a pag. 12



A PUNE (BOMBAY)

Un miliardario indiano regala il campus francese

servizio a pag. 13



* con «Guida pratica-operativa al recupero del credito» a € 1,90 in più; con «Vocabolario delle costruzioni leader 2011» a € 1,30 in più; con guida «Il nuovo contenzioso tributario» a € 6,00 in più; con guida «La legge di stabilità» a € 6,00 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Contante supersanzionato

In preparazione multe di 3.000 euro sui contabili per la mancata comunicazione di ogni pagamento cash dei clienti oltre i 1.000 €

IL Giornale dei professionisti

Punto e virgola

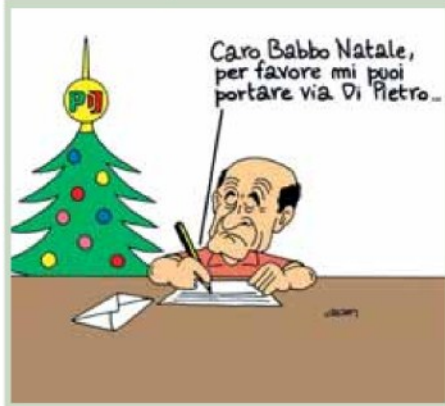
Il vertice Ue è l'ultima chance per l'euro. Lo dice il presidente francese Sarkozy

Le novità della manovra Monti in tema di tracciabilità rischiano di essere pagate a caro prezzo dai professionisti dell'area economico-contabile. Le transazioni di 1.000 euro in contanti, infatti, potrebbero determinare sanzioni di 20 euro per chi le pone in essere e di 3.000 sui professionisti che non le comunicano alle competenti autorità.

Professionisti e Ced che gestiscono contabilità ordinaria dovranno prestare una particolare attenzione alle modalità con cui vengono pagate le fatture ed eseguiti i prelievi e i versamenti fra soci e società.

De Angelis a pagina 24

La Fiom di Bologna ha egemonizzato la Cgil, se ne frega della Camusso e sciopera 8 ore



La Cgil di Bologna, fortemente condizionata dalle tute blu della Fiom, rovina la festa alla Camusso. Alla ritrovata unità sindacale, con l'accordo sullo sciopero di tre ore contro la manovra di Mario Monti, a Bologna rispondono con un altro sciopero già programmato di otto ore e chiudendo la piazza a Cisl e Uil. Una frattura in piena regola, che rischia di allargarsi anche alle piazze di Reggio Emilia, Modena e Ferrara. La risposta a livello nazionale potrebbe essere la possibilità di commissariare la casa del lavoro o di espellere le tute blu che avrebbero costretto il segretario bolognese a non seguire la linea nazionale.

Calitri a pagina 9

NON SERVE PIÙ

Finito Berlusconi, Di Pietro è senza mission. Il Pd ha perciò deciso di rottamarlo

Calitri a pag. 7

Manovra/1 - Restyling delle province vanificato dai costi di passaggio del personale

Cerisano a pag. 33

Manovra/2 - P.a. e imprese inermi contro lo spamming da marketing

Ciccia-Caruso a pag. 25

Manovra/3 - Professioni, per Campoprese (Adepp) impossibile garantire in tre mesi la sostenibilità delle Casse

Marino a pag. 26

Unione europea - Un marchio certificherà i fondi che investono in imprese sociali

Chiarello a pag. 28

Documenti/1 - Il testo del decreto Monti con i dossier della Camera dei deputati

Documenti/2 - Le relazioni tecnica e illustrativa al decreto Monti

www.italiaooggi.it

Allarme del servizio studi della Camera: i patrimoni trasferiti o investiti non sono raggiungibili

È difficile ritassare gli scudati

GUIDA ALLA NUOVA MEDIAZIONE FINALIZZATA ALLA CONCILIAZIONE

Aggiornata al decreto legislativo 4 luglio 2011, n. 148 e alle modifiche al codice di procedura civile

IN EDICOLA A SOLI € 7,90* CON

Nella manovra Monti spuntano tre una tantum: il prelievo sullo scudo fiscale, le dimissioni degli immobili e il riallineamento delle partecipazioni. Diventano quattro se si considera l'effetto della tassazione separata del tfr per il contribuente. A scriverlo i tecnici del servizio studi della Camera nel dossier sul di 201. Rilievi particolari sull'imposta pari all'1,5% sulle attività oggetto di rimpatrio o regolarizzazione: potrebbe non trovare applicazione nel caso il contribuente scudante abbia investito i capitali emersi in altre attività o ha spostato la posizione presso un altro intermediario.

Bartelli a pag. 21

MARKETING

Sul mercato Usa il nome italiano fa la differenza

Cervini a pag. 15

PUBBLICITÀ

All'agenzia The Ad Store il budget da 7 mln di Piaggio

Giannella a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

In Francia, i Verdi, per sostenere i socialisti nelle elezioni presidenziali della prossima primavera, hanno chiesto che nel programma della futura coalizione sia inserito l'impegno francese a uscire dal nucleare. Un impegno del genere avrebbe conseguenze economiche e sociali devastanti in un paese che fa conto sull'80% di energia elettrica fornita dal nucleare. Contrariamente a ciò che succede in Italia dove la Cgil è paralizzato dai suoi pregiudizi, in Francia è scesa in campo la Cgt (che è la Cgil francese), che ha detto che l'uscita del nucleare «sarebbe una follia». La Cgt difende gli operai, la Cgil no.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



1,40€ vendredi 9 décembre 2011 LE FIGARO - N° 20 949 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

lefigaro.fr
LE FIGARO
 « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



LE FIGARO ET SES MAGAZINES EN VENTE DEMAIN

Un sommet pour éviter l'explosion de l'Europe

De gauche à droite : Angela Merkel, Nicolas Sarkozy, Mario Draghi, David Cameron, Mario Monti.

Avant l'ouverture du sommet de Bruxelles, Nicolas Sarkozy a estimé que l'Europe était en danger et qu'« il n'y aura pas de seconde chance » pour la sauver.
 PAGES 3 À 5

SÉNAT Le texte donnant le droit de vote local aux étrangers adopté
 PAGE 6 ET L'EDITORIAL

PAKISTAN Le président sur le point de démissionner
 PAGE 9

CONSUMMATION 361,3 millions d'euros d'amende pour un cartel de lessiviers
 PAGE 26

ARTS Vente à Drouot de 52 pièces d'Arman
 PAGE 35

FOOTBALL Aucun pari illégal détecté après la victoire de Lyon
 PAGE 16

La vogue des chansons de Noël
 Cette année, les chanteurs français s'essaient à un exercice que les artistes américains affectionnent.
 PAGE 34



La SNCF se prépare au « big bang » de ses horaires
 85 % des trains sont touchés et quatre ans de travaux sont programmés.
 PAGE 22

Moscou : vingt ans après, les nostalgiques de l'URSS
 Dans la Russie de Poutine, les vieilles habitudes soviétiques ont la vie dure.
 PAGE 2

LE FIGARO · fr
 Suivez les temps forts du sommet européen de Bruxelles
 www.lefigaro.fr

Affaire DSK : la vidéo du Sofitel
 www.lefigaro.fr

Question du jour
Faut-il donner le droit de vote aux élections locales aux étrangers extra-communautaires ?

Réponses à la question de jeudi :
 Comprenez-vous le changement d'horaires à la SNCF ?

Oui : 46 %
Non : 54 %
6 829 votants

YVES LIGGHEAP PHOTO - ROLAND/AP - STAPLES/REUTERS - ALAMY - SOHN/AP - PLANICTURE/AMANN/IMAGES

éditorial par Paul-Henri du Limbert

PS : la même erreur, dix ans après

F L'obstination des socialistes à commettre les mêmes erreurs laisse songeur. A quelques encablures de la présidentielle de 2002, Lionel Jospin avait fait adopter par l'Assemblée nationale un projet de loi sur le vote des étrangers aux élections locales. Dans son esprit, il s'agissait d'un geste fort, susceptible de frapper les esprits à gauche. Or le geste en question avait surtout frappé les esprits à l'extrême droite, et le 21 avril 2002 Lionel Jospin en paya amèrement le prix. Dix ans après, les socialistes remettent le chiffon rouge sur la table. Jean-Pierre Chevènement, ce rude professeur de vertu républicaine, a beau leur assurer qu'ils se trompent ? Ils s'en moquent. Ils devraient pourtant l'écouter car il a des choses à dire. Au fil des années, la fameuse République « une et indivisible » s'est suffisamment communautarisée pour qu'il ne soit pas utile d'en rajouter. Or le droit de vote accordé aux étrangers est un ingrédient sup-

plémentaire que l'on ajoute dans le chaudron du communautarisme. Il revient à faire un geste en direction de gens qui, ayant la possibilité de demander et d'acquiescer la nationalité française, n'en font pas la démarche. C'est un choix tout à fait honorable mais qui ne mérite pas pour autant d'être « récompensé » par l'obtention du droit de vote. Si les gens dont on parle ne souhaitent pas être français, c'est que la citoyenneté française ne les intéresse pas. Leur accorder le droit de vote, c'est prendre le risque de faire participer au suffrage universel, et d'y concourir, une population qui ne partage pas les valeurs de la République. Le PS prouve à nouveau qu'il a définitivement décidé d'ignorer l'électorat populaire, première victime du communautarisme exacerbé. Apparemment, il s'en moque, bercé par les sondages qui font de François Hollande le futur vainqueur de l'élection présidentielle. Il y a dix ans, Lionel Jospin a cru, lui aussi, aux sondages. ■

ZENITH
 MANUFACTURE DE MONTRES SUISSES
 DEPUIS 1849

EL PRIMERO CHRONOMASTER OPEN

www.zenith-watches.com La vie est dans le mouvement

M 00108 - 0201 - F - 1,40 €

ALG 195DA AND 1100C BEL 1100C DOM 2100C CH 330 FS CAN 425 SC D 210 E A 30C ESP 210 C CANARES 2200C GB 170 E GR 230 C ITA 230 C LUX 1100C NL 2100C N 830 HPF PORT CONT 2200C SWN 2300C MAR 140H TUN 250 TG USA 4255 ZONE CFA 1000 CFA ISSN 09825882

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 9 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.587 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

findesemana

EL VIAJERO

Siete miradas para descubrir Milán
Las recomendaciones de los expertos para la capital italiana del diseño y la moda



- ▶ Mombasa, bendecida como patrimonio de la humanidad
- ▶ 24 horas en... Ponferrada
- ▶ Ofertas de temporada
- ▶ Alta cocina mediterránea en La Finca, de Elche



MADRIDVIERNES

El fenómeno Vetusta Morla, diseccionado
La banda madrileña inició anoche su ronda de cinco conciertos con todo vendido



LA CRUCIAL REUNIÓN PARA SALVAR EL PROYECTO EUROPEO ARRANCA ENTRE AMENAZAS

La cumbre del euro se fractura

Cameron amaga con vetar un núcleo duro en la UE ● Sarkozy: "No habrá una segunda oportunidad" ● Rajoy exige fórmulas para frenar "la hemorragia" de la deuda

ANDREU MISSÉ
Bruselas

La cumbre que debe salvar el euro arrancó anoche en Bruselas fracturada y entre amenazas. El propósito de Angela Merkel y Nicolas Sarkozy de implicar a los

27 socios de la UE en una reforma de los tratados que permita imponer mayor disciplina fiscal a los 17 del euro chocó frontalmente con varios países, entre ellos Reino Unido. David Cameron, primer ministro, reiteró su predisposición a vetar el proyec-

to. "La UE no tendrá una segunda oportunidad. Jamás el riesgo de explosión ha sido tan grande", advirtió Sarkozy. El futuro presidente del Gobierno español, Mariano Rajoy, reclamó en Marsella fórmulas para frenar la "hemorragia" de la deuda. Los líderes

europes permanecían reunidos a la 1.30 con temas clave sobre la mesa: la reforma de los tratados, la hondura del fondo de rescate, el papel del BCE y, en última instancia, el futuro del proyecto europeo. **PÁGINAS 2 A 8**
MÁS INFORMACIÓN EN **PÁGINAS 12 Y 13**

España es el país europeo con más titulados en trabajos poco cualificados

España es el país europeo con más trabajadores que tienen titulación universitaria o de formación profesional superior pero ocupan empleos de escasa cualificación. Son el 31% de los españoles, frente al 19% de media. **PÁGINA 35**

Un hombre que mató a su esposa ha cobrado seis años la pensión de viudedad

Un hombre que mató a su mujer en Girona ha cobrado la pensión de viudedad desde el día después del crimen, ocurrido en 2005, pese a que la ley lo impide. Ha recibido 40.000 euros, pero no ha pagado la indemnización que fijó el juez. **PÁGINA 34**



La canciller alemana, Angela Merkel, a su llegada a la cena de jefes de Estado y de Gobierno de anoche en Bruselas. / GEORGES GOBET (AFP)

El BCE baja los tipos de interés al 1% y sale al rescate de la banca

- ▶ Draghi enfría la esperanza de compras de deuda pública
- ▶ Los bancos europeos necesitan 115.000 millones de capital

CLAUDI PÉREZ, Fráncfort
ENVIADO ESPECIAL

El Banco Central Europeo (BCE) decidió ayer no salirse del guion ante la crisis de doble hélice (bancaria y fiscal) que tiene aterrorizada a la eurozona: bajó los tipos del 1,25% al 1%, mostró resistencia pasiva con los Estados y amplió su activismo decidido con los ban-

cos. El BCE asegurará a la banca todo el dinero que necesite en préstamos a tres años con menos garantías. Mientras el BCE facilita liquidez, la Autoridad Bancaria Europea exige capital. Ayer publicó que las grandes entidades europeas deben recapitalizarse con 114.685 millones; 26.171 corresponden a Santander, BBVA, Popular, Bankia y La Caixa, en línea

con lo previsto. Los bancos alemanes se llevaron la peor sorpresa, pues necesitarán 13.857 millones, más del doble de lo previsto. Frente al apoyo al sistema bancario, Mario Draghi, presidente del BCE, enfrió las expectativas de compra de deuda pública a gran escala. lo que fue mal recibido por los mercados. **PÁGINAS 23 A 25**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 28**

SANDOZ
SWISS MADE SINCE 1870
CARACTÈRE
COLLECTION
www.sandoz.es
PVP 450€

DJIA 12025.48 ▼ 1.40% Nasdaq 2618.63 ▼ 1.15% Stoxx Eur600 2377.1 ▼ 1.54% FTSE100 5483.77 ▼ 1.14% DAX 5874.44 ▼ 2.01% CAC40 3095.49 ▼ 2.53% Euro 13323 ▼ 0.47% Pound 15632 ▼ 0.37%



WEEKEND JOURNAL.
The Simple Rules of Black Tie
 PLUS: BRIDGING MODERN ARCHITECTURE'S DIVIDE IN SPAIN

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 222

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt \$175(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £150

Friday - Sunday, December 9 - 11, 2011

DOJONES

ECB Cuts Rates as EU Gathers

The European Central Bank cut interest rates back to record lows to avert a recession and took big further steps to help cash-strapped banks, but gave no signal it planned decisive action in Europe's crumbling government bond markets, whose collapse has been seen as threatening the euro's survival.

By Brian Blackstone in Frankfurt and Matthew Dalton and Stephen Fidler in Brussels

As European Union leaders gathered in Brussels for a summit seen in financial markets as their last chance to save the euro, the bank's new head Mario Draghi dismissed proposals they are discussing that would allow the ECB to channel money to governments via third parties such as the International Monetary Fund or Europe's bailout funds. He repeatedly stressed that the ECB abides by the "spirit" of its founding charter that prohibits the central bank from financing governments.

"We shouldn't try to circumvent the spirit of the treaty, no matter what the legal trick is," Mr. Draghi said, adding that there is no deal in place whereas the ECB will beef up its crisis response if European leaders come up



Mario Draghi said Thursday the ECB's government debt purchases are 'neither infinite nor eternal.'

On Watch

- Bank of England policy on hold, for now..... 4
- EU tells banks to raise \$154 billion in capital..... 6
- Spain shows the limits of fiscal discipline..... 7
- Opinion: Europe's sorry economic growth record..... 16
- Heard on the Street: Piling pressure on governments..... 32

with tougher fiscal reforms at meetings this weekend. ECB officials oppose government bond purchases that would set a cap on government-bond yields, he said.

Mr. Draghi, in his second news conference since taking the helm of the ECB last

month, wasn't expected to unveil a big government-rescue plan, especially hours ahead of the summit. Still, his hard line disappointed investors and analysts that had at least expected him to keep the banks options open. Equity markets fell, as did the euro.

In the bond market, yields on French, Belgian, Italian and Spanish debt moved higher. Italian bonds took an especially hard hit. The yield on Italian 2-year notes rose by 0.44 percentage point to 6.5%.

The region's government bond markets rallied sharply

over the last week on the assumption of an unspoken deal: a display of committed action by euro-zone governments in return for a campaign of ECB government-bond buying that would push down borrowing costs for Italy and Spain to affordable levels.

Mr. Draghi's remarks undermined this assumption and kept the heat on EU leaders meeting in Brussels to come up with new rules for tighter fiscal union—and to find ways to bolster their crisis-fighting tools. The leaders are debating.
Please turn to page 4

Inside



Ease airline squeeze with new 'cuddle class' seats in coach. **Personal Journal** 29

Shirin Ebadat: Stop Iran's war on information. **Opinion** 17

Corzine: I simply don't know where money is. **Business** 19

Soros Fund Purchased MF Global's Euro Debt

By GREGORY ZUCKERMAN AND DANA CIMILLUCA

Investor George Soros's family fund bought about \$2 billion of European bonds owned until recently by MF Global Holdings Ltd., the very sovereign debt that helped force the securities firm to file for bankruptcy protection Oct. 31, according to people close to the matter.

Under the direction of Jon S. Corzine, the former governor and U.S. senator who became MF Global's chief executive officer, the firm accumulated \$6.3 billion of short-term debt issued by various European nations, mostly from Italy, in a bid to boost trading profits. Over the summer, this debt led to

nervousness by investors, regulators and ratings companies, leading to the firm's collapse just over a month ago. Though MF Global sold about \$1.5 billion of this European debt in the days before the bankruptcy filing, about \$4.8 billion remained. Those remaining bonds were turned over to KPMG LLP, MF Global's bankruptcy administrator in London, where the trades were cleared.

These positions were offered to a number of big investors immediately after MF Global's collapse by the firm's London clearing house, LCH Clearnet, according to a spokeswoman for KPMG. Though a number of large investors passed on these bonds, Mr. Soros's interest

immediately was piqued, according to people close to the matter. Earlier this year, his firm moved a chunk of its holdings into safe, liquid investments, giving Mr. Soros the ability to write a huge check for MF Global's bonds.

The 81-year old investor, together with his investment team at Soros Fund Management, purchased about \$2 billion of the bonds at a level below the market price at the time, in a transaction involving JP Morgan Chase & Co., according to these people. Other large investors also bought European bonds once held by MF Global, according to people close to the matter.

Mr. Soros's firm still holds the majority of the positions
Please turn to page 5



TUDOR HERITAGE ADVISOR

TUDOR
WATCH YOUR STYLE

tudorwatch.com

L'intervista Il leader dell'Udc: la Lega sta facendo un gioco elettorale risibile

Casini: il premier resterà in politica

Finita l'epoca delle ammucchiate

«Alfano e Bersani responsabili. I vertici tra noi ci sono stati»

Il governo Monti banco di prova per la scelta sulle nostre alleanze future

ROMA — È da come si atteggianno i partiti rispetto a questa innovativa, anomala, emergenziale e per certi versi straordinaria esperienza di governo che «si decideranno le prossime alleanze». Perché questo è «lo spartiacque». Qui e ora, da questa strada, passa il cambiamento di un sistema politico che «non sarà più come prima: è finita l'era delle ammucchiate, del mettersi assieme solo per vincere e non per governare». E la politica non deve avere paura: «In questo governo, a partire da Monti, ci sono tante persone brave e preparate che resteranno protagoniste: non dobbiamo temere la concorrenza, o siamo già sconfitti».

Lo dice Pier Ferdinando Casini, che il governo tecnico lo ha auspicato, favorito, sostenuto con tutte le sue forze. E che oggi, nonostante la durezza di una manovra che «non ci rende contenti ma ci vede convinti», è sempre più sicuro che la scelta fatta è «quella giusta». Quella che pagherà per chi ha avuto, come Terzo polo, Pdl e Pd, il coraggio di rischiare e non di «cercare delle furbe convenienze».

La manovra è stata varata. Ma la crisi dell'eurozona minaccia di esplodere. Ha qualche dubbio sulla strada che voi leader di partito avete intrapreso?

«Tutt'altro. Proprio perché il momento è drammatico — il rischio di tenuta democratica in Russia, la crisi americana, le decisioni che l'Europa dovrà prendere anche chiedendo agli Stati membri cessioni di sovranità sul versante economico — un po' di serenità può arrivarci proprio dall'aver un premier come Monti che partecipa ai momenti decisionali cruciali, perché grazie a questo governo stiamo dimostrando di essere in grado di fare la nostra parte».

Con grandi malumori però, sia in Parlamento che nel Paese.

«Vero, ma dobbiamo distinguere tra chi fa pantomime senza aver capito che non c'è più spazio per il tea-

trino della politica, e le angosce serie di quella parte del Paese già stremata, che teme di non farcela più. Che nel Pdl come nel Pd ci siano stati di sofferenza è comprensibile, anche noi non siamo mica contenti per quelle famiglie che stanno scivolando nella povertà. Ma siamo convinti che se l'Italia andasse in bancarotta chi già sta male domani starebbe molto peggio».

Il suo j'accuse è dunque per Lega e Idv?

«La Lega in particolare sta facendo un gioco elettorale risibile, non credibile per chi ha governato per 8 degli ultimi dieci anni. Gli italiani, lo dicono i sondaggi, lo capiscono. E pur sapendo che i sacrifici saranno duri, continuano a dare consenso al governo».

Proprio per questo, i tre partiti che sostengono l'esecutivo potrebbero fare di più? Lei ha auspicato un coordinamento parlamentare, un'intesa alla luce del sole, ma non sembra decollare un'intesa del genere.

«Si sta già facendo moltissimo. Un coordinamento formale non c'è, ma sostanziale sì, ed è assolutamente necessario come dimostra anche solo il pacchetto di emendamenti per alzare la soglia delle pensioni che andranno indicizzate».

I vertici tra partiti e con Monti resteranno fantasma o è l'ora di trattare e muoversi a viso aperto?

«Alcuni vertici ci sono stati, altri no, ed è bene non vergognarsene. Ma chiedere oggi ai partiti più di quello che stanno dando sarebbe eccessivo, se solo si pensa alle posizioni di partenza di un mese fa. E vero però che un collegamento tra di noi, che pure non siamo una maggioranza di larghe intese, servirà. Perché molte altre cose, oltre a quelle imposte dalla crisi economica, vanno fatte in Parlamento: riforme istituzionali, abbattimento dei costi della politica, legge elettorale, riforma della giustizia che pure, su molti punti, vede compatte le forze politiche».

Sta dicendo che per la politica finita nelle retrovie c'è uno spazio per ritornare in campo?

«Ma la politica è in campo! Basta con i complessi di inferiorità e le manie di persecuzione, perché se persecuzione c'è stata ce la siamo chiamata per l'incapacità di decidere, la pratica del rinvio... Purtroppo sono stato buon profeta dicendo che l'esaurimento del berlusconismo rischiava di liquidare un'intera classe politica: ci siamo andati vicini».

Il rischio è ancora alto: è difficile immaginare con quali alleanze, parole d'ordine e leader i partiti si ripresenteranno alle elezioni.

«Sicuramente la politica, dopo questa parentesi che è un vero passaggio epocale, non sarà più come prima. Difficile che le tre forze principali si presentino insieme, ma la stagione delle ammucchiate è sicuramente finita. La velocità con cui la Lega e l'Idv hanno cambiato spartito dimostra come fossero effimere le loro convinzioni e forti le loro convenienze».

Per voi del Terzo polo sarà dunque il momento delle scelte: guardate al Pdl per comune appartenenza al Ppe, ora che Berlusconi non lo guida più?

«Il Ppe è un riferimento importante, ma non ci ha impedito di essere divisi anche in passato. Per noi il banco di prova sarà come si muoveranno i partiti rispetto all'esperienza del governo Monti: da qui trarremo le conseguenze per le nostre alleanze. Anche per noi cambiano le prospettive, nulla è come prima».

Che pensa di Alfano e Bersani?

«Li ho trovati entrambi molto responsabili. Il Pdl ha capito che questo passaggio rappresentava l'anco-



ra di salvezza per evitare la disgregazione di un grande partito. Il Pd ha avuto il coraggio di non andare a vincere sapendo che non avrebbe potuto governare».

Alle prossime elezioni vedremo ancora protagonisti Monti, Passera, gli altri ministri?

«Monti più protagonista di così è difficile! Per me, è una persona di straordinaria qualità, sia professionale sia personale. E dunque, certo che lui e gli altri ministri saranno presenti in politica: se rimanessero fuori, significherebbe che è successa una catastrofe. E noi non dobbiamo temerli, ma invitarli a un lavoro comune. La politica è troppo ingessata, e questo è il modo migliore per liquidarla. Serve più competitività, più concorrenza, più dinamismo anche in politica».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Alleanza a tre

Il governo Monti si regge su una maggioranza anomala rispetto alla storia dei partiti italiani: è formata infatti dal Pdl, dal Pd e dal Terzo polo (Udc, Fli e Api)

«Coraggio»

Per questo, il leader udc Pier Ferdinando Casini definisce «coraggiosi» i partiti che non hanno «cercato furbe convenienze»

Oltre l'economia

Per Casini, questo governo non deve limitarsi a gestire l'emergenza economica, ma mettere mano alle riforme istituzionali, alla legge elettorale, alla riforma della giustizia

Il ruolo di Monti

Secondo il leader udc, Mario Monti resterà in politica. Il Terzo polo sceglierà con chi candidarsi sulla base dell'atteggiamento che i partiti terranno in questi mesi

L'ex premier
al congresso del Ppe

Berlusconi ottimista: «Italiani benestanti»

Servizio ■ A pagina 12

STIFFONI, senatore della Lega: «Chiedo al ministro Monti il commissariamento dei vertici della Rai, l'azzeramento di tutti i dirigenti e il taglio netto di benefit e di stipendi»

Silvio in Europa alla prima da ex «Italiani benestanti, nessuna paura»

No all'asta sulle frequenze tv: «Andrebbe deserta»



**SOLO I TEDESCHI
DAVANTI A NOI**

**Sommando debito pubblico
e finanza privata siamo i
più solidi dopo la Germania**

GELO CON LA MERKEL

**«La Cancelliera è stata
fin troppo rigida
sulla crisi greca»**

Ugo Bonasi
■ ROMA

SEMBRA il Berlusconi di sempre, di quando era a palazzo Chigi: a Marsiglia per il vertice dei popolari europei sprizza ottimismo e assicura che «non dobbiamo essere preoccupati» perché, spiega, «l'Italia è indebitata, ma ha cittadini benestanti». Ricorda, così come faceva mesi fa, di non aver «mai avuto dubbi» sulla nostra solidità perché «sommando debito pubblico e finanza privata, l'Italia è il secondo Paese più solido d'Europa dopo la Germania e prima di Svezia, Francia e Gran Bretagna». Sembra voglia assicurare di aver lasciato la guida di un Paese con i fondamentali a posto e anche di mettere, in una particolare e incerta classifica, i suoi risultati di premier sopra quelli di Sarkozy. Come a confermare questa ipotesi, riferisce che nel vertice dei leader del Ppe ci sono stati momenti di «plateale tensione» tra il premier francese e la Merkel sul ruolo della Banca europea. Ma tensioni, queste previste, Berlusconi ha assicurato ci sono anche

tra l'asse Parigi-Berlino e il resto della Ue. Insomma, una «situazione grave».

È UN Berlusconi che tira schiaffetti un po' a tutti quello di Marsiglia. Anche alla Merkel che accusa di «troppa rigidità» sulla crisi greca. E che sembra incolpare di non puntare all'unica soluzione che lui vede: «Avere una Banca centrale alle spalle dell'euro che gestisca i debiti sovrani degli Stati oltre a un governo e una politica monetaria unica». Poi, assicurato che non ci sono più tensioni tra lui e i leader di Francia e Germania, entra in disaccordo col presidente francese: «Il vertice Ue è importante, ma non è l'ultima spiaggia che non c'è mai». Forse una convinzione, ma anche un modo per dimostrare la sua linea di sempre: alla base di tutto c'è l'ottimismo.

PROFILO sereno sul fronte interno. Sulla manovra Berlusconi condivide la necessità della fiducia altrimenti «tutti presenterebbero emendamenti e tutto sarebbe molto più difficile». Ma è «migliorabi-

le»: l'ex presidente del Consiglio ricorda che il «governo suggerisce e il Parlamento discute, decide e vota» e non esclude che nelle commissioni ci siano «contatti» del Pdl con Pd e Terzo polo. È comunque convinto che «tutti» la voteranno prima di Natale, passando sopra a quei singoli punti per i quali alcuni hanno «forti resistenze». Sicuro che serva il consenso anche dell'opposizione, Berlusconi chiede implicitamente alla Lega di fare uno sforzo politico. E ricorda che siamo comunque in una situazione diversa da prima, quando con l'appoggio di una «sola coalizione» una simile manovra non si «poteva fare». Berlusconi ha accennato anche all'ipotesi di una gara sulla vendita delle frequenze Tv, ma «temo che andrebbe deserta perché sarebbe molto onerosa». E alle richieste, anche di alcuni del Pdl, di reintrodurre la tassazione sugli immobili della Chiesa, l'ex capo del governo risponde: «So che tutte le risorse che la Chiesa risparmia le devolve in opere di aiuto a chi ha bisogno. Su questo, quindi, ho lasciato ai membri del mio partito piena libertà».

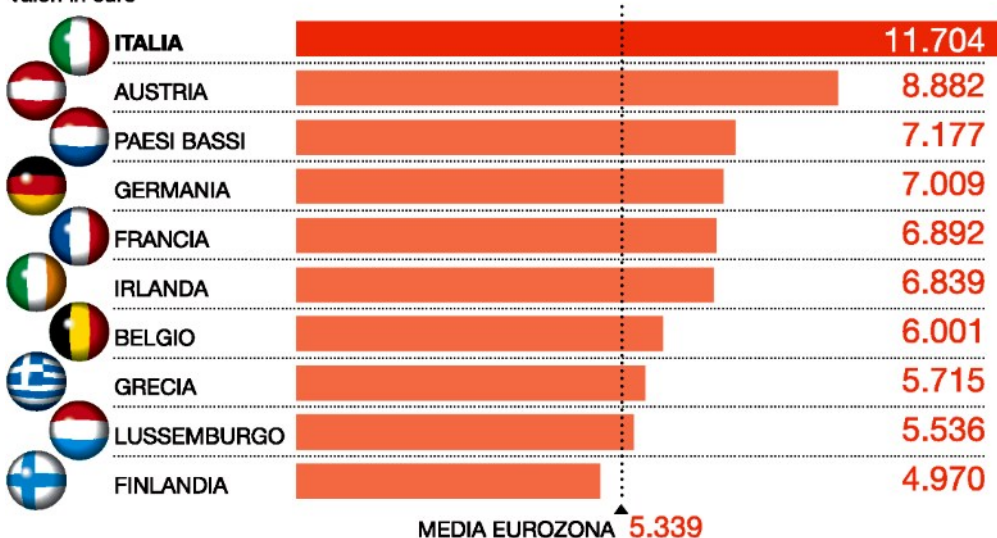
La proposta

Da gennaio stipendio tagliato ai parlamentari pronto un emendamento della maggioranza

Le retribuzioni per cariche elettive e manager pubblici adeguate alla media Ue

Gli stipendi netti dei parlamentari in Europa

Valori in euro



L'articolo 23 della manovra prevede un decreto ad hoc se non ci sarà la misura entro il 2011. La modifica verrà inserita nel maxi-emendamento su cui l'esecutivo potrà la fiducia

ROBERTO PETRINI

ROMA — C'è anche il taglio dei costi della politica nelle pieghe della manovra da 20 miliardi varata dal governo Monti. E dal primo gennaio del prossimo anno gli stipendi dei «titolari di cariche elettive», deputati, senatori, consiglieri e membri di giunte, regionali, provinciali e comunali, sindaci e governatori subiranno un taglio al proprio trattamento economico che li porterà al livello dei loro colleghi europei. Stessa sorte toccherà ai vertici di enti ed istituzioni pubbliche, i cosiddetti manager di Stato, che non potranno superare la media dei sei principali stati dell'area euro.

La norma è contenuta nel settimo comma del lungo articolo 23 della manovra «salva-Italia»

dove si spiega che nel caso in cui la Commissione guidata dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, nominata dall'ex ministro Tremonti, per il livellamento retributivo Italia-Europa, non consegnerà i risultati entro il 31 dicembre di quest'anno, il governo potrà agire con «apposito provvedimento d'urgenza», cioè un decreto legge.

L'ipotesi che la Commissione Giovannini, nominata nell'estate scorsa, possa concludere i propri lavori è assai improbabile. Infatti l'Istat ha dovuto inviare per vie formali le richieste ai vari enti di statistica dei sei paesi europei che dovranno fare media (Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Olanda, oltre naturalmente all'Italia). Le risposte arrivano con difficoltà come pure tempi non proprio veloci si starebbero profilando per le repliche da parte dei parlamenti e delle altre istituzioni dei partner europei interessati al «sondaggio» Istat. Di conseguenza i tempi saranno quasi certamente sforati e dunque la strada al decreto legge appare ormai spianata.

In queste ore tuttavia, i relatori alla manovra, Baretta (Pd) e Leo (Pdl) sono stati investiti per via parlamentare della questio-

ne e, in attesa di raggiungere un coordinamento con il governo, stanno valutando l'ipotesi di muoversi prima che scatti la tagliola del decreto legge, salvaguardando anche l'autonomia e l'iniziativa parlamentare in materia. La mossa quindi sarebbe un emendamento taglia-stipendi da inserire nella manovra.

Come è noto il confronto con i trattamenti economici delle cariche elettive europee vede gli italiani tra i meglio posizionati. Decreto legge Monti o iniziativa parlamentare dunque, per deputati, senatori, sindaci e governatori si prospetta uno stipendio più magro fin dal prossimo anno.

Anche se la media precisa non è stata ancora elaborata dall'Istat, il confronto con le retribuzioni dei politici dei partner europei vede gli italiani sicuramente in una posizione privilegiata. Basti pensare che il trattamento complessivo, stipendio più diarie e accessori vari, di un parlamentare italiano si aggira intorno ai 15 mila euro (lo stipendio netto è di 11.704) con cui paga anche l'assistente. Il collega tedesco prende 11.536 euro complessivi (lo stipendio netto è di 7.009 euro) ma ha per assistente un funzionario del Bun-



destag. Il parlamentare francese percepisce complessivamente 13.512 euro, ha diritto ad una serie di servizi gratuiti (il solo stipendio è di 6.839 euro). Comunque sia i margini per un taglio ci sono, soprattutto in una fase in cui i sacrifici chiesti a contribuenti, cittadini e pensionati sono enormi e la cosiddetta «casta» resta nel mirino dell'opinione pubblica.

Con il riferimento alla media europea, che potrà essere stabilita solo in modo approssimativo in mancanza di una analisi certa, rischiano di essere penalizzati anche i sindaci. Tanto per dare un parametro di riferimento il sindaco di Parigi all'ordito percepisce 8.500 euro, mentre quello di Berlino (che tuttavia è anche presidente dell'area regionale, come se fosse Alemanno più Polverini) prende 15 mila euro. Il primo cittadino di Roma percepisce invece in totale 9.570 euro.

Se il confronto con Germania e Francia porta ad un piccolo livellamento in basso per le nostre cariche elettive, quello con la Gran Bretagna abbasserebbe ulteriormente la media. Infatti un parlamentare inglese prende solo 5.204 euro mensili, ma ha diritto a un rimborso spese con un controllo rigorosissimo. Basti pensare che più di un parlamentare per rimborsarsi gonfiati ci ha rimesso la poltrona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



MANOVRA D'ESTATE

In luglio un decreto di Tremonti aveva incaricato l'Istat di individuare la media delle indennità nei Paesi europei



SOLO I SEI PIÙ GRANDI

La media, che in un primo tempo era tra tutti i Paesi Ue, è stata circoscritta a quella tra i sei Paesi "principali"



TEMPI LUNGI

Nei cinque mesi da luglio ad oggi, l'Istat non ha ancora fornito a Palazzo Chigi la media delle indennità europee



ULTIMATUM

Ora il governo avverte: se l'Istat non fornirà il dato entro il 31 dicembre, provvederemo noi autonomamente



SULL' "ESPRESSO"

L'elenco degli ex parlamentari in attesa del vitalizio: il nuovo numero dell'Espresso dedica un ampio servizio al privilegio simbolo della casta politica

I CONTI IN TASCA ALLE TOGHE

I magistrati sono l'«altra casta». Hanno stipendi e pensioni alti, doppi e tripli incarichi, carriere automatiche. Ma i più privilegiati sono i giudici amministrativi.



CAROCELLA/VERDE/AGF

DI STEFANO VESPA

«**L**a riforma delle pensioni riguarderà anche loro, e troveranno certo motivo di lamentarsi, ma converrà che lo facciano sottovoce. Perché si sa che i magistrati hanno stipendi, e dunque pensioni, molto più alti della media. Senza parlare di distacchi e doppi incarichi. Prendiamo le toghe della Corte dei conti. Il presidente di sezione, alla fine della carriera, guadagna 234.159 euro lordi l'anno e le pensioni liquidate dall'Inpdap con il sistema retributivo nel corso del 2011 ai magistrati contabili sono state mediamente pari a 180 mila euro lordi, circa l'80 per cento dello stipendio dopo 40 anni. Somme dalle quali vanno detratti i contributi di perequazione previsti dalle leggi di stabilità del 2010 e del 2011, il 5 per cento oltre i 90 mila euro e il 10 oltre i 150 mila. Il sistema pensionistico totalmente contributivo, appena deciso dal

governo Monti, comporterà perciò anche per loro un po' di euro in meno.

Il trattamento economico è sulla carta identico per i magistrati ordinari, della giustizia amministrativa (Consiglio di Stato e tribunali amministrativi regionali), di quella contabile e dell'Avvocatura dello Stato. La differenza, che fa arrabbiare i colleghi, è che i magistrati amministrativi nel 2001 ottennero la progressione di carriera più veloce: dopo le proteste dell'Associazione nazionale magistrati, si limitò il danno (o il vantaggio) a 7 anni: è questo l'anticipo con cui il giudice amministrativo ottiene il passaggio equivalente a quello da consigliere di Corte d'appello a quello di Cassazione con funzioni direttive superiori. Il che significa arrivare a quella qualifica dopo soli 16 anni di anzianità.

È vero che la possibilità di restare in servizio fino a 75 anni rende la categoria dei magistrati diversa da tutte le altre e, nell'ottica del risparmio previdenziale, meno gravosa per una minore aspettativa di vita una volta a riposo. È vero anche che i magistrati ordinari guadagna-

Le pensioni pagate col sistema retributivo nel 2011 ai magistrati della Corte dei conti sono state mediamente di 180 mila euro lordi: circa l'80 per cento dello stipendio con 40 anni di anzianità

153 mila euro lordi circa l'anno

no da 2.300 euro netti mensili a inizio carriera a circa 7.700 euro alla fine. La retribuzione cresce del 6 per cento con il passaggio di qualifica e del 2,5 con gli scatti biennali. Significa che un magistrato di Cassazione alla settima valutazione professionale e al massimo degli scatti arriva a 200 mila euro lordi l'anno.

Da Palazzo Spada, sede romana dei vertici della giustizia amministrativa, spiegano che la pensione dei magistrati di tar e Consiglio di Stato è di circa 153 mila euro lordi l'anno, con 24 anni nella qualifica di presidente di sezione, e dunque con 40 anni di anzianità aggiungendo i 16 anni iniziali. Il complesso calcolo è il seguente: l'80 per cento di circa 162 mila euro (al 18° scatto biennale), aumentato del 18 per cento. Attualmente, su 105 magistrati del Consiglio di Stato, due sono in aspettativa e 13 fuori ruolo, cinque dei quali per incarichi nel governo Monti: sono i presidenti di sezione Filippo Patroni Griffi, ministro dell'Ambiente; Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio; Mario Luigi Torsello, capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico; i consiglieri di Stato Antonio Malaschini, sottosegretario ai Rapporti col Parlamento, e Caro Lucrezio

È la pensione di un magistrato amministrativo con qualifica di presidente di sezione e con 40 anni di anzianità.

Sui 105 magistrati del Consiglio di Stato...



oggi sono
in aspettativa
senza assegno



sono fuori ruolo,
5 dei quali sono
nel governo Monti

Monticelli, capo di gabinetto del ministero dell'Ambiente.

In prospettiva, le pensioni dei magistrati amministrativi saranno più basse perché la loro età media è inferiore a quella, per esempio, dei colleghi della Corte dei conti. E quindi saranno di più gli anni calcolati con il metodo totalmente contributivo. Oggi è prevista un'indennità per un nuovo incarico oltre allo stipendio da magistrato, ma nella manovra il presidente Mario Monti ha appena fatto inserire il divieto di doppio stipendio per chi ha incarichi di governo. Forse sarebbe il caso di estenderlo anche a tutti i magistrati distaccati in Italia e all'estero, visto che parallelamente corre la carriera in toga anche se la toga non è indossata. Giuseppe Di Federico, professore emerito di ordinamento giudiziario all'Università di Bologna e fustigatore dei magistrati, ricorda a *Panorama* i casi clamorosi del presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e di Brunetto Bucciarelli Ducci, già presidente della Camera e giudice costituzionale, che furono promossi retroattivamente presidenti di sezione della Cassazione pur non esercitando da decenni. Il che significa che Scalfaro percepisce due corpose pensioni. ■

E i revisori fanno le pulci all'Anm

Spese eccessive o generiche, e così i revisori dei conti bacchettano l'Associazione nazionale magistrati guidata da Luca Palamara e Giuseppe Cascini. Un esempio? «Il collegio segnala l'opportunità di valutare l'utilità di conservare, oltre all'abbonamento della banca dati della Giuffrè stipulato nel 2011, anche l'abbonamento a "Guida diritto online", per l'importo di euro 110 mila, considerata anche la disponibilità gratuita online della banca dati "Normattiva"». Inoltre, alcune voci del bilancio sono «troppo generiche», come i 93 mila euro utilizzati non si sa come per la giunta esecutiva. Oppure eccessive, come gli oltre 333 mila euro spesi per il trentesimo congresso. Troppi? L'associazione comunque vanta 1 milione di euro in depositi bancari.

Andrea Camaiora

La Tav prosciuga la falda, danni per 13 milioni

Il procuratore chiede il risarcimento a Chiti, Martini e agli ex assessori di due giunte

La 'incolpazione'

L'atto di incolpazione: «E' stata distrutta una risorsa idrica immensa, pari a 80 milioni di metri cubi»

Pericoli trascurati

Amministratori sotto accusa «perché approvarono i progetti pur coi pericoli segnalati»

Le difese

Raffica di eccezioni: si punta alla prescrizione, al danno ambientale e non al patrimonio pubblico

La Corte decide

La Corte deciderà contemporaneamente sul merito e sulle eccezioni entro alcune settimane

TREDICI milioni e 698 mila euro di risarcimento per «danno patrimoniale al Demanio»; è la richiesta avanzata dal procuratore regionale della Corte dei Conti Angelo Canale nei confronti degli esponenti di due giunte toscane (1990-'95, governatore Vannino Chiti e 1995-2000, a guida Claudio Martini) per «la distruzione di un'immensa risorsa idrica — 80 milioni di metri cubi di acqua — seguita agli scavi per le gallerie dell'Alta Velocità sulla tratta Firenze-Bologna». Una perdita di portata eccezionale: pensate che l'invaso di Bilancino — ha ricordato il procuratore Canale — conta 68 milioni di metri cubi di acqua. Una perdita del bene pubblico per eccellenza, di una risorsa idrica per di più sotterranea. Siccome è allo Stato che spetta l'acqua sotto il profilo dominicale, è di danno demaniale che parliamo. E' come se avessero bucato un serbatoio secolare: una perdita di decine di miliardi di litri d'acqua, permanente attribuibile a chi trascurò di pensare a un progetto contro il grave rischio idrogeologico» ha chiosato Canale. «E le conseguenze dell'effetto drenante alla falda acquifera» secondo la relazione introduttiva del giudice D'Isanto. Chiti, Martini e altri 21 tra assessori, componenti della commissione ambiente in consiglio regionale, responsabili di procedura e istruttoria per l'emanazione del parere del governatore in Conferenza dei Servizi, tecnici (uno è deceduto, l'altro presidente della Commissione di valutazione di impatto ambientale al Ministero dell'Ambiente) sono incolpati di «aver approvato i progetti nonostante i pericoli ripetutamente segnalati da associazioni ed enti loca-

li», i Comuni lasciati a secco. Il risarcimento è richiesto dalla procura in percentuali diverse: il 70% dei 13 milioni (calcolati e ripartiti sulla lunghezza della tratta approvata) a Chiti, Martini, agli assessori alle Infrastrutture e ai Trasporti e all'Ambiente dei due governi regionali e ai consiglieri in Commissione Ambiente per le loro maggiori responsabilità nella formazione di delibere e altri atti. Il 30% a chi si 'limitò' a firmare le delibere ed ebbe posizioni meno rilevanti. Presente l'avvocato Claudia Hilde Perugini per l'Associazione «Idra» che ha tentato di contrastare lo scempio in Mugello e ha affiancato la procura, il collegio difensivo — avvocati Viciconte, Carrozza, Grassi, Romano, Lirosi, Satta, Morbidelli e Cacciapuoti — ha presentato un 'pacchetto' di eccezioni: 1) inammissibilità e infondatezza dell'azione di responsabilità perché la giunta segnalò allo Stato le criticità, suggerendo soluzioni come la costituzione di una commissione ambientale; 2) difetto di giurisdizione: la competenza è del giudice ordinario perché il danno è ambientale e non demaniale, quindi pubblico 3) prescrizione: il danno, cioè gli atti amministrativi contestati, è riferibile al '94-'98. 4) danno non permanente; semmai è un illecito istantaneo con effetti permanenti; 5) sospensione del giudizio contabile in attesa della Cassazione dove la Regione è parte civile nei confronti del consorzio Cavet che ha realizzato l'opera. Udienda conclusa ieri: la Corte si è riunita per decidere sulle eccezioni e nel merito (con eventuale sentenza e le motivazioni). Per conoscere le decisioni bisognerà aspettare alcune settimane.

giovanni spano

LA PROTESTA

Danni e pericoli Tre docufilm contro l'alta velocità

È STATA presentata ieri la prima docufiction italiana contro il sottoattraversamento Tav di Firenze. Il titolo della prima puntata è «Ma quando arrivi?» (scaricabile in alta risoluzione all'indirizzo <http://vimeo.com/30190475>). Le altre tre puntate — con al centro i danni agli edifici, le ricadute dei cantieri sul traffico e la lunghezza dei lavori — sono in via di realizzazione. Il primo film — spiega Pietro Biagini, del comitato fiorentino no Tav — sarà proiettato lunedì al cinema Adriano (ore 21, ingresso libero) e sarà accompagnato da un dibattito. La regia è di Eugenio Rigacci e gli attori sono tutti rigorosamente non professionisti.



La sentenza

Ex Asl 4: vertici condannati a risarcire 163mila euro

POMIGLIANO. Il manager dell'ex Asl Na 4 Mauro Francesco Cardone, il direttore amministrativo Luigi Patrone ed il direttore delle risorse umane Aniello Ferrara sono stati condannati dalla Corte dei conti per spreco di denaro pubblico. Dovranno risarcire di tasca propria l'ente sanitario (ora confluito, unitamente all'ex Asl Na 5, nell'Asl Na 3 Sud) la somma complessiva di 163mila euro. Il danno erariale, relativo al periodo gennaio 2003/settembre 2007, accertato e quantificato dalla magistratura contabile deriva dall'indebita erogazione al personale sanitario dipendente l'indennità di rischio di malattia infettiva.

Il beneficio, però, può essere corrisposto, secondo il contratto nazionale di lavoro del comparto Sanità, solo a favore del personale infermieristico che presta servizio nei servizi o reparti per le malattie infettive. Dall'indagine della guardia di finanza, sono emerse nell'ambito dell'ex Asl 4 l'assenza di nosocomi di tal genere e l'indebita erogazione dell'indennità al personale operante nel Ser.T. (Servizio Tossicodipendenti) e nei laboratori di analisi dei presidi ospedalieri di Nola e Pollena Trocchia. Alla somma di 163mila euro (sottoposta, però, a recupero in corso di causa) dovranno essere aggiunti gli interessi nella misura del saggio legale dalla data di pubblicazione della sentenza di condanna e sino al soddisfo del credito.

sa.le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La designazione diretta e la delibera assembleare sono procedure distinte

Partecipate, nomine a sé

La scelta del sindaco ha efficacia autonoma

La nomina, su designazione diretta, degli amministratori di una società interamente partecipata dal comune viene effettuata con decreto del sindaco ai sensi dell'art. 2449 codice civile cui, per prassi consolidata, segue la delibera dell'Assemblea della società. Nel caso in cui le norme di incompatibilità introdotte dal dpr n. 168 del 7/09/2010, recante il regolamento in materia di servizi pubblici locali, di attuazione dell'art. 23-bis, legge n. 133/2008, siano entrate in vigore dopo l'emanazione del provvedimento di nomina del sindaco ma prima dell'adozione della delibera da parte dell'assemblea societaria, quale disciplina normativa si applica?

La questione attiene all'operatività delle disposizioni citate che, essendo applicabili alle nomine e agli incarichi da conferire successivamente alla data di entrata in vigore del regolamento (art. 8 comma 9 del dpr), troverebbero attuazione nei confronti di taluni amministratori locali, qualora il decreto sindacale non avesse di per sé efficacia costitutiva delle nomine in questione.

Occorre, pertanto, stabilire quale valenza giuridica attribuire alla delibera assembleare che è adottata anche dopo la nomina diretta degli amministratori con decreto del sindaco.

Secondo i principi affermati nel tempo dalla giurisprudenza amministrativa e da quella contabile, la nomina degli amministratori di una società interamente partecipata dal comune, ai sensi dell'art. 2449 c.c., ha valenza ed efficacia au-

tonoma, a prescindere da una successiva delibera dell'assemblea, sia essa assunta in termini di ratifica che di presa d'atto della stessa.

La designazione diretta degli amministratori ex art. 2449 codice civile e la nomina degli stessi per effetto della delibera dell'assemblea societaria sono procedure di nomina distinte tra loro, equivalenti ma alternative, come emerge anche dalla pronuncia della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Calabria n. 17/2010, secondo cui la citata disposizione normativa riguarda un diritto di nomina extrassembleare dello stato o di altro ente pubblico socio. Nell'esercizio di tale diritto «il sindaco, nella qualità di legale rappresentante del comune, nomina o designa gli amministratori e i componenti del collegio sindacale per i quali lo statuto degli enti o delle società partecipate preveda tale facoltà, anche ai sensi degli artt. 2449 e 2450 cod. civ.».

Nell'esercizio di tali poteri il sindaco deve, comunque, conformarsi agli indirizzi del consiglio comunale, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettera m) del Tuel, che contempla la competenza all'approvazione degli indirizzi per le nomine da parte del sindaco.

Che si tratti di procedure di nomina equivalenti emerge anche dalla sentenza della Cassazione civile, sezioni unite 4309/2010 che, con riguardo alle società per azioni a partecipazione pubblica, afferma che esse restano regolate dalle citate norme del codice civile che di per sé «non valgono a configurare uno statuto speciale per dette società, salvo per i profili inerenti alla nomina e revoca degli organi sociali, spe-

cificamente ivi contemplati, né comunque, investono il tema della responsabilità di detti organi, che resta disciplinato dalle ordinarie norme previste dal codice civile (cfr. art. 2449 c.c., comma 2), a tenore del quale anche i componenti degli organi amministrativi e di controllo di nomina pubblica «hanno i diritti e gli obblighi dei membri nominati dall'assemblea».

A margine delle considerazioni svolte in punto di diritto, e ferma restando la validità del decreto di nomina, deve tuttavia considerarsi che il sindaco può, valutare l'opportunità di esercitare il potere di revoca se previsto dallo statuto societario; in tal caso un'eventuale provvedimento di sostituzione diretta deve tenere conto del nuovo regime di incompatibilità ed essere comunque esercitato nel rispetto degli indirizzi stabiliti dal consiglio comunale, dandone comunicazione allo stesso.

In merito il Tar Calabria, Catanzaro, sez. II, 18/2/2006 n° 1984, ha affermato che il socio pubblico, nell'effettuare «la revoca di un amministratore nominato con provvedimento diretto del socio pubblico ex art. 2449 cod. civ. «esercita un potere analogo a quello assembleare, in qualità di socio, ed incide su organi che operano secondo il diritto privato».

© Riproduzione riservata



Emendamento per ridurre lo stipendio dei parlamentari

Manovra, si tratta pensioni in contanti solo fino a 500 euro

ROMA — Stop al pagamento in contanti per i pensionati che ricevono più di 500 euro al mese. Lo prevede la manovra economica. Intanto è stato presentato un emendamento della maggioranza per ridurre lo stipendio dei parlamentari.

ROBERTO PETRINI
ALLE PAGINE 10 E 11

Le misure

Oltre i 500 euro niente contante per il pagamento delle pensioni

I tecnici della Camera: difficile tassare i capitali scudati

I numeri



2,5

MILIONI

I pensionati con assegni fino a 500 euro: sono il 14,7% del totale



14,3

MILIONI

I pensionati con assegni oltre i 500 euro: sono l'85,3% del totale

Niente Ici per i più poveri e pensioni rivalutate fino a 1.400 euro: si cerca la copertura

ROMA — Niente più pensioni pagate in contanti sopra i 500 euro. La moneta elettronica, attraverso una norma contenuta nella manovra Monti, arriva anche nelle tasche dei vecchietti. Il meccanismo, che rischia di creare grandi difficoltà nella terza età e disconvolgere abitudini consolidate, entra in vigore da subito e interesserà anche il pagamento in corso o imminente delle tredicesime. A denunciare la norma, contenuta nell'articolo volto a contrastare l'uso del cash, è stato il senatore dell'Idv e leader dell'Adusbef, Elio Lannutti. L'articolo prevede espressamente che il limite generale all'uso del contante è di 1.000 euro, ma aggiun-

ge che quando a pagare è la pubblica amministrazione, Inps compresa, il tetto si dimezza, ovvero 500 euro. Di conseguenza molti pensionati, se vorranno riscuotere la pensione, dovranno dotarsi di credit card, conto corrente o carte postali. Investiti dalla nuova norma contenuta nel decreto saranno la stragrande maggioranza dei pensionati (l'85,3 per cento percepisce sopra i 500 euro, pari a 14,3 milioni di soggetti), mentre potranno ancora raccogliere la pensione in contanti i 2,5 milioni di pensionati (ovvero il 14,7 per cento) che ha una pensione sotto i 500 euro.

Intanto il capitolo pensioni continua a catalizzare l'attenzione della Commissione Bilancio della Camera dove ieri è iniziata la discussione e dove si va verso un "mini-emendamento" unitario Pd-Pdl (oggi si chiude il termi-

ne per la presentazione degli emendamenti dei gruppi). Per salvare le pensioni fino a 1.400 euro servono, ha detto il relatore Baretta (Pd), circa 2 miliardi. La caccia è aperta: in prima linea c'è il raddoppio del prelievo sui capitali scudati (anche se ieri il servizio tecnico della Camera ha sottolineato che ci sono problemi di riscossione). Interventi sono allo studio anche sulle pensioni d'oro oltre ai costi della politica.

Si lavora contestualmente sul-



l'esenzione Ici per i più poveri. La proposta avanzata da Massimo Vannucci (Pd) prevede l'eliminazione della detrazione da 200 euro per i più ricchi e il raddoppio, fino a 400 euro, per i pensionati soli, per le famiglie con tre o più figli e per chi ha ancora da pagare il mutuo prima casa. Per Tabacchi (Api) la modulazione andrebbe fatta in base al «riccome-tro».

Sul tavolo anche il problema dei lavoratori in mobilità e usciti dal lavoro anticipatamente sulla base di accordi sindacali che vedrebbero allungarsi a dismisura il tempo di attesa della pensione. Per ora ci sono risorse solo per tutelarne 50 mila e questa quota potrebbe essere aumentata «L'innalzamento brusco dell'età minima può avere pesanti conseguenze sui lavoratori più anziani che rischiano di essere esclusi a breve termine dal mercato del lavoro e di rimanere per un periodo di tempo considerevole senza stipendio e senza pensione», ha detto Baretta.

Infine il Tesoro ha ufficializzato la recessione per il 2012, come era stato già anticipato dall'Ocse: il Pil scenderà nel prossimo anno dello 0,4 per cento, per salire ad un ansimante 0,3 nel 2013. la pressione fiscale salirà al 43,8 nel 2012, mentre sarà raggiunto il pareggio di bilancio nel 2013.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, le correzioni costano due miliardi

Maggiori esenzioni per l'Imu e pensioni più alte. I dubbi sullo scudo

**Riviste al ribasso
le stime del Pil:
nel 2012 la crescita
sarà negativa (-0,4%)**

FRANCESCO SEMPRINI

Un emendamento unico, due modifiche cardine e un'ulteriore stretta sui capitali scudati per reperire coperture adeguate. Prendono forma le misure «migliorative» della manovra finanziaria varata dal governo di Mario Monti, interventi che però già prima di nascere rischiano di scontrarsi con le difficoltà tecniche emerse in materia di lotta all'evasione fiscale.

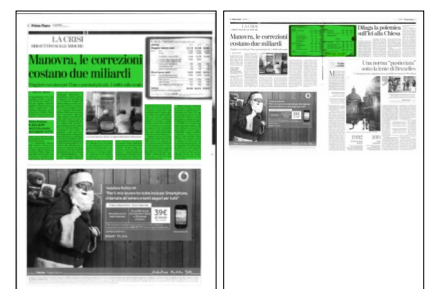
In commissione Bilancio della Camera è durata circa sette ore la prima tranche (la seconda è oggi) di discussione sul decreto «Salva Italia»: «Il peso della manovra può essere ripartito con maggiore giustizia sociale», dice in apertura di lavori Pierpaolo Baretta, il capogruppo democratico in commissione relatore assieme al deputato del Pdl Maurizio Leo, secondo cui «bisogna individuare misure coerenti con le fasce più a rischio e i conti pubblici». Tra le variabili su cui agire c'è l'aumento dell'esenzione dell'Imu sulla prima casa attraverso l'incremento della franchigia, piuttosto che sullo slittamento della nuova Ici per cui servirebbero 11 miliardi di euro.

Sul capitolo delle pensioni si punta all'indicizzazione almeno fino a tre volte la minima e un ampliamento della platea di pensionati esclusi dal blocco dell'adeguamento all'inflazione. Questo associato al superamento del sistema dei disincentivi e alla gradualità dell'innalzamento dell'età pensionabile per i lavoratori che subiscono un aumento secco di molti anni di permanenza. La formula è quella di un emendamento unico, ma non un maxiemendamento «che vuol dire stravolgere il testo del decreto - sottolinea Baretta - piuttosto un mini-emendamento». «Bisogna vedere le modalità, ma tecnicamente penso sia questa la formula giusta», ribadisce Leo secondo cui il punto «è trovare le coperture adeguate». Coperture che la Ragioneria stima pari a circa 2 miliardi di euro. Tra queste ci potrebbe essere l'aumento del prelievo sui capitali scudati, individuato nella manovra nell'una-tantum dell'1,5%. Un'altra fonte «potrebbero essere l'asta delle frequenze tv», spiega Baretta ma in questo caso si rischia la levata di scudi del Pdl. A dirla tutta anche la prima fonte di copertura potrebbe non essere così garantita, visto che nel dossier sulla manovra confezionato dagli economisti della Camera appare in molti casi di difficile attuazione. Ciò potrebbe verificarsi «nel caso in cui il contribuente scudato ha investito i capitali

emersi in altre attività finanziarie o ha spostato la sua posizione presso un altro intermediario». Così, in mancanza di provviste, «non è chiaro quale debba essere il sostituto di imposta».

Sempre sul fronte emendamenti, la Commissione Lavoro della Camera, ha proposto invece un contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro e un intervento sulle «baby» pensioni per coprire l'aumento della soglia al di sotto della quale è garantita l'indicizzazione automatica fino a 1.400 euro degli assegni pensionistici.

Mentre si lavora sul decreto per «salvare l'Italia», si fa sempre più incerto il quadro macroeconomico del Paese. Nel rapporto trasmesso dal Tesoro alla commissione Bilancio assieme alla manovra, emerge che senza la finanziaria del governo Monti, nel 2013 non si sarebbe raggiunto il pareggio di bilancio. Riviste al ribasso le stime del Pil: quest'anno la crescita si fermerà allo 0,6%, mentre nel 2012 sarà negativa, a -0,4%, per poi risalire a +0,3% nel 2013 e all'1% nel 2014. Uno scenario recessivo, almeno per il prossimo anno, ma che tuttavia appare meno drammatico di quello delineato dalle più recenti stime dell'Ocse, secondo cui nel 2012 la non crescita sarebbe più pronunciata (-0,5%), per trasformarsi in Pil a velocità zero l'anno successivo.



Così la manovra (dati in milioni di euro)

ATTIVO		2012	2013	2014
Maggiori entrate totali		23.213	34.348	36.886
di cui	Imu	11.000	11.000	11.000
	Accise	5.901	5.879	5.857
	Incremento aliquota IVA	3.280	13.119	16.400
	Imposta sulle attività emerse a seguito dello scudo fiscale	1.905	1.905	
	Imbarcazioni da diporto	200	200	200
	Aeromobili privati	85	85	85
	Addizionale bollo auto	168	168	168
Minori spese totali		5.435	8.567	10.931
di cui	Deindicizzazione totale trattamenti pensionistici	2.890	4.930	4.930
	Tagli Comuni	1.450	1.450	1.450
	Tagli Province	415	415	415
	Tagli Regioni a statuto speciale	920	920	920
TOTALE (maggiori entrate e minori spese) (A)		28.648	42.915	47.817

Fonte: elaborazione *fondazione DAVIDHUME* su dati contenuti nella Relazione tecnica relativa alla Manovra

PASSIVO		2012	2013	2014
Minori entrate totali		4.571	9.491	10.990
di cui	Deducibilità Irap	1.475	1.961	2.065
	Crediti di imposta autotrasporto	1.074	1.074	1.074
	Deducibilità rendimento capitale proprio (ace)	951	1.446	2.929
Maggiori spese totali		5.435	8.567	10.931
di cui	Fondo sviluppo	1.000	1.000	1.000
	Fondo Trasporto Pubblico Locale	800	800	800
	Fondo di garanzia PMI	400	400	400
	Fondo occupazione giovanile e donne	200	300	300
	Fondo solidarietà mutui prima casa	10	10	
TOTALE (minori entrate e maggiori spese) (B)		7.883	12.203	13.692

Impatto della manovra			
(A-B)	2012	2013	2014
	20.765	30.712	34.125

L'importo degli interventi è di 20 miliardi nel 2012, e altri 21 miliardi per ciascuno dei due anni successivi

Il 70% del saldo finale è garantito dalle maggiori entrate. In totale costerà circa 2.500 euro a famiglia

La manovra di Monti vale quasi 63 miliardi

Secondo la Cgia è più del triplo dei 20 inizialmente previsti

● **VENEZIA.** Costerà mediamente 2.500 euro a famiglia, poco più di 830 euro all'anno, nel triennio 2012-2014, la manovra salita a 63 miliardi di euro rispetto i poco più 20 previsti. È una sorpresa il decreto «salva-Italia» per la Cgia di Mestre che, dopo aver analizzato il testo della Gazzetta Ufficiale, ha scoperto che la dimensione economica è molto superiore alla cifra circolata nei giorni precedenti.

In verità, sostengono gli artigiani, le indiscrezioni che erano state riportate dalla stampa italiana non

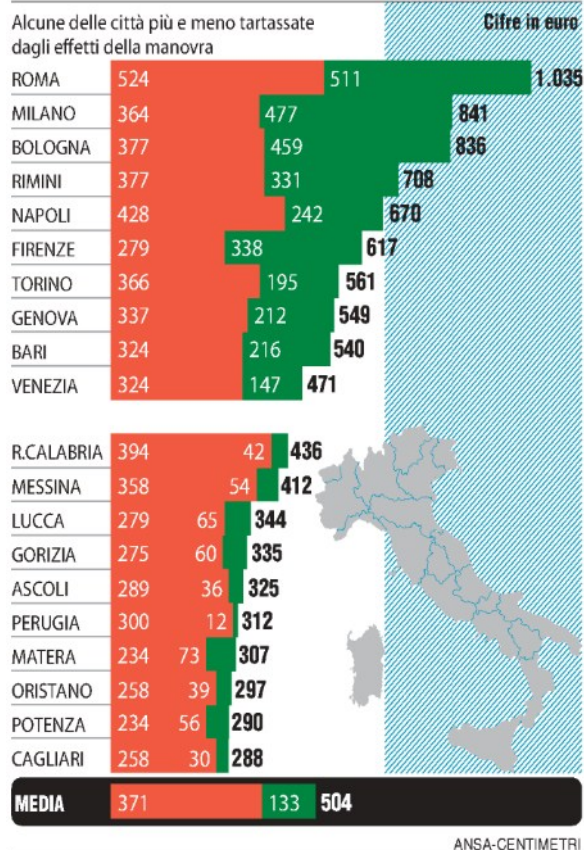
erano frutto di invenzioni giornalistiche. Anzi, nel comunicato stampa redatto dopo il Consiglio dei Ministri del 4 dicembre scorso, queste cifre avevano trovato una conferma ufficiale. «L'insieme degli interventi – si legge nella nota dell'Esecutivo – ammonta a circa 20 miliardi di euro strutturali per il triennio 2012-2014 con una forte componente permanente di risparmi conseguiti. La correzione lorda – rileva – è di oltre 30 miliardi in quanto sono previsti interventi di spesa a favore della crescita, del sistema produttivo e del lavoro per oltre 10 miliardi». Insomma, una manovra da circa 20 miliardi di euro netti, che nel triennio 2012-2014 doveva consentire il pareggio di bilancio.

Invece, dopo la lettura del decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, ecco la sorpresa: il decreto «salva-Italia» aumenta di quasi 3 volte, in quanto darà luogo ad una correzione del deficit per un importo di circa 20 miliardi nel 2012 e di altri 21 miliardi per ciascuno dei due anni successivi. Complessivamente, quindi, la manovra del Governo Monti avrà un effetto complessivo di 62,9 mld di euro, dove le maggiori entrate rappresenteranno circa il 70% della manovra, mentre le minori spese ammonteranno a circa il 30%.

«Secondo una nostra stima – commenta **Giuseppe Bortolussi**, segretario Cgia di Mestre – nel triennio 2012-2014 l'impatto medio su ciascuna famiglia italiana sarà di quasi 2.500 euro, poco più di 830 euro all'anno. Se agli effetti economici della manovra Monti aggiungiamo anche quelli esplicitati dalle due manovre d'estate redatte quest'anno dal Governo Berlusconi, l'effetto complessivo, nel periodo 2011-2014, sale a addirittura a 208 mld di euro. Pertanto, il costo che ogni nucleo familiare dovrà farsi carico nel quadriennio 2011-2014, sarà pari a 8.266 euro, poco più di 2.000 euro all'anno». Il governo Berlusconi, in estate, aveva varato due manovre. La prima, a luglio, spalmando in 4 anni 2.108 milioni di euro (2011), 5.578 mln (2012), 24.406 mln (2013) e 47.973 mln (2014) per complessivi 80.064 mln. La seconda manovra di agosto prevedeva 732 mln (2011), 22.698 mln (2012), 29.859 mln (2013), 11.822 mln (2014) per un totale di 65.111 mln. L'effetto complessivo della manovra d'estate segnava 145.175 mln: con la manovra Monti (20.185 per il 2011, 21.311 mln per il 2012, 21.424 per il 2013 e 62.920 per il 2014) l'importo complessivo è dunque di 208.095 mln.

La classifica

● Addizionale regionale Irpef ● Imu prima casa



→ **Una bozza** del decreto estendeva il divieto di cumulo

→ **La versione** finale lo restringe ai membri del governo

Doppi stipendi, il bluff Sparito il taglio per Authority e ministeri

Il giurista Cerulli Irelli

«Il divieto va esteso a tutti i dipendenti pubblici»

Sparita dalla versione finale della manovra la norma che elimina i doppi stipendi ai membri delle Authority e ai componenti degli staff ministeriali. Morando (Pd): «Inaccettabile, bisogna rimediare».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Mai come in questo caso è nei dettagli che si annida il privilegio. Già, perché la super rigorosa manovra del governo Monti ha trascurato di eliminare il doppio stipendio per una ampia pletora di dipendenti pubblici chiamati a far parte degli uffici di diretta collaborazione dei ministri.

La scure, come recita il comma 6 dell'articolo 23 della manovra, si è abbattuta su ministri, vice e sottosegretari. Ma non sui loro più stretti collaboratori. Che, in assenza di modifiche, potranno continuare, se dipendenti pubblici, a godere del vecchio stipendio, sommandolo al nuovo come capo di gabinetto, o componente dell'ufficio legislativo o della segreteria particolare di un ministro. Stesso discorso per i componenti delle Authority, come l'Agcom e l'Antitrust, della Consob dell'Isvap e di un'altra quindicina di agenzie pubbliche. Con la solitaria eccezione del commissario Agcom Nicola D'Angelo, che da tempo ha rinunciato

allo stipendio da magistrato. «Compresi i contributi previdenziali», ricorda. «Mentre a ministri e sottosegretari la manovra lascia intatti i contributi del "vecchio" lavoro».

La cosa più curiosa è che, nel clima generale di sacrifici, una bozza provvisoria del decreto (pubblicata da Milano Finanza il 4 dicembre) prevedeva una scure più ampia, che andava a toccare anche i collaboratori del governo e soprattutto i membri delle Authority, spesso Consiglieri di Stato, o membri della Corte dei Conti, o avvocati dello Stato. Ma il comma 3 dell'articolo 23, che prevedeva appunto il divieto di cumulo, è sparito dalla versione definitiva.

CENTINAIA DI CASI

Tra gli esperti della materia circolano numeri importanti, si parla di «centinaia» di persone scelte a ogni cambio di governo, per formare le squadre di lavoro. Per capirci, al ministero dell'Economia sono 230 persone, 270 allo Sviluppo, altri 236 all'Istruzione e Università. Non tutti sono dipendenti pubblici, naturalmente. Ma facendo un rapido calcolo non si fatica ad arrivare al migliaio. Senza contare il numero di dipendenti pubblici che approda ad Authority ed agenzie, tra cui l'Agea, l'Aran e l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Oppure a chi transita dalla Corte dei Conti alla Consob. Per tutti loro niente limite ai doppi stipendi.

Un caso del genere ha riguardato, fino all'ingresso nel governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà che, come ha documentato Report, ha cumulato negli anni gli stipendi da consigliere di

Stato con quelli di capo di gabinetto in vari governi, e poi di commissario Agcom e infine di presidente dell'Antitrust. Così anche il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi che, da Consigliere di Stato, è stato capo dell'ufficio legislativo di diversi ministri per la Funzione pubblica, da Cassese a Brunetta. Intervistato da Report, ha confermato la realtà del doppio stipendio, ammettendo che «la cosa non si presenta molto bene se tu vieni pagato da un ente e non lavori per quell'ente».

«Questa scelta mi sembra inaccettabile», dice il senatore Pd Enrico Morando. «I cumuli vanno evitati, bisogna porre mano a delle modifiche. Da un governo che ha fatto della trasparenza una bandiera mi aspetto atti concreti». Sulla stessa linea il giurista Vincenzo Cerulli Irelli, ordinario di Diritto amministrativo alla Sapienza. «La norma sui doppi stipendi va estesa a tutti i dipendenti pubblici. E nel momento in cui si toccano le rappresentanze popolari nelle province occorre dimezzare gli uffici di diretta collaborazione dei ministri, oggi del tutto sovradimensionati». E il commissario Agcom D'Angelo, pioniere della rinuncia, incalza: «Mentre si varano tagli alle pensioni, sarebbe almeno il caso di eliminare i doppi contributi per i membri del governo». ♦



“Il nepotismo si batte con regole valide per tutti gli atenei italiani”

Profumo: spendendo meglio rilanceremo la formazione e la ricerca

In questi anni sono state avviate sperimentazioni di grande valore. Adesso vanno messe a sistema anche se si è perso molto tempo



RIFORMA GELMINI
«Ha aspetti positivi e altri negativi, ma ora non va stravolta»

Intervista



ANDREA ROSSI
INVIATO AD ALBA (Cn)

Le racconto il mio primo giorno al Cnr. Arriva un impiegato con un faldone di telegrammi da firmare. Da buon ligure chiedo quanto costa. E lui: 500 euro ciascuno. E io: non se ne parla, d'ora in poi si mandano le mail. È rimasto stranito. Dopo un po' è tornato per dirmi che aveva consultato i regolamenti: si potevano convocare le riunioni via posta elettronica. La scuola che Francesco Profumo ha in mente è così: senza burocrazia, senza carta, forse anche senza cattedre, magari con pochi soldi, però spesi bene. Quanti? Il ministro dell'Istruzione di una cosa è certo: non saranno meno che in passato. Basta tagli. «Questo governo, pur nelle difficoltà, pur tenendo ferma la barra del rigore, avvierà una politica per il futuro partendo da giovani, scuola e ricerca».

Ministro, il passato non promette bene. La scuola è stata immolata sull'alta-

re dei conti pubblici.
«È vero. Però dobbiamo riflettere su un dato: non si è investito in tecnologia. La conseguenza è che una parte della spesa è parassitaria».

Soldi buttati?
«Già. Io voglio usare bene le risorse che ci sono. Finora non è stato fatto. C'è poca attenzione al controllo della spesa. Non si curano i dettagli. Invece chi governa dovrebbe avere a cuore che ogni euro sia impiegato bene. E solo a quel punto chiedere più risorse».

Da investire in che modo?
«Dal punto di vista tecnologico l'Italia è rimasta nel vecchio millennio. La pubblica amministrazione non ha investito in de-materializzazione, semplificazione, tecnologie. Sono convinto che a parità di risorse, semplicemente spostandone una quota su questi versanti, si possano rilanciare formazione e ricerca».

Basta la tecnologia? O nella scuola mancano i saperi?

«I nostri figli acquisiscono non più del venti per cento delle loro competenze in classe. Assimilano informazioni attraverso un'infinità di mezzi. Però non sanno organizzarle. La scuola deve insegnarlo».

Il ruolo dell'insegnante cambierà?

«Ha senso passare trent'anni e più a ripetere le stesse nozioni? Dobbiamo chiederci se la scuola in cui uno spiega e gli altri ascoltano abbia ancora ragione d'essere».

Intanto le classi scoppiano: 30 allievi non sono troppi?

«Se superiamo il meccanismo delle lezioni frontali e il concetto dei laboratori, trasformando tutta la scuola in un vettore 2.0, allora trenta studenti possono persino essere pochi».

Cambierà le riforme Gelmini come molti le chiedono?

«Ho trascorso parte della vita occupandomi di gestione dei sistemi complessi. E ho imparato una cosa: quando si inizia un lavoro è indispensabile far funzionare quel che c'è. La riforma ha aspetti positivi e altri meno, ma questo Paese non può campare in eterno con rivoluzioni e fasi transitorie. Ha bisogno di stabilità».

Ad Alessandria un concorso per ricercatore, l'ennesimo, è finito nella bufera.

«Non conosco nei dettagli la vicenda. Però il sistema dei concorsi si rende immune da contaminazioni con regole valide per tutti gli atenei: più valore alle pubblicazioni, meno ai test. E incentivi alla

mobilità. Dobbiamo mescolare il sangue».

Come costruirà la scuola che ha in mente?

«In questi anni sono state avviate sperimentazioni di grande valore. Nei prossimi mesi voglio girare l'Italia, raccogliere queste esperienze, metterle a sistema, farne i cardini di un grande progetto Paese. Il momento è difficile. Purtroppo a lungo non abbiamo voluto dircelo. Adesso sono necessari sacrifici. Però l'Italia è meglio di quel che appare. Custodisce grandi individualità. Ma non possiede il senso del collettivo».



“Trasmettere tutti i dati sui conti correnti? Un rischio costoso”

Pizzetti: sacrosanta la lotta all'evasione, ma così si rischia un “grande fratello” difficile da gestire

Sopra i 500 euro

Stop alle pensioni in contanti

■ Non solo acquisti più tracciabili e contanti vietati sopra i mille euro di spesa: la lotta all'evasione passa anche per controlli serrati su tutti i movimenti bancari. Dall'anno nuovo il Fisco conoscerà «in diretta» o quasi anche tutti le operazioni che intercorrono con gli intermediari finanziari: banche, assicurazioni

e società finanziarie dovranno trasmettere tutte le operazioni effettuate dalla loro clientela, dai conti correnti alle carte di credito, dagli investimenti ai prelievi bancomat. Un'altra norma prevede che anche le pensioni e gli stipendi pubblici sopra la soglia dei 500 euro non vengano più pagati in contanti.

TECNOLOGIE

«Vanno estese per impedire il furto delle informazioni»

AGENZIA DELLE ENTRATE

«Sarà sommersa da una mole di documenti impressionante»

Intervista



PAOLO BARONI
ROMA

Sacrosanta la lotta all'evasione, ma attenti a non esagerare. Il Garante della privacy Pizzetti mette in guardia governo e Parlamento: le nuove norme che obbligano banche, società finanziarie e assicurazioni a trasmettere al Fisco tutti i movimenti bancari rischiano di creare un «Grande fratello» difficile da governare e da proteggere, in termini di sicurezza. E anche costoso.

Presidente Pizzetti, adesso siamo completamente «nudi» di fronte al Fisco. «Certamente il numero di dati che verrà trasferito d'ora in

poi al Fisco è molto alto, anche perché per le operazioni effettuate sui conti correnti non è stata definita una soglia minima. Capiamo benissimo che la lotta all'evasione è una emergenza, così grande da giustificare misure straordinarie, ma bisogna riflettere e pensare a misure di sicurezza molto, molto elevate».

Fino ai ieri le banche trasmettevano al Fisco solamente i dati essenziali dei conti e già si toccava quota un miliardo. Adesso si andrà molto oltre?

«Teoricamente verranno trasmessi tutti i movimenti del conto corrente, anche il prelievo bancomat per la piccola spesa, ovviamente le spese della carta di credito se questa è appoggiata al conto verranno trasmettiti all'Agenzia delle Entrate. Poi coi nuovi limiti sull'uso del contante la mole di informazioni crescerà ulteriormente».

C'è bisogno di introdurre una soglia minima delle

operazioni da «schedare»?

«Sarebbe utile. A nostro giudizio si rischia un eccesso di trasferimento di dati e quindi chiediamo al governo ed al Parlamento una valutazione sulla proporzionalità e necessità di un'operazione di questo tipo. Questo principio è uno dei cardini della tutela della privacy che deve valere anche in questo caso. Sia a protezione dei cittadini sia a protezione dell'efficienza stessa della pubblica amministrazione».

Il cittadino comune si pone anche un problema di sicurezza.

«Questione enorme. Bisognerà adottare sia misure tecnologiche, per evitare il furto dei dati, sia organizzative per evitare che questi dati siano conosciuti da funzionari che non hanno il diritto di conoscerli. E poi questi dati devo essere usati esclusivamente per la lotta all'evasione. Insomma bisogna evitare che si ripeta un caso-Prodi, con gli addetti di alcuni uffici territoriali del governo che erano andati a curiosare sui suoi redditi».



Diciamolo, siamo in Italia e c'è sempre il rischio che magari allungando cento euro a qualcuno... le informazioni vengano usati per altri fini...
«Nel settore del telemarketing è successo. E' un rischio reale».

Ma le nostre banche sotto questo profilo sono sicure?

«In questo settore siamo intervenuti più volte ed abbiamo emanato apposite linee guida. Ora però anche in questo campo si dovranno adottare norme ancora più rigide: l'accesso ai dati dei conti non potrà essere più così diffuso».

In tema di dati sulle imprese, invece, il decreto Salva-Italia si muove in senso opposto.

«Sì, c'è una norma che sottrae le persone giuridiche, quindi le società e le aziende, alla protezione dei dati. Ora questo alle imprese può andare bene perché pensano che così diminuiscano gli oneri, ma non valutano che così diminuisce la protezione sulle imprese stesse. Una volta compiuto questo passo l'eventuale furto del marchio, l'eventuale accesso al portafoglio clienti o ai dati conservati in una centrale rischi sarà meno tutelato. Anche su questo sarebbe opportuna una riflessione».

Stop pensioni cash sopra 500 euro

Gli anziani saranno costretti ad aprire un conto corrente bancario o postale

Stime di bilancio	12	2,5	24,1	Nuove misure
Senza la correzione niente pareggio	Miliardi	Per cento	Miliardi	In arrivo un prelievo sulle pensioni d'oro e su quelle baby
Pil -0,4% nel 2012	Sono le risorse destinate a misure per la crescita	È l'aumento del deficit nel 2012 senza la correzione della manovra	Sono le maggiori entrate, pari al 72% del valore totale	

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ I pensionati dovranno aprire conti correnti bancari o postali e far uso di bancomat o carte di credito per riscuotere le pensioni. Nelle pieghe della manovra è emersa una norma in base alla quale le pensioni superiori ai 500 euro, se erogate da amministrazioni pubbliche, non possono essere più pagate in contanti, ma serviranno strumenti di pagamento elettronico, di banche o poste. La stessa norma vale per stipendi e compensi pubblici.

Pertanto l'utilizzo del contante, ma solo relativamente alle pubbliche amministrazioni, scende a 500 euro mentre per gli altri pagamenti la soglia è a 1.000 euro. A scoprire il meccanismo è il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, che spiega anche le conseguenze di questa misura. «I pensionati saranno così costretti ad aprire conti correnti bancari e postali e apprendere l'utilizzo di bancomat o carte di credito, per ingrassare i signori banchieri». La norma stabilisce comunque che «il limite di importo di cui al periodo precedente può essere modificato con decreto del ministero dell'Economia».

La norma è inserita alla lettera C del secondo comma dell'articolo 12 e rivela il timore di costi bancari. Si chiede di esentare dal bollo e di applicare costi per i pensionati al minimo o sociali. «Per incrementare i

livelli di sicurezza fisica e tutelare i soggetti che percepiscono trattamenti pensionistici minimi, assegni e pensioni sociali, i rapporti recanti gli accrediti di tali somme sono esenti in modo assoluto dall'imposta di bollo. Per tali rapporti, alle banche e agli altri intermediari finanziaria, è fatto divieto di addebitare alcun costo».

Modifiche in vista anche per il blocco dell'indicizzazione. Il tetto potrebbe scattare al di sopra di un importo da due a tre volte il minimo. Questo richiede una copertura di circa 2 miliardi che potrebbe venire da un contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro e sulle pensioni-baby. Altra copertura proposta è un aumento della percentuale dell'imposta di bollo sui capitali scudati:

l'incremento dall'1,5% al 3% porterebbe il gettito atteso in due anni da 2 a 4 miliardi. Altre due misure in materia pensionistica che i parlamentari vorrebbero modificare sono il salto per la generazione dell'inizio anni '50 e l'ammorbidimento delle penalizzazioni previste per chi lascia dopo i 42 anni di contributi ma prima dei limiti minimi di età anagrafica. Le coperture sono ancora allo studio, da diversi gruppi viene chiesto al governo di indire un'asta sulle frequenze tv al posto dell'attuale beauty contest. I relatori potrebbero presentare un emendamento unico per cor-

reggere la manovra su Ici-Imu sulla prima casa e sull'indicizzazione delle pensioni.

Stamane si svolgeranno le audizioni di Bankitalia e della Corte dei Conti, poi alle 11 si chiuderà il termine per presentare gli emendamenti. Nel pomeriggio i presidenti delle commissioni, Giancarlo Giorgetti e Gianfranco Conte, comunicheranno quali delle proposte di modifica saranno ammesse. Tra domani e domenica la maratona finale con il voto sugli emendamenti. Intanto il governo ha tagliato le stime del Pil per quest'anno e i prossimi anni: nel 2011 l'economia crescerà a un ritmo dello 0,6%, nel 2012 andrà in segno negativo con un -0,4%, nel 2013 tornerà in territorio positivo con un +0,3%, per poi tornare a crescere dell'1% soltanto nel 2014. Le stime del ministero dell'Economia indicano che senza la manovra non sarebbe stato centrato il pareggio di bilancio per il 2013. Il deficit sarebbe stato a 2,5% nel 2012 e all'1,3% nel 2013. Dalle tabelle della manovra emerge che ci sono maggiori entrate per 24,1 miliardi, pari al 72% del valore totale del decreto.





Apertura Il ministro del Welfare Elsa Fornero disponibile a modifiche delle pensioni

Farmaci, liberalizzazione a metà: esclusi i Comuni sotto i 15mila abitanti

Il Pd: «Limite ingiustificato, lo contrasteremo». Ma 73 parlamentari di Pdl e Terzo Polo firmano un appello per impedire la libera vendita dei medicinali
Federfarma è d'accordo: contrari i liberi farmacisti che rispondono a tono

La riforma Bersani

In quattro anni assicurati ai cittadini risparmi per 1,2 mld

Incostituzionalità

Venticinque milioni di italiani verrebbero esclusi dai benefici

Il dossier

ENRICO CINOTTI

Si preannuncia un duro scontro in Parlamento sulla liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C (quelli con ricetta e interamente pagati dai cittadini) previsto dal decreto-manovra del governo. Il ministro della Salute Renato Balduzzi difende il provvedimento: «La liberalizzazione comporta vantaggi diretti e indiretti per i cittadini». Una presa di posizione che è anche una risposta all'appello lanciato da 73 parlamentari di Pdl, Terzo polo e lo sud, al premier Monti perché «ri-pensi» il provvedimento.

Il promotore dell'iniziativa, il senatore del Pdl Luigi D'Ambrosio Lettieri, farmacista e presidente dell'Ordine dei farmacisti di Bari, si scaglia contro la liberalizzazione che a suo giudizio rappresenta «un segno gravissimo di irragionevolezza che sembra rispondere più a logiche mercatiste che all'effettivo bene della collettività». Tra i firmatari anche il senatore Maurizio Gasparri che, insieme al collega Antonio Tomassini, nel luglio 2008, presentò un disegno di legge per limitare l'attività delle parafarmacie.

E se Federfarma, l'associazione dei titolari di farmacie, si schiera categoricamente per il «No all'uscita della ricetta dalla farmacia», sul fronte opposto i farmacisti non titolari di Anpi, Mlf e del Forum far-

macia non convenzionata in una nota congiunta rispondono punto su punto alla lettera-appello dei 73 parlamentari. «Quando il senatore D'Ambrosio Lettieri afferma che il cittadino non avrà vantaggi dalla nuova liberalizzazione rispondiamo che i risultati di quattro anni di liberalizzazione di farmaci da banco e medicinali senza obbligo di ricetta (prevista dalla prima lenzuolata Bersani, ndr) hanno assicurato ai cittadini 400 milioni di risparmio all'anno e sono stati aperti 3.824 esercizi che garantiscono 8 mila occupati. Siamo certi che con la nuova liberalizzazione, si apriranno 3.500 esercizi nuovi, si darà lavoro a altre 8 mila persone, con risparmi per i cittadini di ulteriori 200 milioni di euro annui».

Le associazioni di categoria dei non titolari e delle parafarmacie confutano anche la tesi secondo la quale la liberalizzazione della fascia C comprometterà l'attività di centinaia di farmacie tradizionali. «È bene ricordare - dicono - che i farmacisti titolari di farmacia, per reddito dichiarato (126mila euro all'anno), sono i più ricchi in Italia, dopo i notai e prima di medici. La liberalizzazione dei farmaci di fascia C previsto dal decreto, rappresenta il 9% di tutta la spesa farmaceutica italiana (26,5 miliardi di euro), il che tradotto in termini di perdite reali medie per ciascuna farmacia, sulla base delle quote di mercato attuali, è di appena 380 euro al mese. Un sacrificio che riteniamo accettabile da parte di chi mediamente può contare su un fatturato annuo di circa 1,5

milioni di euro».

Se sul provvedimento è muro contro muro, in Parlamento si lavora per cambiare il testo. In una prima versione del decreto, infatti, la possibilità di vendere medicinali di fascia C con obbligo di prescrizione medica anche nelle parafarmacie e nei corner della grande distribuzione veniva concessa su tutto il territorio nazionale. Nel testo pubblicato in Gazzetta ufficiale però il governo ha introdotto un «tetto» alla liberalizzazione: i farmaci di fascia C potranno essere venduti al di fuori delle farmacia solo nei comuni con più di 15mila abitanti. Una decisione che rischia di escludere dai benefici del provvedimento il 30% delle attuali parafarmacie.

Contro il «tetto» stabilito dal governo si schiera il Movimento nazionale liberi farmacisti: «Le modifiche introdotte hanno un sicuro profilo d'incostituzionalità perché tutti i cittadini che risiedono nei comuni al di sotto dei 15mila abitanti (25 milioni) non potranno godere degli effetti della concorrenza». Molto critico anche il Pd. «L'esclusione della liberalizzazione nei comuni al di sotto dei 15mila abitanti è una novità assoluta che non trova alcuna giustificazione né di ordine economico, sociale e sanitario, né di ordine



giuridico», commentano Andrea Lulli e Antonio Lirosi. «È auspicabile - concludono - che il governo proceda con più coraggio e chiarezza sulle liberalizzazioni, rivedendo in primo luogo questo ingiustificato vincolo territoriale, modifica per la quale il Pd si batterà in Parlamento». ♦

PREVIDENZA, IL NODO DEGLI ASSEGNI BLOCCATI

UNA CORREZIONE NECESSARIA

di MASSIMO MUCCHETTI

Il governo Monti può ben essere incalzato con l'arma della critica. Angelo Panebianco, per esempio, teme che, rinviate a un secondo tempo, le liberalizzazioni non arrivino più (*Corriere* di ieri). Mediorbanca auspica una riduzione di 100 miliardi del debito pubblico attraverso la cessazione di attività statali pagabili con i Btp di banche e assicurazioni, e per ora è silenzio. Ma alla fine un dato appare chiaro: questa manovra, essenziale per i conti pubblici, è poco emendabile a saldi invariati. E tuttavia su un punto che riguarda milioni di cittadini — la sospensione per due anni dell'adeguamento al costo della vita delle pensioni superiori ai mille euro — il Parlamento può migliorarla e ieri c'è stato un primo passo. Da questo provvedimento, che secondo l'Inps colpirà il 53% dei pensionati, il governo attende un risparmio di 2,8 miliardi nel 2012 e di 4,9 miliardi nel 2013. Somme non più recuperabili dai pensionati alla ripresa dell'indicizzazione.

Per amore di verità, va riconosciuto che il taglio penalizza soprattutto le pensioni calcolate con il metodo retributivo, la cui generosità è da tempo considerata insostenibile. Va pure ricordato che finora si sono toccati i pensionandi e mai, o quasi, i pensionati. Ma proprio qui sta il problema. Diminuire con un tratto di penna l'entità delle pensioni in essere, già da 20 anni svincolate dai salari, genera incertezza e paura del domani in persone che non avranno altro modo per recuperare se non consumare ancora meno; persone che adesso, in molti casi, torneranno a pagare l'Ici sulla prima casa. Di qui l'urgenza di una correzione.

Il governo, ieri in Commissione Lavoro, ha dimostrato apertura all'emendamento che vuole alzare la soglia dell'indicizzazione da 1.000 a 1.400 euro. Costerebbe, secondo la Ragioneria, 2,8 mi-

liardi nel biennio. Si potrebbe fare anche di più individuando altre fonti di finanziamento per lo Stato.

Una fonte potrebbe essere il ritocco dell'imposta sui capitali scudati, introdotta dal decreto. Si tratta di un'imposta discussa: per i critici, lo Stato verrebbe meno alla parola data; per altri, lo scudo sana le imposte evase e le relative sanzioni, ma non ipotizza il futuro. Resta il fatto che, come ha ricordato l'ex presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ogni contratto può essere riscritto di fronte a cause di forza maggiore. In Borsa, per dire, tutti ricordano che, dopo l'11 settembre, la Pirelli si rifiutò di pagare il prezzo pattuito per la Telecom e il venditore capi. L'attuale tempesta sui mercati non è meno grave di quella di 10 anni fa. Se dunque si aumentasse dall'1,5 al 5% l'imposta sui capitali scudati, si avrebbe un gettito di 7 miliardi anziché di 2,1. E qualcosa di più potrebbe venire se, come invano chiese Bruno Tabacchi a valle dello scudo tremontiano, le banche dovessero informare l'Agenzia delle Entrate sulle procedure adottate per regolarizzare i valori immobiliari localizzati in Italia ma posseduti da società estere. Si sa che non poche immobiliari d'alto bordo hanno scudato a un decimo del valore vero con la complicità delle banche.

Un'altra fonte potrebbe venire dai capitali clandestinamente costituiti da italiani in Svizzera: un'*una tantum* robusta per sanare il passato (tra il 19 e il 34%) e normale tassazione dei rendimenti con le banche svizzere sostituite d'imposta. Germania e Regno Unito hanno fatto un accordo simile con Berna. Il viceministro Giarda lo esclude per l'Italia. C'è il *fumus* dell'ennesimo condono. E l'Ocse teme che aiuti il riciclaggio. Ottimo, purché il contrasto all'evasione, adesso, ci faccia sognare.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANOVRA MONTI/ La dead line del 30 aprile è inconciliabile con l'arco temporale dei conti

Allarme bilanci per le province

Lo svuotamento di compiti rende vana la programmazione

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

Province e regioni è allarme bilanci di previsione. La sottrazione delle funzioni amministrative alle province, imposta dal decreto legge varato dal governo Monti, è caratterizzata dall'inconsueta scelta di prevedere una scadenza infrannuale, il 30 aprile 2012, entro la quale le province dovranno dismettere le loro competenze, a seguito delle leggi regionali e statali di attuazione.

Proprio in questi giorni, province e regioni sono impegnate nella formazione dei bilanci di previsione e dei provvedimenti di programmazione gestionale, come i piani esecutivi di gestione.

Le dead line del 30 aprile 2012 è evidentemente inconciliabile con la durata tipica dei documenti di bilancio e di gestione, che è almeno annuale, visto che l'anno finanziario rappresenta l'ambito temporale minimo per attuare le azioni necessarie per acquisire le risorse e impegnare le spese connesse alla gestione dei servizi.

Per le province la situazione è di grave imbarazzo. Infatti, la data del 30 aprile 2012 non è certa: le regioni potrebbero non riuscire a produrre in un così breve lasso di tempo le leggi necessarie per completare il quadro della riforma imposta dalla manovra. Dunque, le province non hanno modo di modulare i bilanci, le spese, le entrate e le attività gestionali su un ambito temporale certo.

Ma, d'altra parte, l'impostazione «prudenziale» dei documenti contabili, di programmazione e

gestionali sull'intero anno 2012 apparirebbe poco realistica, tanto da inficiare la legittimità stessa dei bilanci, che debbono rispettare il principio di veridicità.

Non minore è l'imbarazzo delle regioni. Anche i loro bilanci, se approvati nel termine naturale del 31 dicembre, risulteranno poco realistici, in vista dell'adempimento all'obbligo di regolare la distribuzione delle funzioni delle province tra i comuni o della scelta di tenerle per sé.

L'impresa maggiormente improba per le regioni non consiste, in effetti, solo nella complessa architettura normativa necessaria per definire come traslare le funzioni provinciali e a chi, ma, soprattutto, nel regolare i flussi finanziari e patrimoniali in entrata e in uscita. Nessuno dei bilanci delle province e delle regioni risulterà, in sostanza, realistico.

Per le province vi è, oltre tutto, l'aggravante della sostanziale inopportunità di porre in essere atti gestionali che introducano nuovi rapporti obbligatori ed impegnino l'ente troppo oltre il 2012.

Nella sostanza, le province si trovano, nei fatti, in una situazione simile alla messa in liquidazione, nel corso della quale ragioni di logica e opportunità consigliano di concentrare le attività alla sola gestione «degli affari correnti», senza poter pensare di realizzare progetti ed attività come accordi di programma, convenzioni, appalti, concessioni che travalichino il brevissimo tempo a disposizione, prima che l'attuazione del decreto legge

completi l'opera di cancellazione quasi totale delle competenze provinciali.

Ulteriore problema deriva dall'eventualità che le province risultino coinvolte in progetti finanziati dall'Unione europea o da sponsor o da fondazioni bancarie del territorio, di natura pluriennale e soggetti a rendicontazione. In particolare, agli occhi degli organismi di controllo che rispondono a Bruxelles qualsiasi manovra che modifichi la titolarità del beneficiario dei fondi strutturali viene guardata con estremo sospetto. Per mecenati privati, d'altra parte, la personalità giuridica dell'ente provincia è spesso fondamentale, ai fini della gestione concreta dei progetti finanziati, che spesso permettono la ristrutturazione o manutenzione di beni culturali, musei, scuole, presidi sanitari o interventi di aiuto e sostegno al reddito di disoccupati o persone in difficoltà economica. Il rischio è la prematura chiusura di simili progetti, con la restituzione al mittente dei finanziamenti e la rinuncia ai benefici effetti nei confronti della popolazione amministrata.

Naturalmente, laddove i comuni dovessero ricevere dalle regioni anche solo parte delle funzioni delle province, si estenderebbe anche nei loro confronti il problema dell'inadeguatezza e poca attendibilità dei bilanci di previsione.

— © Riproduzione riservata —



“Frequenze tv, la gara andrebbe deserta”

Berlusconi: non me ne occupo. Ma la Lega attacca: va annullato il beauty contest

A Marsiglia accolto dalla claqué dei suoi: “Che palle questi vertici europei”

DAL NOSTRO INVIATO
CARMELO LOPAPA

MARSIGLIA — Il Cavaliere torna in Europa, ma il rientro da ex premier al congresso Ppe è mesto, segna il disgelo con Sarkozy ma consolida il grande freddo con la Merkel. Per Silvio Berlusconi al quale – in quanto ex – non viene consentito l'intervento dal palco, diventa l'occasione per parlare degli affari italiani, della manovra da approvare entro Natale «con la fiducia» e perfino dell'«inutile» gara per le frequenze tv. Andrebbe deserta se non fosse gratuita, si dice sicuro il leader PdL.

A Marsiglia riesce ad abbozzare un incontro di pochi minuti a margine con Sarkò, per dirsi d'accordo sulla necessità che la Merkel rinunci alle sue resistenze sull'Euro. Con la Cancelliera un freddo saluto. «Ma con loro è tutto chiarito» taglia corto Berlusconi lasciando il congresso. Per lui c'è solo la parziale consolazione dell'applauso sollecitato, nel corso del vertice tra capi di governo, dal presidente del Ppe Martens per l'ex premier italiano e quello greco Samaras, «per il senso di responsabilità mostrato con le loro dimissioni».

Il Cavaliere si rifà nei corridoi, parlando coi giornalisti. E quando gli si chiede se non sia il caso di organizzare una vera gara per le frequenze tv per recuperare risorse, lui si schermisce. «Non ho mai affrontato il problema. Ho visto che Sky ha rinunciato. E per quanto ne so io c'è anche molta incertezza nell'azienda che fa capo a me e di cui tra l'altro non mi occupo», precisa. «Temo che se ci fosse da fare una gara, potrebbe andare veramente disertata». Ma l'affaire rischia di diventare un problema nelle prossime ore, anche perché

la Lega deposita un emendamento a firma di Gianluca Pini, deputato vicino a Roberto Maroni, con cui propone «l'annullamento» della gara già effettuata per il cosiddetto «beauty contest». In Italia nel centrosinistra impazza la polemica sulle frequenze. «La gara fatta» protestano tanti, da Zanda a Belisario, da Giulietti a Vita. E Gentiloni: «Non diamo un regalo a Berlusconi». Sarà anche per questo e per spazzare via tante altre grane che l'ex premier invoca anche da Marsiglia la fiducia sulla manovra.

Arriva alle 11 all'Auditorium del Parc Chantot, accompagnato dalla deputata Maria Rosaria Rossi e – unica rottura al protocollo tra le decine di delegazioni in arrivo – l'ex premier viene accolto dalla claqué di otto parlamentari che plaude e lo invoca da dietro la transenna, appena sceso dall'auto: «Presidente, presidente». Lui non si lascia pregare, si avvicina e ridendo ammicca: «Dite la verità, sono una bella rottura di balle questi vertici europei, vero?»

Poi il capo si eclissa con gli altri leader Ppe, dopo due ore riemerge e riunisce i suoi in una saletta per un breve saluto al termine. C'è un pezzo del vecchio governo: Alfano, Gelmini, Prestigiacomo, Ravetto, Ronchi, il capogruppo Ue Mario Mauro, tra gli altri. «Certo, a noi dispiace che non abbiano fatto parlare Berlusconi» si rammarica lo scaioliano Ignazio Abrignani. A porte chiuse il Cavaliere si rilassa, tra foto e complimenti alle deputate. L'europarlamentare ed ex presentatrice tv Barbara Matera la più intraprendente: «Presidente, domani (oggi, ndr) è il mio compleanno. Sarei contentissima se venissi alla mia festa». Lui ringrazia, peccato, «ma proprio non posso». Foto, bacio. La bella deputata si dovrà accontentare, assieme alla collega Licia Ronzulli (con mega rosario al collo a mo' di collana), di approfittare del passaggio del «Presidente» per rientrare in Italia col suo aereo personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda sulla tv



EFFETTO-DIGITALE

Le frequenze sono state disponibili dal passaggio delle trasmissioni tv dal sistema al sistema digitale, che ha liberato nuovi spazi



BEAUTY CONTEST

Il governo Berlusconi ha deciso di assegnare le frequenze con la “gara di bellezza” non basata su chi offre di più



PARZIALITÀ

Sky si è ritirata mettendo in discussione l'imparzialità delle procedure e l'incertezza dei tempi



La polemica

Cancellate quella norma

FRANCESCO MERLO

UN VECCHIO povero non è un numero, sa che la vita gli sfugge e perciò la vuole afferrare in contanti. Monti però è stato chiamato a governare la realtà italiana con i numeri e dunque ha ridotto a numero anche il vecchio pensionato che non potrà più avere i suoi 500 euro in contanti.

Il decreto salva-Italia è così diventato, all'insaputa dello stesso legislatore, un decreto anti-vecchio, costringendo anche le nonne ad aprire un conto corrente, o postale o bancario. Ed è evidente che si tratta di una sbadataggine, ma non è detto che, almeno in questo caso, la disattenzione non sia un'aggravante.

Solo una manovra cieca e fredda, costruita esclusivamente con la matematica, poteva trattare — maltrattare — i vecchi pensionati come uomini d'affari in odore di camorra o come evasori fiscali e appunto stabilire che le pensioni che toccano i cinquecento euro non potranno più essere ritirate in solido. La degradazione della vita a numero è insomma il rischio, l'effetto collaterale della necessaria medicina che è stata somministrata all'Italia. E forse bisognava scriverlo nel foglietto illustrativo della signora Fornero per esempio, o magari pronunziare al Quirinale davanti al capo dello Stato, insieme al solenne giuramento, una di quelle velocissime tirature che accompagnano la pubblicità dei farmaci: «È un medicinale, può avere effetti indesiderati anche gravi, rivolgersi al "politico" se i sintomi persistono».

In fondo è ovvio che i ministri tecnici non contabilizzano le difficoltà di locomozione e di concentrazione dei vecchi, che i professori di economia si scordino che la cataratta non rilascia ricevute e che il tremito della mano non può essere messo a bilancio. È infatti politica la consapevolezza che il vecchio vuole la sua povera pensione in euro non solo perché aprire un conto corrente ha comunque un costo, e poi bisogna avere ancora la testa buona per memorizzare un pin, e ogni volta inforcare gli occhiali (quelli giusti), e intanto guardarsi attorno, e alla fine non lasciare le banconote nella macchina distributrice. Ma soprattutto perché il solido per il vecchio povero è solo solido, è infatti il poco futuro che gli rimane e ha bisogno di tenerlo in tasca e di amministrarlo con le mani: 25 euro al nipotino, 15 per pagare il latte la pasta e la frutta, e poi le sigarette, le gocce per il naso, l'insulina, la Settimana Enigmistica, persino l'amarissimo canone Rai per le spese correnti di Minzolini e ... e quanto durano 500 euro?

E che si tratti di sciatteria lo conferma il capitolo nel quale la norma è stata inserita: la lotta all'evasione. L'idea della tracciabilità del contante è infatti giusta ma, come si apprende dalla grande letteratura, dai romanzi di Hermann Broch alle poesie di Prevert alla prosa di Camus sino al nostro Trilussa (alla Bocconi li studiano?) quando si vuole essere matematicamente giusti si diventa matematicamente ingiusti con effetti sempre tragicomici: inseguire le pensioni in Svizzera per esempio o farsi garantire la tracciabilità dal sacrestano per ogni obolo versato durante la Messa.

L'economia ha in mano oltre al bilancio dello Stato anche la civiltà della convivenza sociale. E quindi è sempre politica. Che economia politica è quella che non previene gli scarichi di imprevedibilità? Ci sono stati matematici che si sono illusi di misurare il senso profondo dell'universo, altri hanno ridotto Dio a un numero o ingabbiato persino l'amore in formule ed equazioni, e ci sono filosofi contemporanei che vorrebbero matematizzare le catastrofi. Non è giusto che l'Italia si distingua per le strampalaggini della matematica finanziaria applicata alle pensioni dei poveri vecchi poveri.

Del resto i nostri tecnici stanno diventando politici, come sempre è accaduto nella storia d'Italia, da Spadolini sino a Ciampi. Per adesso sono come i semidei della mitologia: il minotauro che era per metà uomo e per metà toro, il centauro che era per metà cavallo... Non potendoli definire poli-tecnici, che in italiano vuol dire un'altra cosa, li chiameremo dunque tecno-litici, per metà tecnici e per metà politici. Insomma c'è già in loro abbastanza politica per abolire questa norma senza bisogno di uno sciopero unitario delle dentiere né di una concertazione con le badanti sociali o di una trattativa segreta con i nonni di Bersani di Alfano e di Casini. Basta il buon senso per eliminare la più grottesca delle tragicommedie dell'aritmetica politica che rende anche il tecnico italiano come il borghese italiano: piccolo piccolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

I cinque nodi dell'equità

TITO BOERI

LA PRIMA manovra del Governo Monti deve passare nel Paese prima ancora che in Parlamento. Solo in questo modo il nuovo esecutivo avrà il tempo di occuparsi davvero delle misure per la crescita, di cui sin qui non si ha traccia o quasi.

Sono fondamentali per portarci fuori dal baratro perché con questa manovra, la pressione fiscale salirà ben oltre il 46 per cento e il peso delle entrate sul totale del reddito generato in Italia supererà il 50 per cento. Roba da uccidere un canguro di media stazza. Figuriamoci una lumaca come è stato il nostro paese in questi anni.

Perché la manovra sia accettata dagli italiani deve apparire equa, deve richiedere sacrifici ben distribuiti. Diverse critiche mosse alla manovra in nome dell'equità non sono affatto eque, nel senso che sono sbagliate o superficiali il che distoglie dal trovare correttivi adeguati. Ma è indubbio che l'equità della manovra può essere molto migliorata nel passaggio parlamentare. Cominciamo dalle tre aree fondamentali su cui si gioca la distribuzione dei sacrifici - casa, pensioni ed evasione fiscale - per poi passare a tasse sul lusso, costi della politica e frequenze del digitale terrestre.

La parte del leone nella manovra (un terzo del totale) è rappresentata dalla tassa sulla prima casa, la nuova Ici, chiamata Imu per non dare un dispiacere a chi l'aveva inopinatamente abolita. Si è scritto che colpirebbe soprattutto i cittadini più poveri. Non è così. Stime preliminari svolte su un modello di microsimulazione costruito sull'indagine sulle famiglie della Banca d'Italia suggeriscono che quasi la metà del gettito della tassa verrà raccolto tra il venti per cento più ricco della popolazione. La tassa ridurrebbe ancora di più le disuguaglianze nella distribuzione dei patrimoni se i valori catastali fossero allineati a quelli di mercato. Da anni si parla di rivalutare gli estimi catastali, ma nessun governo ha avuto la forza politica di farlo. Oggi sono magari gli stessi politici che hanno permesso a molti ricchi di pagare un nonnulla per immobili di grande valore ad accusare il governo Monti di iniquità. A quanto pare, non c'è limite all'ipocrisia in politica. Per rimediare a questo problema si possono utilizzare i dati dell'Agenzia del Territorio che rilevano sistematicamente le transazioni immobiliari per tipologie di immobili in ogni quartiere ottenendo così valori di riferimento più vicini a quelli effettivi, in attesa del completamento della rivalutazione degli estimi. È un metodo senz'altro preferibile all'aumen-

to proporzionale di tutti i valori catastali contemplato dalla manovra.

La mancata indicizzazione delle pensioni al di sopra di un certo importo (la soglia dovrebbe essere alzata a 1400 euro dopo la presa di posizione della Commissione Bilancio della Camera) è certamente iniqua, ma per ragioni molto diverse da quelle lamentate dai sindacati. I pensionati sono l'unica categoria il cui reddito disponibile non è diminuito durante la Grande Recessione, quando per l'italiano medio la perdita è stata dell'ordine dell'1,5%, con punte del 6% per giovani e famiglie con figli. Quindi può essere equo chiedere anche ai pensionati un contributo di fronte ad una crisi così grave. Stime preliminari di Massimo Baldini, basate su modelli di microsimulazione, (presto su lavoro.info i risultati) dicono che anche in questo caso più del 50% dei tagli colpirebbe il 30% di famiglie italiane più ricche. Ma ci sono due problemi. Primo, non pochi pensionati, soprattutto quelli più anziani, non sono in condizione di rispondere a questa riduzione permanente delle loro prestazioni pensionistiche mettendosi a fare lavoretti per compensare le perdite. Per fortuna sono relativamente pochi a trovarsi in questa situazione: guardando i dati Inps ci si accorge che i pensionati con più di 70 anni hanno mediamente pensioni tra i 500 e i 600 euro, dunque inferiori a qualunque soglia di esenzione sin qui contemplata. Questo spiega anche la relativa esiguità dei risparmi ottenuti col blocco delle indicizzazioni (meno di due miliardi a regime). Si potrebbe concentrare l'intervento su chi ha preso la pensione di anzianità negli ultimi dieci anni ottenendo pensioni fino a tre volte quelle medie di vecchiaia e ottenendo rendimenti dai propri contributi nettamente superiori non solo a chi andrà col contributivo, ma anche a chi ha avuto accesso alla sola pensione di vecchiaia col retributivo. Sarà come un contributo ritardato al regalo che hanno ricevuto in tutti questi anni. Secondo, nello stabilire le soglie si continua a ragionare come se contassero le prestazioni individuali, quando in realtà due terzi dei pensionati riceve più di una prestazione. E non pochi hanno altre fonti di reddito. Quindi alzare le soglie non necessariamente rende la misura più equa perché ci possono essere persone che ricevono una pluralità di prestazioni tutte al di sotto della soglia, totalizzando un reddito pensionistico superiore a questo livello. Bisognerebbe allora sommare tutte le prestazioni pensionistiche ricevute dallo stesso individuo e possibilmente tutte le sue fonti di reddito,

presentando solo chi ha redditi al di sotto di un reddito minimo. Terzo, bisognerebbe comunque dare ai pensionati una chance di recuperare ciò che verrà loro tolto in questi due anni. Un modo per farlo è legare la parte di prestazione eccedente il reddito minimo all'andamento dell'economia italiana: se torneremo a crescere a tassi sostenuti, i pensionati potranno recuperare quanto è stato loro tolto con questa manovra. Servirebbe anche a creare quella constituency a favore della crescita che oggi manca nel nostro Paese.

Ciò che ha eroso il sostegno alle politiche di risanamento in Grecia è il mancato contrasto dell'evasione fiscale che ha permesso a molti di farla franca. Per evitare questo rischio la manovra doveva assolutamente aumentare gli strumenti di deterrenza all'evasione fiscale, a partire dall'incrocio delle fonti statistiche già disponibili sui patrimoni degli italiani. Non lo ha fatto, mettendosi in linea di continuità col governo precedente. È invece fondamentale cambiare rotta. Scoraggiando in partenza i comportamenti illeciti, anziché limitarsi ad accertarli una volta che sono stati compiuti, si riesce tra l'altro ad avere benefici immediati dalla lotta all'evasione senza aspettare i tempi lunghi del contenzioso. Non si capisce neanche perché il Governo Monti non intenda sottoscrivere un accordo con la Svizzera sui capitali esportati analogo a quello siglato da Germania e Regno Unito.

Nelle percezioni di equità contano anche i simboli. Il governo ha voluto puntare sulle cosiddette tasse sul lusso, che dovrebbero fruttare complessivamente non più di 300 milioni. Scelta discutibile perché si rischiano di colpire anche i lavoratori di industrie in cui il nostro Paese è all'avanguardia. Ma se proprio si vuole seguire questa strada bisogna farlo con perizia. La tassa sulle automobili di lusso prende come riferimento la potenza del motore, colpendo allo stesso modo chi ha auto usate con valori commerciali vicini allo zero e chi ha una Mercedes nuova di zecca, del valore di 150.000 euro. Il fatto è che le autovetture si deprezzano molto rapidamente. Perché non tassare allora in base al valore commerciale delle



autovetture?

Per risultare più equi agli occhi degli italiani, il governo poteva portare i compensi dei parlamentari allo stesso livello dei politici in altri paesi europei. Può ancora farlo. Non c'è bisogno di una legge ad hoc. Basta decurtare il bilancio della Camera e del Senato obbligando così i due rami del Parlamento a tagliare drasticamente le componenti accessorie della retribuzione di deputati e senatori. Ad esempio, gli uffici di presidenza di Camera e Senato potrebbero decidere che i rimborsi vengono concessi solo a fronte di ricevute di spese effettivamente sostenute o che i collaboratori dei politici devono essere pagati direttamente dalle due Camere e non dagli stessi parlamentari -il che permetterebbe tra l'altro di regolarizzare la posizione contributiva di molti "portaborse" che oggi (sic!) lavorano in nero.

Infine equità significa smettere di regalare il patrimonio pubblico. Lo abbiamo chiesto al Ministro Passera fin dal giorno del suo giuramento: bisogna porre fine all'assegnazione gratuita dei canali sul digitale terrestre agli operatori televisivi. Se non è più possibile intervenire sulle procedure d'asta, bene almeno tassare gli operatori televisivi in base all'utilizzo delle frequenze. Se poi questi non vogliono pagare, dovrebbero restituire le frequenze allo Stato che potrà rimetterle a gara. E destinare i proventi di questa vendita alla riduzione del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECESSIONE

**Monti: Pil
a -0,4%
nel 2012**

A PAG. 3

DEBITO FITCH ONFERMA A+ CON OUTLOOK NEGATIVO

Monti taglia il Pil. La Camera critica la Manovra

Per coprire l'alleggerimento su Imu e pensioni, l'ipotesi è raddoppiare la tassa sui capitali scudati e mettere a gara frequenze tv. Ma per i tecnici le misure potrebbero andare a vuoto. Geithner promuove il premier

FAUSTA CHIESA

Aumento del prelievo sui capitali scudati e risorse dalle frequenze Tv. Sono le coperture sulle quali, al momento, si sta ragionando per correggere la manovra, che ieri è stata illustrata da Mario Monti a Tim Geithner e grazie alla quale Fitch ha detto sempre ieri di aver allentato le tensioni sull'Italia. In vista c'è un emendamento unico sull'Ici-Imu sulla prima casa e sull'indicizzazione delle pensioni e - come hanno detto ieri i relatori, Pier Paolo Baretta (Pd) e Maurizio Leo (Pdl), a margine dei lavori della commissione Bilancio della Camera - «ora bisogna sentire il governo e trovare le coperture». Per coprire l'alleggerimento della morsa sulle pensioni e sulla prima casa, la commissione pensa appunto al raddoppio, dall'1,5% al 3%, da cui si avrebbero altri 2 miliardi di euro. Più difficile invece quantificare le risorse che potrebbero arrivare dall'asta delle frequenze televisive (finora è previsto un *beauty contest* gratuito), che riassegna quelle liberate con il passaggio dall'analogico al digitale. Entrambe le misure, però, potrebbero non dare i frutti sperati. In merito all'*una tantum* sui capitali scudati, i tecnici della Camera hanno espresso dubbi. L'imposta «potrebbe non trovare applicazione sul complesso dei capitali già emersi» visto che il contribuente potrebbe avere investito in altre attività o potrebbe avere «spostato la sua posizione presso un altro intermediario», hanno evidenziato i tecnici, che hanno anche acceso un faro sulle entrate deri-

vanti dalle dismissioni immobiliari: «Ai fini del saldo dell'indebitamento netto, costituiscono entrate una tantum e il loro utilizzo, se pur parziale, per finalità di spesa potrebbe determinare effetti negativi sul saldo dell'indebitamento netto strutturale». Per quanto riguarda le frequenze, l'asta potrebbe andare deserta. È questo il parere di Silvio Berlusconi. «Temo che se ci fosse da fare una gara sulle frequenze, la gara potrebbe essere veramente disertata da molti» ha detto l'ex premier e proprietario di Mediaset rispondendo ai giornalisti che chiedevano se è possibile fare cassa con la vendita delle frequenze nella manovra. «Non ho affrontato il problema. Io ho solo visto che un protagonista del mondo televisivo ha rinunciato» ha detto Berlusconi con riferimento alla recente rinuncia di Sky, rispondendo alla domanda se pensa possibile che le frequenze possano essere vendute. «Per quello che ne so io, c'è anche molta incertezza nell'azienda che fa capo a me, di cui tra l'altro non mi occupo. C'è molta freddezza». Intanto, la manovra varata dal Consiglio dei ministri domenica scorsa un risultato lo ha già ottenuto: secondo Fitch, che ieri ha confermato il giudizio sull'Italia ad A+ con outlook negativo, allenta la tensione sul rating del Paese nel breve termine, rafforzando la propria credibilità nel cercare di arrivare al pareggio di bilancio nel 2013. L'outlook negativo - spiega l'agenzia di rating - riflette il fatto che Roma deve portare a termine sostanziali riforme strutturali per spinge-

re la crescita e deve dimostrare di avere ancora accesso ai mercati obbligazionari l'anno prossimo quando dovrà affrontare una lunga serie di scadenze. La crescita, però secondo le stime fatte dal Tesoro il 4 dicembre e comunicate ieri, almeno l'anno prossimo non ci sarà. Il Pil segnerà un -0,4% e nel 2012 e avrà una crescita dello 0,3% nel 2013.

La manovra «salva Italia» e che è considerata determinante per salvare l'euro è stata spiegata ieri mattina a Milano dal presidente del Consiglio italiano al segretario al Tesoro Usa. Tim Geithner ha detto che quelle dell'Europa «sono sfide impegnative, ci vorrà tempo ma siamo confortati dai progressi delle ultime settimane». Il segretario ha lodato la credibilità e il prestigio di Monti e il suo «forte programma di riforme economiche», dicendosi sicuro che «l'Italia tornerà a crescere nel futuro non solo in Europa ma anche nel resto del mondo». Quello di ieri, oltre a essere una tappa del viaggio di Geithner in diversi Paesi europei e alla Bce per discutere della crisi del debito sovrano, rappresenta un tassello importante del rapporto fra Italia e Stati Uniti che sarà rafforzato con la visita di Monti a gennaio alla Casa Bianca in una data ancora da definire.



Dal 2018 stessa età degli uomini per il trattamento di vecchiaia
Ma sui 40 anni la stretta è attenuata



Esentate dalla riforma le lavoratrici che maturano il diritto a 57 anni con il metodo di calcolo svantaggioso

Per le donne regole unificate ma con qualche scappatoia

Limite più basso per l'uscita anticipata, resta l'opzione contributivo

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Il 2018 sarà l'anno in cui le lavoratrici italiane raggiungeranno la definitiva parità con gli uomini in un campo in cui, probabilmente, non avrebbero aspirato a un trattamento così uniforme: quello delle regole per la pensione. Da quell'anno infatti tutti i lavoratori potranno accedere al trattamento di vecchiaia alla stessa età, 66 anni e 7 mesi. Come si arriva a questo valore? Al requisito di 66 anni fissato dalla riforma, al quale nel frattempo anche le donne del settore privato saranno arrivate a tappe rapide, vanno aggiunti gli ulteriori mesi derivanti dal prevedibile incremento della speranza di vita, i cui effetti inizieranno ad essere recepiti dal 2013. Le lavoratrici pubbliche invece già dal prossimo anno sono già vincolate alle stesse regole dei colleghi maschi, e dunque potranno uscire solo al compimento dei 66 anni.

Il processo di aumento dell'età di vecchiaia continuerà con una progressione, attualmente stimata ma in seguito

verificabile sulla base dei reali andamenti demografici, che dovrebbe portare uomini e donne alla soglia dei 70 anni per il 2050.

In realtà però il genere femminile conserva qualche piccolo vantaggio che consente, in particolari situazioni, di lasciare il lavoro con un certo anticipo. Il primo riguarda la pensione anticipata, istituito che dal 2012 sostituirà, riducendone di molto la portata, l'attuale trattamento di anzianità. Cancellato il precedente meccanismo delle quote, per chi ricade nel sistema di calcolo misto l'unica via per lasciare il lavoro prima della vecchiaia sarà mettere insieme moltissimi anni di versamenti contributivi. Più dei 40 ora richiesti. Ma per le lavoratrici l'inasprimento è stato in realtà contenuto: avranno bisogno di 41 anni e un mese, ossia il vecchio requisito più l'anno di finestra mobile e l'ulteriore mese già previsto per chi andava in pensione attraverso questo canale. Di fatto, non cambia praticamente nulla. Per gli uomini invece c'è uno scatto di un anno e il

requisito salirà a 42 anni e un mese.

Questi valori, come quelli di età, sono destinati a salire con il solito meccanismo dell'aspettativa di vita: nel 2050 si arriverà in teoria a 46 anni per i maschi e a 45 per le femmine, anche se probabilmente a quella data i futuri pensionandi, ormai tutti inseriti nel sistema contributivo puro, preferiranno sfruttare l'altra opzione del pensionamento flessibile.

Ma le lavoratrici, almeno fino al 2015, potranno prendere in considerazione anche un'altra possibilità: quella di lasciare il lavoro ad un'età che nel contesto attuale appare ormai veramente bassa, 57 anni (o 58 per le autonome più i 12-18 mesi di finestra che nel caso specifico resta in vigore) e 35 anni di contributi. Ma con lo svantaggio di vedersi la pensione calcolata interamente con il sistema contributivo. Questa clausola, intro-

dotta dalla riforma Maroni-Tremonti del 2004, è sopravvissuta a tutti i successivi provvedimenti ed anche il decreto Monti la cita come casistica esclusa dall'applicazione della severa stretta sui requisiti.

Finora le donne vi avevano fatto un ricorso limitato, data la penalizzazione economica, dipendente dalla particolare carriera ma mediamente stimabile in un 15 per cento. Ora però questa penalizzazione potrebbe essere valutata come un sacrificio tutto sommato accettabile, in cambio di un vantaggio sull'uscita anche di 5-6 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calcolo della pensione

(dal 2016 requisiti anagrafici stimati sulla base dello scenario demografico Istat)

Requisito per il pensionamento di vecchiaia ordinario

Requisiti per il pensionamento anticipato

Anno	Requisito per il pensionamento di vecchiaia ordinario			Requisiti per il pensionamento anticipato
	Lavoratrici pubblico impiego	Lavoratrici settore privato dipendenti	Lavoratrici settore privato autonome	Lavoratrici dipendenti pubbliche e private e autonome
2012	66	62	63 e 6 mesi	41 anni e 1 mese
2013	66 e 3 mesi	62 e 3 mesi	63 e 9 mesi	41 anni e 5 mesi
2014	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi	41 anni e 6 mesi
2015	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi	41 anni e 6 mesi
2016	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese	41 anni e 10 mesi
2017	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese	41 anni e 10 mesi
2018	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	41 anni e 10 mesi
2019	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	42 anni e 2 mesi
2020	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	42 anni e 2 mesi
2021	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	42 anni e 5 mesi
2022	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	42 anni e 5 mesi
2023	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	42 anni e 8 mesi
2024	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	42 anni e 8 mesi
2025	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	42 anni e 11 mesi
2026	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	42 anni e 11 mesi
2027	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	43 anni e 2 mesi
2028	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	43 anni e 2 mesi
2029	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	43 anni e 4 mesi
2030	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	43 anni e 4 mesi
2031	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	43 anni e 6 mesi
2032	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	43 anni e 6 mesi
2033	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	43 anni e 8 mesi
2034	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	43 anni e 8 mesi
2035	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	43 anni e 10 mesi
2036	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	43 anni e 10 mesi
2037	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	44 anni
2038	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	44 anni
2039	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	44 anni e 2 mesi
2040	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	44 anni e 2 mesi
2041	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese	44 anni e 4 mesi
2042	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese	44 anni e 4 mesi
2043	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	44 anni e 6 mesi
2044	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	44 anni e 6 mesi
2045	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	44 anni e 8 mesi
2046	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	44 anni e 8 mesi
2047	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	44 anni e 10 mesi
2048	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	44 anni e 10 mesi
2049	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	45 anni
2050	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	45 anni

Anzianità contributiva indipendente dall'età anagrafica

Manovra e mercati
LE NUOVE REGOLE PER LA CONCORRENZA



Due mosse per ampliare le tutele

Oltre alle misure sulla governance di banche e assicurazioni il decreto dà più poteri all'Authority sulle pubbliche amministrazioni

Finanza e Pa, Antitrust più forte

Stop al cumulo di cariche nei cda - Impugnabili gli atti di Comuni e Province

GLI INTRECCI NEI CDA

Sarà vietato a chi riveste cariche di gestione o controllo in alcune società occupare analoghe posizioni anche in imprese concorrenti

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Due piccole riforme ma di grande impatto potenziale compaiono negli articoli 35 e 36 della manovra appena presentata dal governo Monti e sono entrambe finalizzate a dare maggiore forza all'azione di tutela della concorrenza. La prima disposizione garantisce il potenziamento dell'autorità alla cui guida è appena giunto il giurista Giovanni Pitruzzella.

Come? Semplicemente consentendo di impugnare dinanzi alla giustizia amministrativa gli atti amministrativi generali, i regolamenti e i provvedimenti che violino le norme a tutela della concorrenza.

Una riforma a costo zero di grande rilevanza, perché amplia il raggio d'azione della politica di tutela della concorrenza estendendolo anche agli atti della Pa e segnatamente a quelli degli enti locali: d'ora in poi, su ricorso dell'autorità, il giudice amministrativo sarà chiamato ad accertare se esistono effetti di distorsione della concorrenza in regolamenti o altri atti amministrativi.

Ma la manovra appena sbarcata in Parlamento porta anche un'altra traccia concreta dell'attenzione che, per convinzione e storia professionale, il presidente del Consiglio, Mario Monti, intende dedicare a tutti gli aspetti della tutela della concorrenza, compresi quelli che riguardano la contendibilità degli assetti proprietari di banche e assicurazioni e la corporate governance nei mercati finanziari.

L'articolo 36 del provvedimento stabilisce infatti che «è vietato ai titolari di cariche negli organi gestionali, di sorve-

glianza e di controllo e ai funzionari di vertice di imprese o gruppi di imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari, di assumere o di esercitare analoghe cariche in imprese o in gruppi di imprese concorrenti». Il comma due precisa inoltre cosa si debba intendere per imprese concorrenti: si tratta di quelle imprese o gruppi di imprese tra i quali non vi sono rapporti di controllo ai sensi dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990 numero 287. Si tratta di disposizioni che potrebbero comportare consistenti scossoni nei consigli di amministrazione perché vietano gli incarichi incrociati in società concorrenti che operano nello stesso settore.

Gli interrogativi sulle modalità con le quali questa norma già sono fioriti prendendo volti nomi e cognomi: ci si è chiesti, per esempio se Dieter Ramspl, presidente di Unicredit dovrà lasciare Mediobanca o se Giovanni Bazoli, presidente di IntesaSanpaolo, dovrà dare le dimissioni da Ubi; due poltrone attualmente sono ricoperte ad esempio, anche da Fabrizio Palenzona, che è vicepresidente di Unicredit e membro del consiglio di amministrazione di Mediobanca; analogamente Ennio Doris è ad di Mediolanum, gruppo attivo nel settore del risparmio gestito e consigliere di amministrazione di Mediobanca.

Va ricordato inoltre che l'articolo di legge si riferisce, per la definizione di controllo, alla normativa di riferimento dell'Antitrust, che prevede «la possibilità di esercitare un'influenza determinante sulle attività di un'impresa» anche «congiuntamente» dunque potrebbe essere rilevante ai fini del controllo anche la partecipazione a un patto di sindacato.

Come si ricorderà, l'Antitrust sotto la guida di Antonio Catricalà aveva realizzato già

nel 2009 un'indagine sul settore finanziario italiano. E quella di ridurre i legami tra i concorrenti era una delle indicazioni principali che scaturivano dall'indagine, seguita, successivamente, da una comunicazione dell'authority al Parlamento. «Con riferimento ai legami personali - si legge nel rapporto realizzato due anni fa dall'Antitrust - l'analisi indica come l'80% dei gruppi esaminati (pari al 96% dell'attivo totale del campione) presentino nei propri organismi di governance soggetti con incarichi in concorrenti. Il fenomeno riguarda, sia pur con percentuali diversificate, società quotate e non quotate, e società bancarie, assicurative e Sgr».

Non basta. «Tale condizione - si sottolineava allora - non riguarda 1 o 2 esponenti della governance ma può arrivare a coinvolgere anche un numero notevole di individui, fino a 16. L'entità del fenomeno è confermata dal numero di individui con posizioni di interlocking directorates: 325 dei 2876 incarichi svolti negli organi di governance dei gruppi/imprese analizzate - era la conclusione dell'indagine - sono ricoperti da individui presenti anche nella governance di imprese concorrenti.

Di questi 325 incarichi, 150 sono svolti nelle società quotate e 175 in quelle non quotate». Adesso quelle preoccupazioni esplicitate nell'indagine Antitrust si sono tradotte in una disposizione di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Interlocking directorates

● **Interlocking directorates:** è il fenomeno che prevede la copresenza di un individuo in due o più consigli di amministrazione. Gli studiosi che hanno inteso studiare le reti di potere economico utilizzano l'approccio di rete per analizzarlo e ricavarne valutazioni della concorrenzialità di un sistema

IN SINTESI



GARANZIE

I poteri dell'Autorità antitrust vengono estesi, consentendo al Garante di impugnare, dinnanzi alla Giustizia amministrativa gli atti amministrativi generali, i regolamenti e i provvedimenti che violano le norme a tutela della concorrenza. D'ora in avanti, dunque, tutte le pubbliche amministrazioni dovranno prestare molta più attenzione per evitare contestazioni.

DOPPI INCARICHI

Un articolo della manovra vieta di ricoprire, contemporaneamente, incarichi di vertice in imprese o gruppi fra loro concorrenti che operano nel credito, nelle assicurazioni e nella finanza. La norma, inoltre, specifica anche che «si intendono concorrenti imprese o gruppi fra i quali non vi sono rapporti di controllo» ai sensi della legge 287 del '90, cioè della legge Antitrust.

IL DECRETO MONTI

Riforme coerenti per crescere

Nella fase due servono misure modernizzatrici nel solco dell'identità

di **Marco Simoni**

Le misure più importanti contenute nella recente manovra non sono quelle più dibattute. Certo, il governo Monti non poteva che concentrarsi su temi di finanza pubblica che suscitano istintive e motivate reazioni. Ma per disinnescare le ragioni che ci hanno portato ad un passo da baratro è necessario tornare a crescere altrimenti anche i sacrifici che vengono chiesti oggi potrebbero risultare inutili nel giro di pochi anni.

Per tornare a crescere tuttavia è fondamentale affrontare il tema della coerenza del nostro modello di capitalismo e di come fare in modo che i diversi istituti - prima di tutto il mercato del lavoro e del capitale, seguiti a stretto giro dal funzionamento delle burocrazie e del sistema della formazione - possano lavorare in sinergia tra di loro, anziché contraddirsi come accade ora.

In altre parole, una nuova stagione di crescita non potrà semplicemente avvenire con nuova spesa pubblica o con interventi dirigisti, non perché questi siano sempre fallaci e non solo perché ci sono poche risorse a disposizione, ma perché data l'esperienza degli scorsi vent'anni, è chiaro che il problema è più profondo.

Basta guardare, seguendo la traccia suggerita da Daveri e Jona-Lasinio in un saggio del 2005, alla semplice "algebra" del declino economico che ha colpito l'Italia da quindici anni. Certo il settore dei servizi non è cresciuto anche a causa delle mancate liberalizzazioni. Certo i costi di rendite e monopoli hanno ridotto l'efficienza economica. Eppure, la causa fondamentale del declino è da trovarsi nel settore manifatturiero, nel motore dell'economia italiana, che si è ingolfato a causa del terribile deficit d'innovazione che ha caratterizzato il nostro paese da oltre vent'anni.

La controprova è di facile individuazione: le imprese che, nonostante tutto, sono state in grado di innovare, ad esempio trovando nuovi mercati e nuove tecniche di vendita sono anche quelle che hanno creato occupazione e che hanno continuato a esportare con successo. I dati internazionali ci dicono altre due cose importanti. Primo, i paesi che, al contrario di noi, sono stati in grado di aumentare il loro tasso d'innovazione sono quelli che hanno aumentato il loro grado di specializzazione innovativa. Secondo, i paesi che sono stati in grado di specializzarsi non sono semplicemente quelli che hanno liberalizzato di più, ma quelli che hanno saputo costruire delle compatibilità positive nei diversi ambiti del loro capitalismo, quelli che hanno riformato con giudizio, da destra o da sinistra, ma sempre tenendo presente la natura della realtà produttiva del loro paese, sforzandosi di fare in modo che i cambiamenti rafforzassero i loro vantaggi e preservassero la coerenza del loro modello. Hanno visto crescere i loro tassi di innovazione economie liberali come l'Irlanda o gli Stati Uniti ed economie coordinate come la Svizzera, la Germania o la Danimarca. Da questo secondo gruppo in particolare possiamo trarre non, in maniera acritica, ricette direttamente esportabili, ma la logica da tener presente nel pensare riforme economiche.

Questi paesi hanno reso più flessibile il lavoro mantenendo tuttavia una fondamentale socializzazione dei rischi che ha protetto gli incentivi alla costruzione di competenze. Hanno modernizzato il sistema del credito irrobustendo la concorrenza senza sconti, ma garantendo il controllo della proprietà nelle grandi aziende per non incentivare una reazione di rigetto che nel nostro paese si è tradotta nell'irrigidimento delle strutture piramidali e dei patti inter-societari. In altre parole, per adattarsi alla globalizzazione, coerenza e aderenza alle caratteri-

stiche del capitalismo nazionale sono componenti chiave per riforme di successo. Sono bussole che in Italia negli scorsi vent'anni sono mancate.

Da questa prospettiva le misure più rilevanti della recente manovra sono la deducibilità Irap sul 100% del costo del lavoro, con risparmi ulteriori per l'assunzione di giovani e donne, e il divieto di cumulo di cariche societarie nelle società finanziarie. La prima misura è finanziariamente molto significativa, il costo è stimato in oltre tre miliardi per il prossimo anno, ma non è solo una misura di alleggerimento fiscale. Soprattutto, essa inizia a correggere la distorsione per cui, a parità di tutto il resto, le imprese con più lavoratori pagavano più tasse, in un paese in cui l'innovazione accade soprattutto nelle piccole e medie imprese ad alta intensità di lavoro.

Dal lato del capitale, il divieto di avere incarichi di gestione o controllo in più di un'istituto finanziario (per il quale sarà importante un'applicazione non formale, che eviti l'aggiramento della sostanza della norma) è un primo importante passo per aumentare la concorrenza effettiva, e non solo nominale, tra i diversi istituti finanziari. Questa misura è fondamentale per far sì che la logica di mercato con cui giustamente gli operatori trattano i loro clienti ormai da un quindicennio, riguardi anche il governo complessivo degli istituti di credito.

Sono due riforme certo iniziali, ma significative, nella direzione che serve a recuperare la coerenza perduta, condizione per tornare a innovare e crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una norma "pasticciata" sotto la lente di Bruxelles

L'Anci propone la mappatura di un possibile tesoretto da 700 milioni

«CONCORRENZA VIOLATA»

Il Commissario Almunia ha riaperto il fascicolo su eventuali «aiuti di Stato»

ENTRO MAGGIO LA DECISIONE

L'Unione Europea potrebbe multare l'Italia o addirittura porre fine alle esenzioni

LA CONFUSIONE LEGISLATIVA

Una legge del 2005 ha aggirato i «paletti» della Cassazione, poi è intervenuto il governo Prodi

LA NORMA POI LA RETROMARCIA

Nel 2010 Berlusconi aveva tolto l'esenzione su scuole ospedali e alberghi dal 2014

1992

l'introduzione dell'Ici

Da subito erano state previste esenzioni per gli «enti non commerciali», ma dopo i limiti posti dalla Cassazione (2004), lo Stato è intervenuto con altre due leggi

100

mila immobili

A tanto ammonta il patrimonio della Chiesa in Italia. Di questi, 9 mila sono scuole, 26 mila strutture ecclesiastiche e 5 mila strutture sanitarie

Per avere l'esenzione totale basta che all'interno dell'immobile a uso commerciale ci sia anche una piccola struttura destinata ad attività di culto

Gianfranco Mascia

Promotore della bicicletta «Santa B-Ici» del Popolo Viola che ieri ha fatto tappa vicino ad alcuni edifici del Vaticano



Ma la Chiesa l'Ici la paga oppure no? E se la dovesse pagare su tutti gli immobili ora esentati quale sarebbe il gettito previsto di un'operazione del genere? La polemica impazza e la confusione è davvero tanta. Come riassume nella sua «inchiesta» on line Arianna Ciccone, sul sito «viola» valigiablu.it, l'introduzione dell'Ici risale al 1992 ma da allora il legislatore ha previsto molte correzioni. Da subito erano previste esenzioni che riguardavano non solo la Chiesa cattolica, ma anche tutti gli immobili utilizzati da «enti non commerciali», il cosiddetto non profit (associazioni, enti, comunità, circoli culturali, sindacati, partiti politici, ecc.) «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive».

Nel 2004 la Cassazione, prendendo spunto da un caso legato ad un pensionato studentesco, introduce una

prima novità e cancella l'esenzione per gli immobili, appartenenti ad un ente ecclesiastico, «destinati allo svolgimento di attività oggettivamente commerciali». Insomma, l'etichetta «non profit» non basta più a garantire l'esenzione: non deve esserci traccia alcuna di attività commerciale o economica. Nel 2005 lo Stato corre ai ripari e con una prima «interpretazione autentica» ripristina l'impostazione originaria della legge. Ma «questa impostazione - ricorda Ciccone, che per mettere le cose in chiaro si professa «non credente» - viene impugnata di fronte alla Commissione europea e denunciata come «aiuto di Stato»: gli enti non commerciali che svolgono quelle attività socialmente rilevanti sono comunque da considerare «imprese» a tutti gli effetti, e dunque l'esenzione costituirebbe una distorsione della concorrenza nei confronti dei soggetti (società e imprenditori) che svolgono le stesse attività con fine di lucro soggettivo». La palla a questo punto passa al governo Prodi che, con un decreto a firma dell'allora ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani, introduce un nuovo concetto, quello di attività «non esclusivamente commerciale» e affida ad una commissione del ministero dell'Economia la definizione dei dettagli.

A Bruxelles la precisazione basta e la procedura contro l'Italia viene archiviata. I Radicali non demordono e chiamano in causa direttamente la Corte di giustizia di Lussemburgo. A sua volta, il nuovo Commissario alla concorrenza Almunia riapre il fascicolo sui possibili «aiuti di Stato». Entro maggio 2012 Bruxelles dovrà decidere se assolvere o condannare l'Italia con multa ed eventualmente porre fine ai privilegi e disporre il rimborso all'erario delle tasse non pagate in cinque anni dagli enti ecclesiastici» ricorda «valigiablu». Intanto, la questione Ici-Chiesa ha fatto capolino anche nella legge dell'agosto 2010 sul federalismo fiscale: introducendo la nuova imposta unica municipale li



governo Berlusconi aveva deciso di togliere l'esenzione Ici su ospedali, scuole e alberghi a partire dal 2014. Poi, sono insorti dubbi interpretativi e si è tornati alla norma precedente.

A quanto ammonta il patrimonio della Chiesa in Italia? Si parla di circa 100 mila immobili, di questi 9 mila sono scuole, 26 mila strutture ecclesiastiche e quasi 5 mila strutture sanitarie. Per l'Agenzia delle entrate significa un potenziale introito di due miliardi di euro all'anno. Stime che risalgono al 2005 fatte dall'Anci, l'Associazione dei Comuni, ridimensionano questa cifra a 400 milioni che oggi, con le rivalutazioni decise col decreto Salva-Italia salgono a 700 milioni. Altri parlano di un miliardo. Solo a Milano denunciavano ieri i Radicali esistono 17 strutture ricettive che si dichiarano esenti dall'Ici (dalla Casa del Clero *Domus Mater Ecclesiae* a due immobili del Centro salesiano Paolo VI a diversi pensionati femminili gestiti da suore) e altre 23 che non fanno dichiarazione. A Roma il Popolo viola parla di 306 immobili tra case di accoglienza, case per ferie, domus, hotel e istituti vari Ici-esenti. Tra questi l'albergo Giusti, l'hotel *Domus Pacis*, l'hotel Villa Rosa.

La confusione è tale e tanta che il nuovo presidente dell'Anci, il reggiano Graziano Delrio, dalle colonne dell'Unità ieri ha proposto un censimento generale per avere «un quadro preciso». E poi spiega: «Laddove è chiaro il carattere commerciale delle attività svolte in un immobile, per quei locali l'Ici va pagata. Se di fianco a un santuario c'è un bar, non credo che questo sia funzionale al culto».

La Chiesa cosa dice? Come risponde a questa nuova campagna? In Vaticano si fa notare che all'origine della controversia c'è l'eccessivo margine di interpretazione consentito dalla distinzione tra attività «commerciali» e «parzialmente commerciali». Anche per questo la battaglia dell'Ici è fatta più di parole che di numeri: alla stima dei 700 milioni di euro di esenzione non corrispondono «contro-cifre» da parte della Cei.



Speciale nuove misure

Gli approfondimenti con i commenti e le firme del Corriere della Sera

A pagina 8 e alle pagine 12-15

Approfondimenti

La proposta

«FATTURE DEDUCIBILI DAL REDDITO COSÌ SI COMBATTE LA PIAGA EVASIONE»

Iva e contributi non riscossi, stima di 75 miliardi di euro

di ALBERTO BRAMBILLA*

L'Italia primeggia, purtroppo, per evasione ed elusione fiscale e contributiva. Si stima che l'evasione totale sia pari a 120 miliardi di cui oltre 40 imputabili all'Iva; in questo totale l'evasione contributiva mi pare sottostimata e se rapportata al sommerso, valutato dalla Commissione Ministeriale coordinata dal Presidente dell'Istat Enrico Giovannini in circa 260 miliardi, potrebbe attestarsi intorno ai 35 miliardi annui.

Una riprova la si ha analizzando i dati 2010 dell'Agenzia delle Entrate dai quali si evince che su 41 milioni di contribuenti, circa 14 milioni, di cui circa 6 milioni di pensionati, dichiarano redditi nulli e non soggetti a tasse e contributi mentre altri circa 13,5 milioni di contribuenti di cui 5,5 milioni pensionati, dichiarano redditi tra i 10 e i 20 mila euro; al netto dei già pensionati che tuttavia potrebbero fare qualche lavoro in «nero», restano 8 milioni di lavoratori che non versano contributi (da quanti anni?) e altri 8 milioni che su una media di 15.000 euro annui pagano poco meno di 4.000 euro di contributi annui. In questi due primi scaglioni troviamo circa 1,5 milioni di lavoratori autonomi e imprese.

Malcostume Siamo dunque tutti evasori senza rispetto per lo stato? Che ci sia un diffuso malcostume e che nel nostro Paese si sia perso molto del senso civico necessario è purtroppo un dato di fatto; certamente la politica nel suo complesso non dà né un bello spettacolo né l'esempio. Tuttavia credo che una grossa responsabilità sia intrinseca al nostro sistema fiscale. Faccio un esempio per spiegarmi meglio: prendiamo un lavoratore con il classico reddito lordo in busta paga di 1.750 euro al mese; al netto di tasse e contributi porta a casa circa 1.200 euro. Dopo aver pagato oltre il 35% tra tasse e contributi (il suo datore di lavoro pagherà un altro 30% di contributi) si ritrova nella necessità di pagare una manutenzione; può essere il meccanico, l'idraulico, il tecnico del riscaldamento o altro. Prezzo mille euro, e se vuole la fattura sono 1.210 euro, se no, suggerisce l'uno o l'altro, possono diventare 900. O si sobbarca un altro 21% di tasse in deducibili (e in totale fa 51%!) o non fa l'eroe, concede qualcosa di più alla famiglia e opta per la seconda ipotesi. Lascio a voi giudicare

il comportamento, ma di questi casi ce ne sono qualche milione l'anno. Si stima che solo due prestazioni di questo tipo su 10 siano con regolare fattura e spesso anche quando questa viene fatta lo Stato non ha alcuna possibilità di controlli incrociati poiché né il lavoratore né il pensionato la inseriscono nella dichiarazione dei redditi, non avendone alcun vantaggio fiscale, e quindi ci sono i furbi che fanno pagare l'Iva, usando un bollettario di comodo, e poi si incassano anche questa.

E allora che fare? Poiché la situazione economica è veramente difficile occorre con coraggio intraprendere strade nuove per rendere più efficace la lotta all'evasione fiscale e per dare più soldi alle famiglie, aumentando i consumi, senza incidere sui costi dello Stato.

Equa redistribuzione La proposta, così come l'ho formulata in passato potrebbe essere: 1) in via sperimentale e per un periodo di due anni, l'Iva sul alcune prestazioni ben identificate (riparazioni di auto, moto e biciclette, elettriche, idrauliche, di tappezzeria, imbiancatura, riscaldamento, mobili) e quanto meno per la parte relativa alla manodopera, viene ridotta al 5%; 2) a fronte di fattura giustificativa, le famiglie potranno dedurre dalla dichiarazione o ridurre il prelievo fiscale comunicando le deduzioni al datore di lavoro, fino a 5.000 euro l'anno; per famiglie con più di un figlio la deduzione potrebbe essere maggiore e riguardare anche i servizi alla famiglia, asilo nido, baby sitter ecc; 3) per i soggetti che emettono fatture false o inesistenti si preveda la chiusura dell'esercizio per 6 mesi mentre per il cittadino che deduca costi inesistenti, una ammenda pari a 10 volte la cifra illegalmente dedotta. 4) Dopo i due anni sperimentali, in caso di mancanza di risultati, si potrà tornare al regime odierno. Comunque che sulla manodopera oltre che i contributi (20% per gli autonomi e 26,5% per i parasubordinati) e le tasse che ovviamente saranno incorporate nella fattura si debba pagare una sovrattassa (l'Iva) di un altro 21%, mi sembra demenziale.

Vediamo i vantaggi per il nostro la-



voratore (o pensionato): se effettua spese per 5.000 euro pagherà 250 euro di Iva, ma potrà dedurre ad aliquota marginale (supponiamo il 27%) i 5.250 euro, recuperando una «quattordicesima mensilità» di ben 1.417 euro. E di questi tempi, con i redditi che si assottigliano, è meglio del quoziente familiare e di qualsiasi altra riduzione Irpef.

E lo Stato? Intanto potrà risparmiare sui vigilanti che come dimostra la nostra atavica situazione servono a poco. Sotto il profilo Iva, se è vero, come lo è, che ogni 10 prestazioni se ne fatturano meno di due l'incasso passerebbe da 42 a 50 (2 prestazioni al 21% contro 10 al 5%) ma anche se fosse pari sarebbe comunque neutro. Inoltre l'artigiano pagherebbe sul fatturato una aliquota almeno pari a quella che il fruitore della prestazione ha dedotto ma è probabile che scatti anche l'aliquota successiva (38%); nel primo caso quello che viene dedotto dal dipendente viene pagato dall'autonomo e quindi otterremo finalmente una più equa redistribuzione del carico fiscale tra chi è soggetto alla ritenuta alla fonte e chi può decidere che reddito dichiarare; nel secondo caso lo Stato incasserebbe di più.

Ma quel che più è importante è che sul dichiarato l'autonomo finalmente pagherà i contributi sociali, il che significa per lo Stato migliorare il rapporto, citato all'inizio, tra monte redditi e salari su monte pensioni senza il pericolo di trovarsi in futuro pensionati bisognosi. Oggi infatti su 23,5 milioni di prestazioni previdenziali in pagamento oltre 9 milioni (quasi il 40%) sono integrate dallo Stato e buona parte di queste sono in favore dei lavoratori autonomi; con il nuovo metodo di calcolo contributivo queste integrazioni non ci saranno più. Perché non avere il coraggio di intraprendere nuove strade? E perché non avere il coraggio di dire che se non si pagano contributi si dovrà vivere con pensioni modeste e non più integrate dallo Stato?

**Presidente Nucleo di Valutazione Spesa Previdenziale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sistema fiscale

Sperimentazione

L'idea è che per un periodo di due anni si sperimentino gli effetti della riduzione dell'Iva su alcune prestazioni ben identificate (dal meccanico al mobiliere) e che le famiglie possano a fronte di una fattura giustificativa dedurre nella dichiarazione dei redditi fino a 5 mila euro l'anno. Che per le famiglie con più di un figlio potrebbero riguardare anche i servizi come asili, baby sitter ecc.

Vantaggi

Con spese per 5 mila euro e Iva per 250 euro una famiglia potrà dedurre ad aliquota marginale 5.250 euro. Se l'aliquota è del 27% la famiglia potrà così recuperare una somma pari a 1.417 euro, paragonabile a una quattordicesima mensilità

I numeri dell'evasione



120 miliardi di euro
L'evasione totale secondo alcune stime



di cui: **Oltre 40 miliardi** imputabili all'Iva



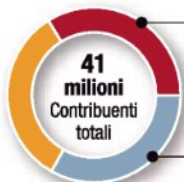
260 miliardi di euro
Il valore stimato del sommerso



35 miliardi di euro
L'evasione contributiva secondo alcune valutazioni

Fonte: Agenzia delle Entrate, Commissione Giovannini

Tasse e lavoro



14 milioni
Con redditi dichiarati nulli o non soggetti a tasse e contributi

13,5 milioni
Con redditi dichiarati tra i 10 e i 20 mila euro

1,5 milioni
Gli autonomi e le imprese in questi primi due scaglioni

6 milioni
Pensionati



5,5 milioni
Pensionati



8 milioni
Lavoratori



8 milioni
Lavoratori che pagano in media poco meno di 4 mila euro di contributi

D'ARCO

Nel 2017 le agevolazioni costeranno un miliardo grazie anche al maggior gettito previsto per Iva, Irpef, Ires e Irap



Gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici sono stati un milione nel 2010 e hanno mosso 11 miliardi di investimenti

Diventa definitivo il bonus del 36% per le ristrutturazioni edilizie

Il beneficio del 55% sul risparmio energetico esteso al 2012

Dal 1° gennaio 2013 anche l'efficienza diventa strutturale e rientra nel 36%

di BARBARA CORRAO

ROMA – Le agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie diventano, dal 1° gennaio, strutturali. È finito il balletto dei rinnovi, anno per anno, con il rituale di incognite e incertezze fino all'ultimo e conseguenti frenate dell'attività economica legata a questi interventi. Il decreto «salva Italia» ha stabilito due criteri fondamentali: le agevolazioni del 36% si estendono anche alle ristrutturazioni per calamità naturali e agli interventi antisismici e diventano definitive con l'inserimento nel Testo unico per le imposte sui redditi (Tuir); le detrazioni del 55% per l'efficienza energetica sono prorogate per un altro anno, senza variazioni, ma dal 1° gennaio 1013 confluiscono nelle più generali agevolazioni all'edilizia del 36% purché si possa dimostrare che l'opera produce un effettivo risparmio energetico. In particolare, gli interventi dovranno privilegiare l'impiego di fonti rinnovabili.

È un capitolo importante quello delle agevolazioni del 36 e del 55 per cento. Gli investimenti nelle ristrutturazioni edilizie, limitatamente ai tetti ammessi (vedi la tabella) hanno raggiunto i 3,7 mi-

liardi nel 2010 con una previsione di crescita a 4,5 miliardi nel 2012. Il costo per lo Stato della detrazione del 36% è previsto a quota 82,6 milioni annui mentre sale a 247,5 milioni l'onere per il 55%. Si tratta di cifre basse ma che producono un risultato molto più ampio in termini di risparmio strutturale di energia e di riduzione di Co2. Sempre l'Enea stima circa 1 milione di interventi per l'efficienza energetica realizzati nel 2010 per un ammontare complessivo di lavori pari a 11 miliardi. Quindi un volano molto elevato: con pochi milioni di incentivi si è messo in moto un consistente ammontare di investimenti prevalentemente dedicati alla sostituzione di finestre, di impianti termici e all'installazione di pannelli solari (quelli per riscaldare l'acqua e non per produrre energia elettrica). Le detrazioni del 36 e 55 per cento si stima porteranno un aumento di gettito Iva (+102,3 milioni) e Irpef-Ires-Irap (+306,8 milioni). Si tratta di interventi che beneficiano di un'aliquota Iva ridotta (10%) e che, quindi, hanno fatto emergere una consistente quota di lavori che altrimenti sarebbero rimasti sommersi.



L'agevolazione si calcola

deducendo dall'imposta il 36 o il 55 per cento delle spese documentate. Il tetto massimo è di 48.000 euro per le ristrutturazioni edilizie e varia da 30 a 100 mila euro per il risparmio energetico. In entrambi i casi va ripartito su 10 anni. Gli interventi di manutenzione ordinaria sono ammessi «su singole unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale, anche rurali e sulle loro pertinenze». Gli interventi ordinari possono invece riguardare solo «parti comuni di edificio residenziale». È il proprietario dell'immobile che richiede e beneficia della detrazione, includendo anche le spese di progettazione.

La detrazione del 36% riguarda anche le ricostruzioni per calamità naturali (purché sia stato dichiarato lo stato d'emergenza), i posti auto (anche di pertinenza a proprietà comuni), la messa in sicurezza statica con misure antisismiche, la bonifica dell'amianto. Per avere più informazioni è utile consultare il sito dell'Enea e quello del Ministero dello Sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DETRAZIONE 36% INTERVENTI	DECORRENZA	DETRAZIONE MASSIMA
Ristrutturazioni ascensori, balconi, cablatura edifici, caldaie, cancelli, box auto (purché di pertinenza di un'unità immobiliare), porte e finestre esterne, impianti idraulici, facciate, riscaldamento, porte, piscine, pavimentazioni, tinteggiature, verande, etc., Inclusive le spese di progettazione	dal 1° gennaio 2012 diventa strutturale 	48.000 euro
Restauro, risanamento, ristrutturazione di interi edifici L'immobile deve essere venduto entro 6 mesi dalla fine dei lavori	dal 1° gennaio 2012 diventa strutturale	il 25% del prezzo e comunque entro 48.000 euro
Ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati per calamità naturali (con dichiarazione stato d'emergenza)	dal 1° gennaio 2012 diventa strutturale	48.000 euro
Eliminazione barriere architettoniche Ascensori, montacarichi, robotica e altre tecnologie per la mobilità interna ed esterna	dal 1° gennaio 2012 diventa strutturale	48.000 euro
Misure antisismiche Opere di messa in sicurezza statica	dal 1 gennaio 2012 diventa strutturale	48.000 euro
Bonifica dall'amianto e opere volte ad evitare infortuni domestici	dal 1° gennaio 2012 diventa strutturale	48.000 euro
Risparmio energetico Impianti basati su fonti rinnovabili Opere che attestino il conseguimento di risparmi	dal 1° gennaio 2013	48.000 euro
		
DETRAZIONE 55% INTERVENTI	DECORRENZA	DETRAZIONE MASSIMA
Riqualificazione energetica di edifici esistenti	1 gennaio-31 dicembre 2012 dal 1/1/2013 si passa al 36% strutturale	100.000 euro
Involucri degli edifici (coperture, pavimenti, pareti esterne, infissi)	1 gennaio-31 dicembre 2012 dal 1/1/2013 si passa al 36% strutturale	60.000 euro
Installazione pannelli solari per acqua calda per usi domestici o industriali e per strutture sportive, case di ricovero e cura, scuole, università	1 gennaio-31 dicembre 2012 dal 1/1/2013 si passa al 36% strutturale	60.000 euro
Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale (caldaie a condensazione, pompe di calore, impianti geotermici)	1 gennaio-31 dicembre 2012 dal 1/1/2013 si passa al 36% strutturale	30.000 euro

IL DOSSIER. Le misure del governo**Le tasse****Anche 600 euro in più per l'Irpef regionale
le nuove aliquote scattano già da gennaio**

La manovra ha alzato all'1,23% l'addizionale base spingendo così verso l'alto le imposte in vigore

Più a rischio i contribuenti delle aree dove la sanità è in rosso: Campania, Calabria e Molise a quota 2,03%

VALENTINA CONTE

ANCORA una stangata. E retroattiva. Il balzello è l'addizionale regionale all'Irpef: un'imposta sul reddito destinata alle Regioni che ne stabiliscono l'aliquota a partire da una soglia base. Questa soglia ora fa un bel salto in avanti dello 0,33 per cento. Da pagare tutto il prossimo anno, come si fa per questo tipo di imposta, ma sui redditi prodotti già in questo. Un salasso che si salda agli altri contenuti nel decreto salva-Italia: accise sulla benzina, Ici-Imu, Iva. E che va a compensare il mancato aumento dell'ultimo scaglione Irpef (dal 43 al 46 per cento): prima introdotto, poi tolto dal decreto, per lo scalpore che il solo annuncio aveva provocato. Così, per tamponare il buco nero delle sanità regionali, che pure c'è, ecco che chi guadagna 30 mila euro di reddito pagherà 99 euro in più. E via salendo. Con 60 mila euro, 198 euro aggiuntivi. Con 100 mila euro, altri 330 euro. Con 200 mila euro, 660 euro in più. Per un totale di 2,085 miliardi che il governo pensa di raccogliere alzando l'aliquota base dallo 0,9 per cento attuale all'1,23 per cento.

UN'AMARA SORPRESA

Chi pensava dunque che gli aggravati per risanare i conti pubblici e salvare il Paese fossero per lo più concentrati sul 2012 si sbagliava. L'Irpef regionale, a sorpresa, è già aumentata. O almeno è come se lo fosse. E dallo scorso gennaio. L'articolo 28 della prima manovra Monti porta all'insù l'Irpef regionale, riavvolgendo il nastro fiscale di undici mesi. Poiché l'im-

posta si paga tutta nell'anno successivo alla produzione del reddito a cui si riferisce - in undici rate "sottratte" dal sostituto d'imposta dalla busta paga (per dipendenti e pensionati) e dunque dal prossimo gennaio - per avere un effetto già sul 2012 il governo (come altri prima) non ha trovato altra via che tradire ancora una volta lo Statuto del contribuente, laddove prescrive l'irretroattività delle norme tributarie.

GLI AGGRAVI VARIANO DA REGIONE A REGIONE

Già oggi i governatori possono manovrare le aliquote dell'addizionale (dallo 0,9 di base all'1,4 per cento, ma le Regioni in deficit sanitario sono già all'1,7 per cento). Le Regioni calcolano l'imposta in modi diversi: applicando l'aliquota in modo secco sulla base imponibile dell'Irpef, modulando aliquote differenti a diverse fasce di reddito o prevedendo aliquote per scaglioni di reddito, proprio come fa l'Irpef. L'unico modo, quest'ultimo, per garantire progressività ed equità. Le Regioni che già oggi hanno spinto oltre il massimo l'aliquota guideranno la classifica dei rincari: Molise, Calabria, Campania - all'1,7 per cento - passeranno al 2,03 per cento. La nuova regola poi vale anche per le Regioni autonome e le Province di Trento e Bolzano.

ALCUNI ESEMPI

Una base imponibile pari a 50 mila euro - abbiamo calcolato anche grazie all'aiuto della Cgia di Mestre - verserà da un minimo di 615 euro in Toscana, ma anche in Veneto, Friuli, Basilicata, Sardegna, Valle D'Aosta, Trento e Bolzano, fino a un massimo di 1.015 euro proprio in Molise, Campania e Calabria. Uno scarto di quasi 400 euro all'anno. Non poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aumenti delle addizionali regionali Irpef

Marche

Nelle Marche si applicano aliquote per scaglioni di reddito

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
1,2	1,4	1,4
Quanto si paga ora all'anno		
euro 194	592	1.292
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,53	1,73	1,73
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
euro 260	757	1.622

Umbria

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
1,1	1,1	1,1
Quanto si paga ora all'anno		
220	550	1.100
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,43	1,43	1,43
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
286	715	1.430

Lazio, Abruzzo, Sicilia

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
1,4	1,4	1,4
Quanto si paga ora all'anno		
280	700	1.400
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,73	1,73	1,73
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
346	865	1.730

Molise, Campania, Calabria

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
1,7	1,7	1,7
Quanto si paga ora all'anno		
340	850	1.700
NUOVE ALIQUOTE (%)		
2,03	2,03	2,03
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
406	1.015	2.030

Puglia

In Puglia si applicano aliquote per scaglioni di reddito

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
1,2	1,4	1,4
Quanto si paga ora all'anno		
240	644	1.344
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,53	1,73	1,73
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
306	809	1.674

Il nuovo regime fiscale applicato dai governatori considera come anno di imposta il 2011, nonostante lo statuto del contribuente vieti la retroattività

prov. Bolzano

Esenti soggetti con reddito non oltre 12.500 euro/ 25.000 euro con figli a carico

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
0,9	0,9	0,9
Quanto si paga ora all'anno		
180	450	900
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,23	1,23	1,23
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
246	615	1.230

La differenza col nuovo regime



Piemonte

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
1,2	1,4	1,4
Quanto si paga ora all'anno		
240	700	1.400
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,53	1,73	1,73
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
306	865	1.730

Liguria

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
0,9	1,4	1,4
Quanto si paga ora all'anno		
180	700	1.400
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,23	1,73	1,73
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
246	865	1.730

Emilia Romagna

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
1,2	1,4	1,4
Quanto si paga ora all'anno		
240	700	1.400
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,53	1,73	1,73
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
306	865	1.730

Val d'Aosta, prov. Trento, Veneto, Friuli V.G., Toscana, Basilicata, Sardegna

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
0,9	0,9	0,9
Quanto si paga ora all'anno		
180	450	900
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,23	1,23	1,23
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
246	615	1.230

Lombardia

In Lombardia si applicano aliquote per scaglioni di reddito

Esempi di reddito:		
20.000	50.000	100.000
ALIQUOTE ATTUALI (%)		
1,3	1,4	1,4
Quanto si paga ora all'anno		
198	607	1.307
NUOVE ALIQUOTE (%)		
1,63	1,73	1,73
Quanti euro si pagheranno ogni anno		
264	772	1.637

Fonte: nostra elaborazione su dati Cgia Mestre

IL DOSSIER. Le misure del governo

La benzina

Tasse, tanti impianti, poco self service l'Italia nel club dei 10 più cari al mondo

L'ultima impennata delle accise ha già prodotto una fiammata record del prezzo dei carburanti

I produttori sostengono che la rete nazionale è troppo capillare e genera costi elevati per la distribuzione

LUCIO CILLIS

CI SONO due classifiche nelle quali primeggiamo. E non dobbiamo esserne fieri. Siamo tra i Paesi più cari al mondo (su 170) per peso delle imposte e prezzo dei carburanti. E dopo l'ultima impennata delle accise andiamo a giocarcela con Turchia, Norvegia, Israele, Eritrea, Cina e Danimarca per le primissime posizioni. Il peso delle tasse non spiega il caso-Italia. La nostra rete è troppo articolata e costosa; ci sono movimenti dei listini spesso incomprensibili. Ed altre criticità emergono al confronto con gli altri Paesi Ue

Italia



Il benzinaio di quartiere scoraggia il fai da te

SE SI allarga lo sguardo al numero di distributori attivi sul nostro territorio, ai self-service in funzione e ai litri erogati si comprendono le ragioni delle tensioni sui prezzi. Da noi il fai da te è visto come un'operazione noiosa che "sporca le mani". Negli altri Paesi è la norma. In Italia ci sono 23 mila distributori e l'erogato annuo (i litri di carburanti venduti in media da ogni impianto) è di 1,5 milioni contro i 2,5 dell'Ue. L'italiano percorre meno chilometri per mettere benzina. E la paga di più. L'Antitrust, tra l'altro, ha fatto sentire in passato la propria voce sui prezzi: ma le sanzioni erogate per il presunto cartello delle compagnie sono state annullate dal Consiglio di Stato.

Germania



**Addio ai distributori serviti
10 mila stazioni in meno**

LA GERMANIA ha un peso di imposte sul prezzo finale dei carburanti molto vicino a quello italiano. Ma il prezzo è più basso grazie ad una efficiente e capillare rete di impianti che ha oltre il 95% di self-service contro il 30% medio dell'Italia. In pratica la stragrande maggioranza dei distributori prevede la partecipazione dell'automobilista. Anche il numero di stazioni di servizio è inferiore alla media italiana. Un Paese con 80 milioni di abitanti — 20 più dell'Italia — una rete stradale molto estesa e un parco veicoli di tutto rispetto poggia i propri rifornimenti su 14.800 impianti, quasi 10 mila in meno rispetto a noi.



Francia



Il pieno si fa al supermarket
sconti a chi spende di più

LA GRANDE distribuzione resta uno dei punti cardine dell'erogazione di carburanti in Francia e il fai da te si conferma come l'opzione più gettonata in ognuno dei 12 mila impianti di rifornimento transalpini. I super ed ipermercati molto spesso affiancano alla spesa la possibilità di fare il pieno a prezzi molto convenienti che l'automobilista francese gradisce: infatti oltre il 60% del totale della benzina venduta in Francia esce dalle pompe della grande distribuzione. Per questo i listini sono inferiori ai nostri: la verde negli ultimi giorni oscilla in media su 1,5 euro al litro (la 95 ottani), mentre il gasolio naviga a quote vicine a 1,4 euro. Contro l'1,7 al litro italiano.

Gran Bretagna



Imposte alte, consumi giù
i rifornimenti vantaggiosi

LA GRAN Bretagna ha visto un drastico calo dei consumi di carburanti nell'ultimo anno. Un meno 15% che non ha avuto conseguenze particolari sui prezzi che continuano a mantenersi più freddi rispetto al nostro Paese. Anche qui l'esiguità degli impianti disponibili - ma non solo - premia gli automobilisti, pur in presenza di una tassazione pesante. Nel Regno Unito i distributori sono circa 8.900, quasi tre volte meno rispetto a quelli italiani. Il dato è tra i più bassi in Europa ma può trasformare il rifornimento di carburante in un esercizio difficoltoso da portare a termine. I prezzi oscillano tra 1,34 euro al litro (la verde a 95 ottani) e 1,41 il gasolio.

Spagna



È il paradiso dei no logo
funziona la legge antitrust

IL MERCATO dei carburanti in Spagna rappresenta un caso a parte in Europa. Sono circa 25 le compagnie che si spartiscono la torta e i marchi più noti devono fare i conti con norme anti-concentrazione, entrate in vigore una decina di anni fa. L'apertura di nuovi impianti è stata resa più difficoltosa dai legislatori iberici: in Spagna ci sono 8.700 stazioni di servizio e i prezzi sono compresi nella forbice più bassa in Europa. Anche la grande distribuzione e i distributori no-logo sono presenti sul mercato con una quota vicina ad un sesto del totale. La verde e il gasolio costano poco meno di 1,3 euro al litro.

Il carburante

		Verde	Gasolio	N° impianti
ITALIA	(servito)	1,610	1,570	23.000
Germania	(self)	1,510	1,465	14.800
Francia	(self)	1,490	1,400	12.100
Gran Bretagna	(self)	1,340	1,415	8.900
Spagna	(self)	1,270	1,295	8.700

NB: prezzi medi al 1 dicembre 2011. I listini italiani sono in modalità servito (pari al 70% del totale degli impianti) e non includono l'ultimo ritocco delle accise pari a 10 centesimi sulla verde e a 13,6 centesimi di euro sul gasolio (Iva inclusa). Dopo l'incremento la verde oggi costa circa 1,710 e il diesel 1,695 euro al litro

PREVIDENZA, PRIVATIZZAZIONI, EVASIONE, SVILUPPO

Quattro suggerimenti per la manovra

di ROGER ABRAVANEL

In questi giorni tutti fanno la fila per dare la «pagella» alla manovra del governo Monti, che però sino ad oggi ha avuto buoni «voti» dall'unico valutatore che conta di questi tempi: il mercato. Che sembra averlo premiato non tanto per il merito della manovra, ma per la serietà di chi la proponeva e la credibilità delle iniziative in essa contenute. I tempi di tagli proposti da una parte e recuperati dall'altra o di manovre fumose con numeri incomprensibili che cambiavano ogni due per tre sembrano finiti e il mercato sembra apprezzarlo. L'altro «voto» per il governo Monti verrà in questi giorni dai tedeschi che, se saranno convinti da Angela Merkel che «la manovra Monti dimostra che gli italiani sembrano oggi disponibili seriamente a fare sacrifici», le consentiranno di varare iniziative per salvarci da un default e così salvare l'euro (o almeno di non opporsi ad esse quando siano prese dalla Banca centrale europea). In questa fase è poco utile dare «voti» alla manovra del governo (peraltro elaborata a tempi di record), mentre può servire fare qualche domanda che possa magari aiutare nelle fasi successive. Eccone qualcuna.

Uno. Le pensioni. Al di là della contestata scelta di bloccare la crescita per inflazione delle pensioni sopra i mille euro (che oggi vale come una addizionale Irpef del 5 per cento), efficace sul piano del risparmio per lo Stato ma indubbiamente negativa per i consumi e la crescita, e da molti giudicata iniqua, la manovra è intervenuta anche sull'età pensionabile. Questa è l'unica parte del provvedimento in grado di stimolare l'economia se spinge più persone a lavorare. È stata scelta la strada di innalzare l'età pensionabile, non congelando le pensioni di anzianità (che resteranno sino al 2018), ma creando «incentivi» a lavorare più a lungo. Il lavoratore che potrebbe andare in pensione perché ha lavorato più di 42 anni e non ha ancora 65 anni verrebbe incentivato a continuare a lavorare (o disincentivato a smettere). L'idea solleva però una domanda di fondo: dato che il datore di lavoro deve accettare la decisione del lavoratore, come evitare il fenomeno cosiddetto della «selezione avversa», in base al quale i lavoratori più produttivi se ne vanno in pensione perché comunque subito dopo continuano la attività con la partita Iva (come hanno sempre fatto) e il datore di lavoro è obbligato a tenersi i lavoratori meno produttivi fino a 70 anni? Non sarebbe stato più produttivo eliminare *tout court* le pensioni di anzianità, dicendo che nessuno va in pensione prima dei 65 anni? E il risparmio ottenuto non si sarebbe potuto investire in una maggior fascia di esclusione dal blocco dell'inflazione che di gran lunga è la manovra più dura? Inoltre, sempre per ridurre l'iniquità del blocco dalla inflazione, non si poteva modulare la durata del «blocco» (per esempio, invece di due anni per tutti, un solo anno per le pensioni da mille a 2 mila euro al mese, due anni per quelle da 2 a 3 mila e tre anni oltre i 3 mila?) o anche penalizzare ulter-

riormente le pensioni più alte (per esempio quelle dei dirigenti aziendali) che sono state in passato molto più favorite dal sistema retributivo di quelle più basse?

Due. Le privatizzazioni. Perché si è scelta la via complessa e difficile di puntare solo sulla cessione del patrimonio immobiliare e non anche sulla cessione totale di Enel/Eni/Finmeccanica? La storia insegna quanto sia difficile cedere gli immobili dello Stato, soprattutto quelli occupati dove oggi il budget dell'ente è basato su affitti a valori nettamente inferiori al mercato. Invece, come già scritto in questo quotidiano, la cessione di Enel/Eni/Finmeccanica è a) auspicabile per prepararle ai profondi mutamenti nei loro settori in conseguenza della recessione mondiale b) un modo facile per ottenere 30 miliardi (tutta la manovra) c) tutt'altro che una «svendita dei gioielli di famiglia» perché i dividendi che danno allo Stato oggi non compensano il costo di un debito a livelli molto più alti del passato, per uno Stato che rischia di fallire e che (s)vende i propri gioielli come una famiglia sull'orlo della bancarotta

Tre. L'evasione fiscale. A parte la ovvia domanda del perché non abbassare la soglia dell'utilizzo del contante al di sotto dei mille euro (300 o 500), viene in mente un altro quesito di fondo. In Italia l'accertamento è visto come una minaccia perché la giustizia fiscale è imperfetta e gli studi di settore pure. Ma i controlli sono necessari e non è accettabile che negli ultimi due anni si siano drammaticamente ridotti del 50 per cento con il risultato che l'evasione sembra in aumento e che il lavoro nero a settembre 2011 ha raggiunto livelli stratosferici. Come non è accettabile che l'Agenzia delle entrate abbia poche e sempre meno risorse (capacità di 100 mila accertamenti contro 4 milioni di partite Iva). In Inghilterra (dove le tasse si pagano) i funzionari del fisco sono più numerosi che da noi e spesso un'impresa ha un funzionario che la conosce bene e con il quale può interagire per discutere e chiarire, senza che sorga il dubbio dell'esistenza di un rapporto malsano. La domanda è: è previsto di dare all'Agenzia delle entrate un obiettivo aggressivo di riduzione del 20 per cento dell'evasione fiscale in tre anni (25 miliardi l'anno di maggiori entrate) che la spingerebbe a fare più accertamenti e ad avere più risorse, sfruttando la tecnologia, incrociando le banche dati ecc. Le stime per potere dare questi obiettivi non mancano dato che per esempio l'Istat nel valutare il Prodotto interno lordo fa delle stime sul sommerso per categoria e regione e chi ha vissuto trasformazioni di grandi organizzazioni pubbliche e private conosce i risultati che si possono ottenere con obiettivi aggressivi e ben articolati, risorse adeguate e misure trasparenti dei risultati.

Quattro. La crescita. L'idea di una manovra sulla crescita prevede l'investimento di parte delle risorse ottenute con l'aumento della tassazione in soggetti economici che le utilizzano per fare crescere l'economia. Quella attuale ha scelto come soggetto princi-



pale la categoria degli imprenditori prevedendo una riduzione delle imposte (Irap), maggiorata per le imprese che assumono giovani e donne. Ci saranno molti imprenditori che useranno questa riduzione dei propri costi per investire in crescita ed assumere lavoratori. Ma la fase di crisi cui andiamo incontro e la bassa capitalizzazione delle milioni di piccole imprese italiane fa temere che una grande parte di queste risorse verrà intascata sotto forma di maggiori profitti (o minori perdite) dei loro proprietari. E allora perché non rivolgersi a un altro soggetto economico e cioè i consumatori di reddito più basso? Si può concepire di usare i maggiori proventi dalle misure 1,2 e 3 per mettere più soldi (100 euro) in tasca ai redditi più bassi, aumentando la fascia di esenzione Irpef per i soli lavoratori dipendenti? Ad essi si potrebbero aggiungere i lavoratori «assimilati» secondo la definizione di Pietro Ichino (le partite Iva che hanno un solo cliente, come un giovane softwarista che lavora per l'azienda di informatica a progetto e non il dentista/avvocato/idraulico che hanno molti clienti e spesso evadono le tasse)?

Se nelle prossime settimane il governo Monti risponderà in maniera convincente a queste (ed altre) domande e affinerà la manovra che sembra avere passato con «voti» positivi il test del mercato, allora forse avremo un programma di governo che riceverà una buona «pagella» anche dai suoi cittadini che applaudiranno al come ha realizzato la difficilissima missione di combinare austerità, crescita ed equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i calcoli

La relazione tecnica del Tesoro quantifica i maggiori costi annuali dovuti alla corsa degli interessi. Senza manovra niente pareggio di bilancio, con le nuove misure avanzo dello 0,2% nel 2014

Batosta spread da 18 miliardi

E il governo ufficializza la recessione: Pil -0,4% nel 2012

Il decreto Monti vale 63 miliardi in un triennio
La Cgia: un costo per famiglia di 2500 euro in 3 anni. Con le manovre estive il conto sale a 8000 euro in 4 anni. La Uil calcola un aggravio medio di 209 euro l'anno da Imu e addizionali Irpef

DA ROMA NICOLA PINI

L'effetto spread peserà sui conti pubblici italiani per quasi 18 miliardi di euro nel solo 2012. Ecco quanto ci sta costando la bufera scatenatasi negli ultimi mesi sui titoli del nostro debito pubblico: la spesa per interessi passerà l'anno prossimo da 77,3 a 94,2 miliardi, con un aggravio di 17,9. Le cifre le ha messe nero su bianco il Tesoro nella relazione firmata da Mario Monti e inviata ieri al Parlamento. Il documento conferma la necessità del decreto «salva-Italia» varata dal governo, senza il quale la partita per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 – obiettivo per il quale il governo Berlusconi aveva varato in agosto una seconda correzione dei conti dopo quella di luglio – era già largamente persa. Oltre all'effetto spread sul bilancio pubblico italiani si stanno abbattendo infatti le conseguenze del rallentamento dell'economia, che il prossimo anno – certifica lo stesso governo nel documento – andrà in recessione, con il Pil a -0,4%. Intanto la Cgia di Mestre sottolinea che il maxi decreto all'esame del Parlamento vale nel triennio 2012-2014 circa 63 miliardi complessivi. I 20 miliardi netti dichiarati dal governo devono intendersi infatti come correzione media annua. Un «salasso» che suddiviso tra tutti i cittadini italiani, bambini compresi, vale sui tre anni oltre mille euro pro capite, 2.500 a famiglia.

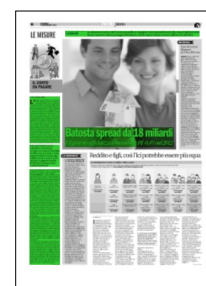
I CONTI PUBBLICI. Le cifre indicate dal Tesoro indicano che senza l'ultima manovra il deficit si sarebbe attestato al 2,5% del Pil nel 2012, e all'1,3% nel 2013, restando ben distante dall'obiettivo del pareggio anche nel 2014 (-1,1%). Con i nuovi pesanti sacrifici chiesti ai cittadini il governo può ora confermare gli obiettivi programmatici di riduzione del disavanzo presentati a suo tempo alla Ue, che «presentano anzi un lieve miglioramento». Il

rapporto deficit/Pil è così confermato all'1,6% nel 2012 e allo 0,1% nel 2013 mentre per l'anno successivo si stima un avanzo di due decimi di punto. La manovra Monti riduce quindi il deficit nei prossimi tre anni di 0,9, 1,2 e 1,3 punti di Pil rispettivamente. Quanto alla dinamica dell'economia la relazione "ufficializza" la recessione già annunciata da Ocse e Confindustria: nel 2012 il Pil italiano si ridurrà di 0,4 punti per risalire appena dello 0,3% nel 2013, mentre l'anno in corso si chiuderà con un +0,6%. Per rivedere un modesto +1% dovremo aspettare il 2014. La strada per risalire la china verso i livelli precedenti la recessione del 2008-2009 si annuncia dunque ancora lunga e incerta.

LE STANGATE. La manovra al vaglio del Parlamento vale 63 miliardi in tre anni. Ma se nel conto si mettono tutte le tre manovre varate a partire dallo scorso luglio – le due del governo Berlusconi e quella attuale – si arriva alla cifra iperbolica di 208 miliardi complessivi, calcola la Cgia di Mestre. In termini pro capite si tratta di 3400 euro a cittadino, cioè oltre ottomila euro a famiglia in quattro anni. Ciò non significa che gli italiani dovranno materialmente sborsare questa cifra. Ma indica l'ordine di grandezza della correzione dei conti pubblici, di gran lunga la maggiore stangata che si sia abbattuta sulle famiglie e il sistema economico.

Tra le misure più pesanti in termini finanziari c'è la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa sotto il nome di Imu e che peserà per circa 133 euro medi l'anno, calcola uno studio della Uil. Considerando poi l'aumento delle addizionali regionali Irpef il maggiore esborso nel 2012 sarà di 209 euro, secondo le stime del sindacato. Un cittadino con reddito e casa di medio valore pagherà dagli attuali 295 euro medi per le addizionali a 504 complessivi tra Irpef regionale più Imu. Tra le città al top della spesa Roma (1035 euro), Milano (841) e Bologna (836). In coda Oristano, Potenza e Cagliari tutte sotto la soglia dei 300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei più rilevanti effetti del governo d'emergenza è quello che mi ha provocato una vera eccitazione, martedì 6 dicembre. Leggere in prima pagina i due editoriali di punta sulla manovra affidati ad Alberto Bisin e Alessandro De Nicola, due cari amici liberali. Il primo in cattedra alla New York University, il secondo alla Bocconi e presidente della Adam Smith Society. Il primo a calare giù fendenti contro la via di inasprire le tasse, quando la pressione fiscale è già così alta e iniqua nella sua raccolta, mentre invece tonnellate di letteratura e verifiche empiriche ci testimoniano che dalle crisi si esce meglio tagliando la spesa e abbassando le tasse. Il secondo a incalzare Mario Monti sulle liberalizzazioni, che devono essere molto più energiche e in tempi stretti di quelle finora solo annunciate, tranne che per i farmaci di fascia C.

Ecco, le critiche di Bisin e De Nicola sono le mie critiche, perché le convinzioni da cui partiamo sono le stesse. Se *La Repubblica* ha deciso di sposare la linea liberale e di mercato, me ne compiaccio, e il prode Alessandro Penati, castigatore intemerato di malcostume economico pubblico e privato in nome del mercato, sarà d'ora in poi finalmente meno solo. E l'eccitazione va alle stelle quando sul giornale dell'ingegner Carlo De Benedetti si legge che bisogna farla finita una volta per tutte con «le favole della lotta all'evasione e della razionalizzazione e della riforma del settore pubblico, che ci vengono raccontate ormai da decenni, con i risultati che abbiamo tutti sotto gli occhi». Al contempo, a mio modestissimo giudizio, sono parole che danno la linea dei liberali veri sul governo Monti. Ma anche su che cosa dovrebbe dire, dopo non averlo fatto, una grande forza liberale che aspirasse a tirare fuori il Paese dall'incomoda posizione in cui è invece finito di potenziale detonatore della fine dell'euro.

Quando vedo che intellettuali e giornali vicini al centrodestra rilanciano tesi antieuro e antimercato, sbeffeggiano Monti e Corrado Passera come burattini e burattinai di oscure cupole tecnocratiche che ordirebbero crisi dei mercati e guadagni dalle crisi, allora mi prende lo sconforto. Perché quella che stiamo

DOV'È FINITA LA LOTTA AL DEBITO?

Nella manovra «salva Italia» di Monti mancano due cose: misure per ridurre l'indebitamento e per dare una scossa all'economia. E se perfino «La Repubblica» se n'è accorta...

DI OSCAR GIANNINO



La conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri di domenica 4 dicembre per illustrare la nuova manovra economica. Da sinistra, Vittorio Grilli (viceministro dell'Economia), Elsa Fornero (Lavoro), il presidente del Consiglio Mario Monti, Corrado Passera (Sviluppo), Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento), Paolo Peluffo (sottosegretario alla Comunicazione).

vivendo dall'estate 2007 è crisi epocale del mondo avanzato, illusori della sostenibilità dell'eccesso di consumo finanziato a debito. E in una crisi come questa liberali e mercatisti dovrebbero sguazzare rivendicandone soluzioni e rimedi. Non scimmiettare socialisti e statalisti in nome della tutela dell'eccezionalità italiana o delle pensioni di anzianità.

Veniamo dunque alla manovra Monti. Se dobbiamo esaminarla dal punto di vista che dovrebbe essere proprio dei liberali, allora i suoi difetti essenziali e macroscopici sono due. Due difetti che ne attestano il continuismo rispetto a cattive pratiche precedenti, non la pretesa discontinuità e tanto meno la rottura.

Il primo difetto macroscopico è che manca una proposta per l'abbattimento in tempi rapidi di una quota considerevole del debito pubblico. Si sceglie di battere con ancora più convinzione la via degli avanzi primari, con un'ulteriore cospicua spremitura fiscale. Sennonché, a questo livello di pressione fiscale, gli avanzi primari comunque non bastano ad abbattere il debito, perché il pil, cioè il denominatore, dimagrisce e rimpicciolisce. Al contrario, dal governo d'emergenza era e resta giusto attendersi



INSIDEFOTO

una drastica misura che non ha effetti recessivi, e che contribuisce ad abbassare il rischio Italia.

Per abbattere presto di 20-30 punti di pil il debito pubblico le vie sono due. La sinistra sogna, vuole e predica la superpatrimoniale ammazza Italia. Non sono di questa idea, ovviamente. I liberali non possono che volere invece una maxidismissione del mattone di Stato, stimato nell'attivo patrimoniale del Tesoro in almeno 500 miliardi di valore. Si prendano immobili per 300 miliardi e più

facendone dotazione patrimoniale di un fondo immobiliare chiuso, realizzato come veicolo di mercato e gestito dopo regolare gara da soggetti di mercato, vincolandone le cessioni fin da subito a integrale abbattimento del debito, e offrendo liberamente a tutti coloro che volessero la possibilità di scambiare titoli del debito pubblico con obbligazioni del fondo stesso, garantite dal patrimonio. Si può e si deve fare, perché il mattone di Stato è garanzia di rientro del debito che ha fatto lo Stato, non l'ho fatto io e non lo avete fatto voi che mi leggete, come invece raccontano i fautori della superpatrimoniale.

Il secondo difetto macroscopico della manovra Monti riguarda la crescita. Le deduzioni dall'Ires della componente lavoro dell'Irap finanziate, finalmente per miliardi in un triennio, è buona cosa, ma avrà un effetto sulla crescita assai limitato, servirà più che altro a diminuire il tax rate delle imprese non in perdita e che devono affrontare un'ulteriore fortissima stretta. L'incentivo a breve più efficace per accrescere il pil potenziale è lo sgravio di imposte e contributi su lavoro e impresa. E per fare questo occorre un'energica riforma dell'intero sistema fiscale, tassando meno i redditi, tagliando molta più spesa di quanto si faccia ed equilibrando il saldo tributario da garantire su altri cespiti, con l'imposizione indiretta a fronte di molte meno tasse sul reddito, o persino con la minipatrimoniale ordinaria che le imprese avevano, tutte insieme, proposto a settembre al governo Berlusconi.

Ecco le due supermagagne della manovra Monti. Quelle su cui dovrebbero puntare i liberali. Sostenendo la riforma previdenziale e riflettendo sulla sberla che per milioni di italiani verrà dall'Ici che torna maxirivalutata, dalle accise e dalla patrimoniale dell'1 per mille su conti bancari e strumenti finanziari. Più il Pdl vola alto e incalza su nuove misure sistemiche abbattidebito e alzacrescita, più prepara il suo futuro. Altrimenti, lo faranno altri. E a questo pensa infatti, scaltramente, l'ingegner De Benedetti. ■



Mercati e manovra

IL SUMMIT DI BRUXELLES

Braccio di ferro sui Trattati europei

Nella notte a Bruxelles accordo di principio tra i 27 per rafforzare la disciplina di bilancio



POSIZIONE FERMA

Berlino contraria alla trasformazione del futuro salva-Stati (Esm) Sarkozy avverte: «L'Unione rischia di esplodere»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ I 27 governi dell'Unione erano impegnati ieri sera in difficili trattative per dare una risposta convincente alla crisi debitoria. Dopo aver trovato un accordo di principio sul rafforzamento della disciplina di bilancio, con l'adozione della regola d'oro, i Paesi stavano ancora discutendo sulla trasformazione del fondo ESM in banca. In difesa dei suoi interessi, Londra complicava il negoziato sui modi in cui modificare i Trattati.

I Governi hanno iniziato il vertice di due giorni ieri sera con una cena informale, preceduta da incontri bilaterali. Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha deciso di procedere in due tappe. La prima fase delle discussioni è riservata alla sostanza, vale a dire alle misure concrete. Successivamente, ha deciso Van Rompuy, si discuterà del metodo: riforma dei Trattati leggera o pesante, a 17 o a 27.

Parlando prima della riunione il cancelliere Angela Merkel ha precisato ancora una volta che l'obiettivo della Germania è di ridare "credibilità" all'assetto istituzionale della zona euro, lasciando intendere che riforme leggere dei Trattati non sarebbero state sufficienti. Tre i temi sul tavolo: il rafforzamento della disciplina di bilancio, maggiore integrazione economica, miglioramento dei fondi salva-stati.

«C'è un accordo di principio sul patto di bilancio», ha detto un diplomatico europeo durante i lavori. Una bozza di conclu-

Scenario in evoluzione

Patto fiscale basato sull'adozione della «regola d'oro» Si discute ancora sulla trasformazione in banca del fondo Esm

sioni ieri sera riprendeva a grandi linee sia un rapporto scritto da Van Rompuy sia la lettera che Parigi e Berlino hanno mandato allo stesso Van Rompuy mercoledì, comprendendo tra le altre cose sanzioni automatiche per i paesi in deficit eccessivo (a meno di una maggioranza qualificata del consiglio).

La regola del pareggio di bilancio «si considera rispettata se, di norma, il disavanzo strutturale annuo non supera lo 0,5% del prodotto interno lordo», si legge nella bozza. «Questa regola sarà adattata alle situazioni specifiche dei singoli Paesi per tener conto della sostenibilità a lungo termine. I Paesi con un debito significativamente inferiore al 60% del Pil possono avere disavanzi strutturali più elevati».

«Nel più lungo periodo, continueremo a lavorare su come approfondire ulteriormente l'integrazione fiscale per rispecchiare meglio il nostro grado di interdipendenza», si legge sempre nella bozza, ieri sera ancora oggetto di trattative. «In tale contesto, andrebbe valutata la possibilità di evolvere verso un'emissione di strumenti di debito comuni nel più lungo termine nel quadro di un processo a tappe basato su criteri prestabiliti».

Sul terzo fronte, vale a dire sulla necessità di dotare l'unione monetaria di un parafuoco contro il contagio della crisi debitoria, la bozza prevedeva una modifica dello statuto dell'ESM con l'entrata in vigore del fondo di stabilità entro luglio 2012, la partecipazione del settore privato in un'eventuale ristrutturazione del debito pubblico secondo le regole del Fondo monetario internazionale e la trasformazione del fondo in "ente creditizio".

Il tutto ieri sera era ancora oggetto di mercanteggiamenti. La

Germania dava battaglia per una riforma credibile dei Trattati, ed era contraria alla trasformazione dell'ESM in banca. Anche sul versante delle procedure non mancavano le divisioni. «Se non riusciamo a costruire qualcosa di solido a 27, allora meglio costruire qualcosa di solido a 17», ha detto il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

Molti Paesi sono contrari a riprendere i trattati per paura di un iter di ratifica ricco di incertezze. Altri vedono di cattivo occhio una divisione dell'Unione tra i 17 e i 10 che non hanno la moneta unica. Londra ha deciso di utilizzare gli aspetti procedurali (tenuto conto della difficoltà giuridica a fare un nuovo accordo a 17) per strappare vantaggi. Ieri sera la corsa contro il tempo per giungere a un accordo credibile sembrava ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Psi

● Indica il coinvolgimento degli investitori privati nelle perdite legate alla ristrutturazione di un debito sovrano.

È l'acronimo dell'espressione Private sector involvement creata con la crisi della Grecia e utilizzata poi in relazione all'Esm. Per la Germania la partecipazione ai costi da parte di banche e fondi d'investimento era una condizione a ulteriori interventi di salvataggio. Alla vigilia del vertice Angela Merkel ha fatto marcia indietro.



I due dilemmi**I TRATTATI: RIFORMA O MODIFICA SOFT****La linea dura della Germania**

- Vent'anni dopo la firma del Trattato di Maastricht, i leader dei Paesi Ue decideranno a Bruxelles come mettere mano ad alcuni articoli poi incorporati nell'attuale Trattato di Lisbona
- La Germania insiste per una vera riforma del Trattato, con diversi articoli riscritti per dare status costituzionale europeo al giro di vite nella disciplina di bilancio nell'Eurozona
- Per il cancelliere Angela Merkel è questo l'unico modo per imporre l'obbligo del pareggio di bilancio e le sanzioni quasi automatiche per i Paesi che sfiorano

Il Protocollo 12

- La maggioranza degli altri Paesi punta a modifiche minori del Trattato, con procedura semplificata. Il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy ha sottolineato che la legislazione europea ordinaria, con il Six Pack ha già rafforzato il rigore
- Il cosiddetto Protocollo 12 consente, se il Consiglio Ue lo decide all'unanimità, di modificare le disposizioni sulla disciplina di bilancio e la sorveglianza contenute nel Trattato con una procedura molto più veloce e molto meno rischiosa della normale procedura di ratifica

IL NUOVO ACCORDO: A 27 O 17+**Più governance tutti assieme**

- Le posizioni tra i 27 Paesi dell'Unione sembrano molto distanti. Angela Merkel e Nicolas Sarkozy vogliono una maggiore convergenza di bilancio, con sanzioni e regole più stringenti. Anche la Bce di Mario Draghi è per un'unione di bilancio in tempi rapidi. La Gran Bretagna non vuole cedere
- Il premier David Cameron potrebbe chiedere, come contropartita alla modifica dei Trattati, la "rinazionalizzazione" di alcune competenze, in campo sociale o nella regolamentazione dei mercati finanziari

Un patto nell'Eurozona

- Per salvare l'euro Germania e Francia sono disposte a procedere anche con un patto a 17+ tra i Paesi che hanno adottato la moneta unica e quelli che si vorranno aggregare. Si verrebbe così a creare un'Europa a due velocità
- Oltre alla Gran Bretagna anche la Svezia si oppone alla riforma dei Trattati, perché la ritiene una soluzione insufficiente per ridare credibilità all'euro
- L'intesa 17+ può prendere la forma di un accordo intergovernativo (al di fuori dei Trattati) o di una cooperazione rafforzata (prevista da Lisbona)

Vertice a Bruxelles, appello di Sarkozy: rischiamo la fine della moneta unica. Crollano tutte le Borse. Geithner da Monti: l'America è con voi

“Ultima chance per l'Europa”

Bozza Ue: sì agli eurobond. Bce taglia i tassi e sblocca la liquidità delle banche

L'analisi

E il Wsj rivela: alcune banche centrali si preparano al crac dell'euro

Obama teme il bis del 2008 e fa pressing sulla Germania “La Ue deve cavarsela da sola”

L'ipotesi di varare un nuovo fondo salva-banche da 600 miliardi per evitare il “domino”

Un intervento del Fmi chiamerebbe anche gli Stati Uniti a mettere soldi per i salvataggi

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

SARKOZY avverte che «non ci sarà un'altra chance» per salvare l'euro, mentre il «rischio di esplosione rimane concreto». La Merkel è pessimista sull'accordo, insiste al rafforzamento del fondo salva-Stati.

LA BCE delude le attese negando piani di acquisti più massicci per i titoli pubblici. E i mercati vedono di nuovo l'abisso, con tutte le piazze finanziarie in caduta, quelle europee a guidare la classifica della paura. Si è aperto con una tensione ai massimi il summit di Bruxelles. «Sono molto preoccupato per la crisi dell'euro, l'Unione deve trovare la volontà politica per uscire», incalza Obama perdare un'ultimaspinta esterna al vertice “di vita o di morte”. La Cina ha dovuto cambiare di colpo il segno della propria politica monetaria, il Brasile è passato dal boom alla crescita zero, per l'onda di shock propagata dall'euro. Mai un vertice Ue si era aperto all'insegna di un'ansia così spasmodica e così globale, con un accumularsi di preoccupazioni che ieri Mario Draghi non ha placato. Il mondo intero sembra prendere sul serio la profezia del commissario Ue Olli Rehn quando disse: «Abbiamo dieci giorni per salvare l'euro». Il decimo è oggi.

Una prova che la posta in gioco va ben oltre le frontiere dell'euro, sta nel fatto che il segretario al Tesoro Usa pratica “Occupy Bruxelles”: dall'inizio della settimana si è stabilito sull'altra sponda dell'A-

tlantico, moltiplicando le consultazioni con tutti gli attori della partita odierna. La presenza di Tim Geithner si aggiunge alle telefonate settimanali di Obama alla Merkel e a Sarkozy, alla missione del vicepresidente Joe Biden in Grecia. Perfino un vecchio “filoamericano” come l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing trova che queste sono “interferenze negli affari europei”. Ma un consigliere della Casa Bianca spiega: “Sel'euro si disgrega nel disordine — e nessuno riesce a immaginare una dissoluzione ordinata — il tracollo del 2008 ci sembrerà uno scherzo”. Ieri l'authority bancaria europea Eba ha rivelato che il “buco nero” nei bilanci degli istituti di credito del continente ha raggiunto i 115 miliardi; le banche italiane e spagnole sono le più fragili ma la brutta sorpresa sono le tedesche, rivelano un fabbisogno di capitali quasi triplo rispetto alle stime di ottobre. Questo conferma ciò che si dice a Wall Street, la piazza finanziaria globale che ha una rete intricata di relazioni con le controparti europee: il vero allarme sta proprio lì, quella è l'emergenza immediata. Nonostante il “soccorso rosso” attivato 10 giorni fa dalle sei maggiori banche centrali del pianeta, con in testa la Federal Reserve americana, per “pompare dollari” alle banche europee che ne hanno disperatamente bisogno, la situazione non è migliorata in modo decisivo. I mercati sono rimasti delusi perché Draghi ieri, pur abbassando il costo del denaro e annunciando nuovi fi-

nanziamenti alle banche, non ha promesso acquisti più massicci di titoli pubblici. E il punto debole resta quello: finché gli istituti di credito europei hanno “in pancia” una massa di titoli di Stato dal dubbio valore, la fiducia tra loro sarà labile. L'ansia è aggravata dalla notizia, pubblicata ieri in prima pagina sul *Wall Street Journal*, che perfino alcune banche centrali si stanno preparando almeno teoricamente all'evenienza di una disintegrazione dell'euro. Quella irlandese avrebbe cominciato a sondare le tipografie specializzate nella stampa di banconote, qualora sia necessario tornare alla moneta nazionale. La banca centrale svizzera, che è fuori dall'euro, avrebbe esaminato i possibili sostituti nel paniere di valute che costituiscono le sue riserve ufficiali, qualora l'euro dovesse sparire. Sono esercizi di simulazione, fatti su un'ipotesi che ancora viene considerata remota; tuttavia pochi mesi fa nessuno si sognava di farli. A questo si aggiungono i colossi bancari del settore privato, come JP Morgan Chase che consi-



glia ai clienti privati di "assicurarsi" contro una disintegrazione dell'euro (valutata "al 20% di probabilità") comprando derivati che, a loro volta, sono strumenti ribassisti e quindi accelerano la crisi. Un'argine a questa spirale della sfiducia potrebbe venire dalla Bce, se decidesse di usare tutta la sua capacità (in teoria illimitata) per comprare bond e così "rivalutare" il capitale delle banche. Finché Draghi non fa questo passo, l'altra attesa dei mercati si concentra sulla "potenza di fuoco" del fondo salva-Stati. Continuano le grandi manovre per aumentare la dotazione originaria dell'Efsf, balzando dai 400 miliardi di euro iniziali fino al doppio. Un passo per l'aggiunta di 500 miliardi sarebbe il coinvolgimento del Fmi, ri-finanziato per 150 miliardi dagli stessi Stati dell'eurozona, cioè anzitutto la Germania che ieri continuava a manifestare resistenze. Ma il Fondo monetario ha come azionista di maggioranza relativa gli Stati Uniti. La frase di Obama ieri, "L'Unione europea ha i mezzi per farcela", è anche un modo per premere sulla Germania. E poi, a 11 mesi dalle elezioni, guai a presentare un piano che coinvolga il contribuente americano. Eppure la sensazione è che nessuno potrà permettersi il lusso di tirarsi indietro, se le cose precipitano. Un esperto repubblicano, David Smick, sul *New York Times* evoca addirittura la necessità di varare un nuovo fondo salva-banche come quello del 2008, da 600 miliardi: se dall'Europa partisse una catena di crac bancari, l'effetto domino arriverebbe molto presto a Hong Kong e Brasilia, a Tokyo e a Wall Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RIGORE TEDESCO, I NO DI LONDRA ULTIMA CHANCE PER SALVARE L'EURO

Il vertice Ue parte senza una bozza su cui iniziare il negoziato

L'Autorità europea: alle banche servono 115 miliardi, oltre 15 alle italiane
di Giampiero Gramaglia

Bruxelles

Sono da sudori freddi, le ultime battute prima del Vertice di Bruxelles, che tutti indicano come decisivo per il futuro dell'Ue e la sopravvivenza dell'euro presi nel vortice della crisi del debito. Dichiarazioni pessimistiche o oltranziste dei leader europei, mercati a picco, dall'America raffiche d'inviti a fare in fretta. Facciamoci pure un po' la tara perché, quando ci si siede al tavolo delle trattative, si tengono sempre le carte in mano e s'alza la posta. Ma lo scenario di grande incertezza del Consiglio europeo non induce certo all'ottimismo: persino il programma è incerto, al di là della cena d'apertura: discussioni nella notte a 27? O a 17? E oggi, conclusione dei lavori a metà giornata, o prosecuzione ad oltranza? O riconvocazione prima della fine dell'anno?

PARADOSSALMENTE, l'unico punto sicuro è la firma del trattato di adesione all'Ue della Croazia: l'Unione cresce ancora, proprio mentre rischia di frantumarsi. Fuori c'è una domanda d'Europa cui, dentro, non corrisponde una volontà d'Europa. Ad alimentare dubbi e timori, la mancanza di una bozza di dichiarazione finale credibile su cui discutere, cioè di un testo di riferimento accettato come base del negoziato: quello preparato da eurocrati e diplomatici è acqua fresca; e quella concordata, lune-

di, a Parigi dal presidente francese Nicolas Sarkozy e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel è una proposta di massima, anche se la trattativa finirà per articolarsi intorno a essa. Su questo sfondo, le parole del presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ("Il vertice dimostri l'irreversibilità dell'euro") suonano solo auspicio.

Proprio Sarkozy, che giunge a Bruxelles scuro in volto, dà il tono alla vigilia, con dichiarazioni pesanti: senza un'intesa, non ci sarà una seconda occasione per rifondare l'Unione. Sarkozy aveva già parlato di "rischio di esplosione dell'euro e di dissoluzione dell'Ue, senza riforma del Trattato". La Merkel è più positiva, ma non meno rigida sulle sue posizioni: troveremo una buona soluzione, sono convinta che ce la faremo. Fuori dai giochi, come sempre, il premier britannico David Cameron, che il presidente del Consiglio Mario Monti vede prima della cena: Londra è pronta a mettere il veto, anche se, a ben guardare, l'opzione 2 del duo Merkozy, accordo a 17 e non a 27, lo lascerebbe ai margini. Ma l'Olanda ricorda che l'Unione è a 27, non a 17, e molti hanno riserve a imboccare la via della doppia velocità. Invece, il premier lussemburghese, e presidente dell'eurogruppo, Jean-Claude Juncker, giudica migliore un'intesa a 17 che una più ampia.

IL VERTICE del Ppe, a Marsiglia, che precede quello di Bruxelles, non è un buon viatico. Neppure lì c'è accordo: Silvio Berlusconi lo constata, dicendo che la "situazione è grave", senza, poi, esimersi dall'affermare che "l'Italia è un Paese che sta bene". L'idea che gira e che Parigi e Berlino portano avanti è quella di una riforma del Trattato di Lisbona, da fare entro marzo, in tempi strettissimi per i riti comunitari, che renda vincolante il rispetto delle regole sul debito e automatiche le sanzioni a chi 'sgarra'. Ma

il giro di vite non è, per ora, accompagnato da sforzi di solidarietà, al di là del rafforzamento del fondo salva Stati, né da un allentamento dei freni agli interventi sui mercati della Bce, né dal varo degli eurobond. Se i Merkozy saranno ascoltati, l'Ue, o l'eurozona, farà passi avanti verso una migliore governance economico-finanziaria, ma l'euro resterà una moneta senza un referente politico ed economico.

C'È UNA BANCA, la Bce, che però non ha tutti i poteri di una banca centrale statale. Mario Draghi, presidente da poco più di un mese, prova a migliorare il clima dei mercati, riducendo, per la seconda volta consecutiva, il tasso d'interesse principale: ora è all'1%, il minimo di sempre. Ma, mentre sollecita i governi a lavorare per "ripristinare la fiducia" e a stringere "un patto sul bilancio" e rifiuta l'ipotesi di una fine dell'euro, Draghi deve constatare che i mercati non reagiscono alla sua decisione: le borse chiudono in forte calo (Milano a -4,29%) e lo spread italiano torna sopra i 400 punti. E ciò nonostante S&P faccia un po' marcia indietro sulla minaccia di declassamento dell'Eurozona ("Non ci sarà un'esplosione dell'euro") e Fitch allenti la tensione sul rating e dia più credibilità all'Italia. L'Autorità bancaria europea peggiora il quadro in serata stimando che le banche europee hanno un fabbisogno di capitale di quasi 115 miliardi di euro (le italiane 15,4). Il segretario al tesoro Usa Timothy Geithner esprime a Monti sostegno e fiducia negli sforzi dell'Italia. Lo dice pure Hillary Clinton e lo auspica Barack Obama.





**DOSSIER
MANOVRA**

Speciale nuove misure

Gli approfondimenti con i commenti e le firme del Corriere della Sera

A pagina 8 e alle pagine 12-15

Approfondimenti L'Europa politica

Gli strumenti
per salvare l'euro

TRATTATI, VINCOLI, TEMPI COSA SI DECIDE AL VERTICE

Dalla Bce al fondo salva Stati: le soluzioni sul tavolo dei 27

Il manifesto Merkel-Sarkozy potrebbe diventare più agilmente una bussola per gli Stati di Eurolandia

Iter politico complesso

Anche se fosse possibile attivare una procedura immediata per la revisione dei Trattati, occorrono le ratifiche degli Stati membri

La via più semplice

Obiettivo più realistico entro marzo è un nuovo Patto di stabilità con sanzioni quasi automatiche per i Paesi oltre il 3% del deficit/Pil

Il piano Merkel-Sarkozy, in discussione nel vertice di Bruxelles, è figlio della micidiale combinazione di fretta e paura, mentre finora i cambiamenti sono stati il frutto di spinte politico-ideali, combinate con gli interessi economici. Questo, forse, può spiegare la difficoltà di conciliare i nuovi vincoli, dettati dall'emergenza, con un'architettura pensata (al netto di limiti e contraddizioni) per durare nel tempo.

1 La prima domanda, dunque, riguarda proprio il Trattato in vigore. Angela Merkel sostiene che si può cambiare entro marzo. È così?

Il simbolo della Convenzione del 2002-2003, che portò alla stesura del Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009, era la tartaruga-portafortuna di Valéry Giscard d'Estaing. Cioè tempi lunghi per condividere proposte e decisioni. Ora sarebbe necessaria la velocità del laser. Il percorso giuridico è laborioso. La strada «ordinaria» prevede che il presidente del Consiglio europeo (oggi il belga Herman Van Rompuy) convochi un'altra Convenzione, in cui siedono i rappresentanti dei capi di Stato e di gover-

no, dei Parlamenti nazionali, dell'Europarlamento e della Commissione di Bruxelles. Questo organismo mette a punto le modifiche, decidendo per «consenso» (quindi senza una vera e propria votazione). Dopodiché entra in azione la Conferenza intergovernativa, composta solo da rappresentanti degli Stati membri, che concorda gli ambiti di intervento con il Consiglio europeo (i 27 capi di Stato e di governo). Tutto questo lavoro, però, si trasformerà effettivamente in legge costituzionale solo dopo la ratifica da parte dei 27 Stati membri. Basta un solo «no» e si deve cominciare daccapo (è già successo nel 2005). Ogni Paese procederà, naturalmente, secondo le proprie norme: chi con un referendum, chi con un voto parlamentare. L'ultima volta ci sono voluti più di due anni solo per le ratifiche.

2 Sono possibili procedure «semplificate»?

Sì, il Trattato di Lisbona prevede qualche scorciatoia. Il Consiglio può decidere per esempio di tagliare la Convenzione. Ma lo deve votare all'unanimità e dopo aver ottenuto il via libera dal Parlamento europeo. Poi si

procede come nel caso della procedura ordinaria, ratifiche comprese.

In teoria si potrebbe anche saltare il passaggio della Conferenza intergovernativa, muovendosi sulla base di un progetto presentato da uno Stato membro (e qui sono due: Germania e Francia) o da altri soggetti istituzionali. Le modifiche devono essere approvate direttamente dal Consiglio europeo, dopo aver «consultato» il Parlamento europeo. C'è, però, un problema. Da un lato la politica economica rientra nelle materie per le quali è consentita questa procedura abbreviata, ma solo se non si contempla l'estensione delle competenze dell'Unione Europea. E, secondo gli esperti, il piano Merkel-Sarkozy



ha senso proprio perché vuole allargare il raggio d'azione della Ue. Si può aggirare l'ostacolo? A Bruxelles, per definizione, la fantasia giuridica è molto sviluppata. Si potrebbe, quindi, convocare anche solo per un giorno il Consiglio europeo nel formato di Conferenza intergovernativa e quindi tagliare i tempi. Comunque sia, anche qui è prevista la ratifica degli Stati membri.

3 Data questa gabbia giuridica: quali sono i margini per un'iniziativa politica come quella dell'asse Merkel-Sarkozy? Che cosa significa «accordo 17 plus»?

Il Trattato di Lisbona contiene una certa flessibilità per consentire accordi interni non necessariamente sottoscritti da tutti. Sono le cosiddette «cooperazioni rafforzate». In fondo l'esempio più evidente è proprio l'eurozona. Il «manifesto» Merkel-Sarkozy, dunque, potrebbe diventare la bussola per i 17 Stati di Eurolandia, senza una preclusione formale agli altri Paesi che, via via, dovessero decidere di aderire. Ma ancora una volta ci sono diversi problemi da superare. Il primo è di ordine giuridico-politico. Nel 2004, al momento di entrare nell'Unione Europea, dieci Paesi si sono impegnati ad adottare (nel tempo) anche l'euro. Cipro, Malta, Slovenia, Slovacchia ed Estonia lo hanno fatto, mentre restano ancora fuori Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Lettonia, Lituania, oltre a Romania e Bulgaria (sopraggiunte nel 2007). Ora: è possibile concordare tra 17 partner quelle regole che, prima o poi, dovranno valere per 24 Paesi? (Gran Bretagna, Danimarca e Svezia sono svincolate a vario titolo). Possibile, ma non facile.

4 Come possono essere recepite le proposte franco-tedesche?

Alla fine i punti fondamentali della lettera franco-tedesca potrebbero trasformarsi in un nuovo Patto di stabilità, cioè la base giuridica (fuori Trattato) che regola il funzionamento dell'euro. Sul piano della disciplina dei conti l'innovazione più importante sarebbe quella di prevedere «sanzioni quasi automatiche» a carico dei Paesi che superano il 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Solo una decisione del Consiglio europeo, presa a maggioranza qualificata (cioè rispettando diversi quorum) potrebbe bloccare le sanzioni (peraltro non ancora definite con precisione). In fondo sanzioni e deferimento anche alla Corte europea erano già previste nel vecchio Patto di stabilità, devalizzato nel 2003 (ironia della storia) proprio da Francia e Germania, con la copertura della presidenza di turno italiana. Ora si potrebbe arrivare a un Patto di stabilità 2, prendendo nota delle lezioni del passato.

5 Come funzioneranno i fondi europei di salvataggio?

Per fronteggiare «la fase greca» della crisi europea, è stato istituito l'Efsf (*European financial stability facility*), il fondo salva Stati.

Per semplificare, uno strumento «tappabuchi» per correre in soccorso dei Paesi prossimi al crac finanziario (il «default», come è il caso della Grecia). In parallelo l'Unione si è dotata di un altro fondo, Esm (*European stability mechanism*), il cui compito dovrà essere quello di stabilizzare sul medio-lungo periodo gli equilibri finanziari dei Paesi euro. L'Esm, quindi, dovrebbe diventare qualcosa di simile al Fondo monetario internazionale, ma su scala europea. Naturalmente per far funzionare le due leve occorrono molti soldi. La capacità di intervento dell'Efsf dovrebbe raggiungere i 440 miliardi, mentre l'Esm si dovrebbe attestare sui 500 miliardi. Ora Angela Merkel chiede di anticipare dal 2013 al 2012 l'avvio del fondo strutturale, l'Esm. Come sempre, quando ci sono di mezzo risorse finanziarie, la discussione è aspra. Secondo le indiscrezioni si potrebbe arrivare alla fusione tra i due fondi, con un'unica dotazione di 750 miliardi.

6 Quale sarà il ruolo della Banca centrale europea?

In tutto questo spicca l'assenza di riferimenti alla Bce, guidata da Mario Draghi. In realtà il proliferare delle sigle (e dei fondi) deriva proprio dalla difficoltà di trasformare la Banca di Francoforte nella vera roccaforte dell'Unione Europea, prendendo come esempio quello che è la Fed per gli Stati Uniti. La Bce, per statuto, non può battere direttamente moneta (ma autorizza le banche nazionali a farlo), né è la garante di ultima istanza dei debiti dei diversi Paesi. Il suo compito istituzionale è sostanzialmente uno solo: garantire la stabilità dei prezzi. Tuttavia al tavolo del negoziato sta maturando una specie di accordo non scritto e non codificabile (tanto meno nel Trattato). I governi si impegnano ad adottare regole stringenti in materia di bilancio e la Bce rafforzerà la sua attività di accompagnamento, acquistando i titoli di Stato più traballanti. In attesa che maturino i tempi politici per l'emissione degli eurobond, i titoli del debito europeo garantiti collettivamente da tutti i Paesi della Ue. Forse se ne potrà riparlare tra tre-quattro mesi, a emergenza (si spera) superata.

7 Che cosa si intende per «integrazione fiscale»?

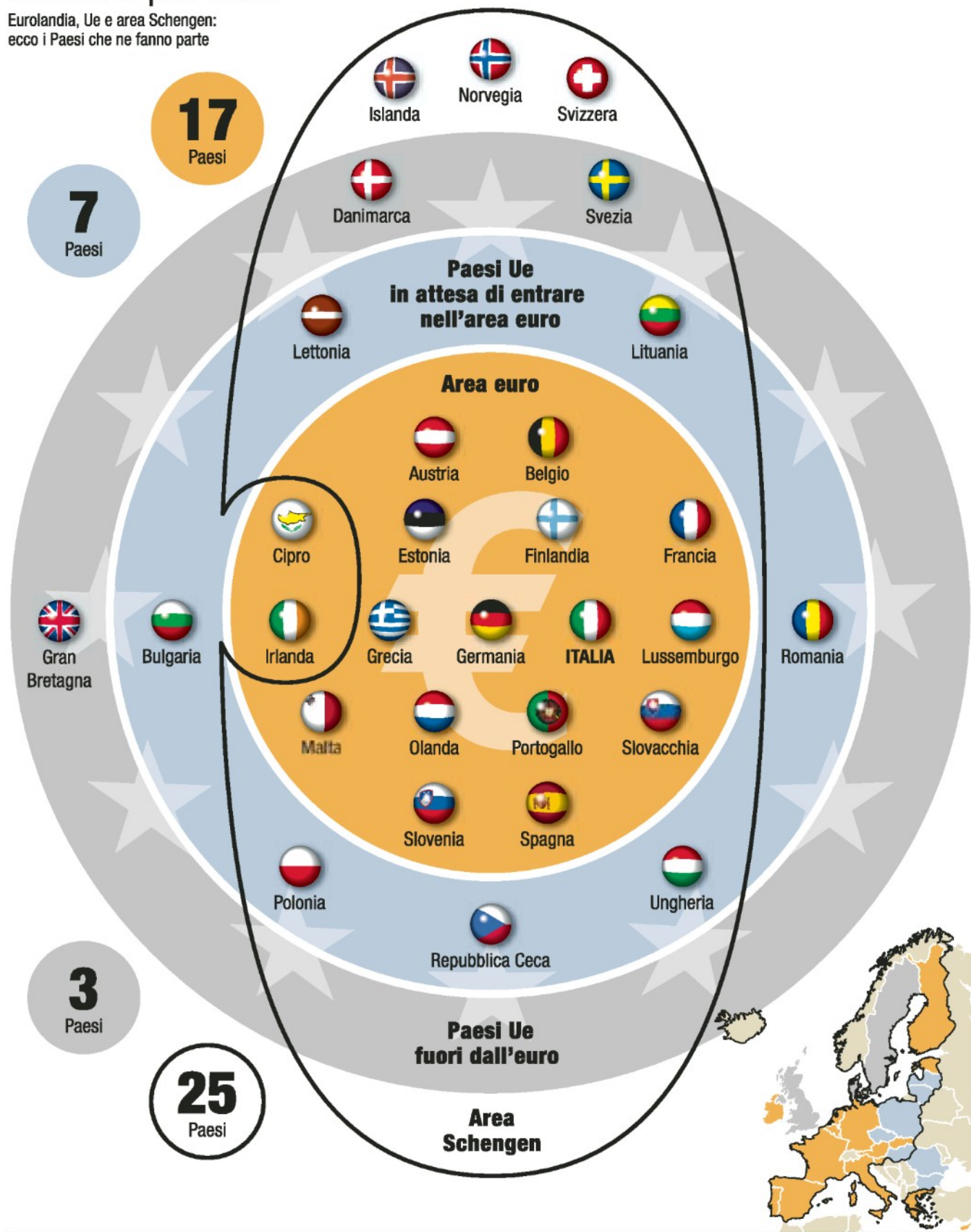
Al momento è quasi uno slogan, difficile da interpretare in modo univoco. Nicolas Sarkozy, per esempio, vorrebbe armonizzare il carico tributario dei diversi Paesi, in modo da evitare fenomeni di «dumping» fiscale, come quello dell'Irlanda (aliquote agevolate per le imprese). Altri, i più federalisti, rispolverano la vecchia idea delle risorse proprie, cioè di imposte prelevate direttamente dall'Unione (l'Iva comunitaria), in modo da alimentare il bilancio europeo (oggi pari solo all'1% del Pil totale) e liberare risorse per sostenere la crescita.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione a più livelli

Eurolanda, Ue e area Schengen: ecco i Paesi che ne fanno parte



CORRIERE DELLA SERA

LE MOSSE DEL GOVERNO

L'ultimo incubo di Monti: una manovra-bis

Il premier al vertice Ue ingabbiato fra eurozuffe e bocciature dei mercati. Il rischio è di dover rifare i «compiti a casa»

24

Sono i giorni di vita del governo guidato da Mario Monti, che si è insediato lo scorso 16 novembre

2.500

Sono gli euro in più che dovranno sborsare in tre anni le famiglie italiane, secondo la Cgia di Mestre

Francesco Cramer nostro inviato a Bruxelles

■ L'incubo di Monti è quello di rimanere arenato nell'europano e di dover constatare che i «compiti a casa», già durissimi, sono serviti a poco. I mercati per ora guardano con scetticismo al vertice di Bruxelles tra i capi di Stato e di governo, iniziato ieri sera con una cena e destinato a protrarsi per tutto oggi e forse anche oltre. Il pollice verso è arrivato con il segno meno di tutte le borse in Europa e con lo spread italiano tornato a sfondare quota 444. Un disastro. A nulla è servita la decisione della Bce di tagliare i tassi di altri 0,25 punti percentuali.

Così il nostro premier s'infila nel conclave che dovrebbe salvare l'euro, constatando la babele di posizioni differenti. Prima di arrivare a Bruxelles, il premier incontra a Milano il segretario al Tesoro Usa Tim Geithner al quale mostra gli sforzi fatti dal nostro Paese. «Stiamo lavorando per rafforzare i meccanismi di firewall finanziario», annuncia l'americano. E Monti aggiunge: «Abbiamo discusso di come la più ampia scacchiera della finanza internazionale, con sede nel Fmi, possa avere un ruolo per far funzionare in modo armonioso l'intero mosaico». Tradotto: le banche centrali potrebbero contribuire ad aumentare la dotazione del Fondo moneta-

rio in modo che possa intervenire a comprare titoli degli Stati in difficoltà. Così, mentre non ci si mette d'accordo sul tipo di ombrello da azionare nei confronti della tempesta speculativa che sta investendo l'euro, inizia la cena del «disenso» con tanti nodi sul tavolo. Uno è quello relativo alla riforma dei trattati che tanto sta a cuore a Frau Merkel e, al traino, al presidente francese Sarkozy. Al duo interessa piantare paletti rigidissimi sul rigore dei conti pubblici: pareggio di bilancio per tutti e sanzione a chi sgarrà. Il dilemma è: si procede tutti e 27 assieme oppure no? La strada è lunga e soprattutto impervia perché basterebbe un «no» nella ratifica di uno degli Stati membri per far saltare tutto. E la Gran Bretagna ha già messo le mani avanti: «Voglio esser sicuro che avremo un buon risultato per noi», ringhia il premier Cameron annunciando che non avrebbe esitazioni a porre il veto a un Trattato a 27. Tranchant: «Il vertice è come una partita a scacchi con 26 avversari, non uno solo». E arricciano il naso pure la Finlandia e la Svezia. Un pasticcio. L'altra strada, sponsorizzata dalla Merkel, sarebbe quella di un trattato intergovernativo a 17 tra i Paesi dell'euro, aperto successivamente agli altri. Un accordo che prevede: la regola d'oro di inserire in Costituzione il pareggio di bilancio; l'obbligo di informarsi reciprocamente pri-

ma di ogni emissione di titoli di Stato; l'impegno a non bloccare le sanzioni proposte dalla Commissione qualora un Paese non rispetti i vincoli su deficit e debito. Ma di fronte a questa ipotesi, un'Europa a due velocità, sono in tanti a sdegnarsi. La Polonia, per esempio: «L'Europa è di 27 Stati, non di 17 o 17+». Insomma, un caos.

Monti, sul tema, preferirebbe un accordo a 27 ma arrivandoci con metodo comunitario. Tradotto: bene il rafforzamento della *governance* ma con il parallelo rafforzamento delle istituzioni Ue. Che abbia più potere Bruxelles rispetto al duo franco-tedesco. Ma mentre l'Europa si ingarbuglia e non sembra trovare il bandolo della matassa, il premier trema. Continua a premere sul firewall contro la speculazione e mette il dito nella piaga della crescita a lumaca di tutta l'eurozona. E se i mercati continuano a far volare lo spread, all'orizzonte c'è il terrore di non avere alternative: fare un'altra manovra correttiva e quindi imporre altre lacrime e altro sangue.



Il premier

Monti: non serve modificare i Trattati

“L’Ue a 27 va difesa”. Geithner appoggia il Professore. A gennaio visita alla Casa Bianca

L’agenzia Fitch apprezza le misure di austerità: “Più credibile arrivare al pareggio nel 2013”

ANDREA MONTANARI

MILANO — Gli Stati Uniti sostengono il governo Monti. Lo ha assicurato ieri il segretario al Tesoro americano Timothy Geithner durante un incontro con il premier Mario Monti nella sede della prefettura di Milano. «C’è grande interesse vivo e permanente per la manovra del governo — ha sottolineato Geithner prima di volare a Bruxelles per concludere la sua missione europea —. Monti gode di una grande credibilità in Europa e nel mondo. Ho portato il sostegno al premier e al Paese per gli sforzi in corso». Il clima del faccia a faccia — viene riferito — è stato molto cordiale. Il presidente del Consiglio ha raccontato di aver illustrato al segretario al Tesoro americano «gli sforzi che l’Unione europea e l’Italia stanno facendo». Al centro del colloquio, le riforme decise dall’Italia e contenute nel decreto legge appena firmato dal capo dello Stato. «Ho illustrato a Geithner — ha aggiunto Monti — il percorso parlamentare che speriamo porti presto alla conversione in legge del decreto». Poi ha annunciato che a gennaio andrà alla Casa Bianca e sarà ricevuto dal presidente Barack Obama. Sui rapporti con il partner d’Oltreoceano il premier non ha dubbi: «Sono sicuro che la relazione già intensa tra i nostri due paesi sarà ulteriormente rafforzata».

Nelle stesse ore del vertice milanese italo americano arrivava l’incoraggiamento al governo anche dell’agenzia di rating Fitch che confermava il giudizio A+ sull’Italia anche se con un outlook negativo. Con questa motivazione: «Il pacchetto di austerità italiano delineato dal primo ministro Mario Monti, allenta nel breve termine la pressione sul rating del paese, rafforzando la sua credibilità del suo tentativo di pareggiare il bilancio nel 2013».

Incassato il sostegno di Washington alla manovra, Monti è arrivato al summit di Bruxelles con l’intenzione di giocare un ruolo da protagonista e non solo di mediatore fra i Paesi dell’Eurozona - guidati dal tandem franco-tedesco - e gli altri partner Ue, Gran Bretagna in testa. La posizione italiana, illustrata dal premier al primo round del Consiglio Ue, è quella di «salvaguardare l’unità dell’Europa a Ventisette», evitando «fughe solitarie» dei 17 Paesi di Eurolandia e l’indebolimento del metodo comunitario. E nel farlo punta molto sul mercato interno per rilanciare la crescita. «Bisogna partire dalle regole che ci sono già», confermano fonti della delegazione italiana, senza con ciò escludere parallele modifiche dei trattati. C’è infatti il rischio che il percorso ipotizzato da Merkel e Sarkozy lasci fuori la Gran Bretagna. Dopo un bilaterale con il britannico Cameron, Monti ha invece tratto la convinzione che vi siano dei «margini» per superare le perplessità britanniche ad una «modifica leggera» dei trattati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DEL DEBITO

Unione fiscale ultima àncora

Sarà fumata bianca o nera per l'euro? Siamo ormai abituati a fumate grigie che diventano nere, speriamo che questa sia la volta buona che chiuda completamente la sfiducia sui debiti sovrani e sulla moneta unica europea. È un atto quasi dovuto, a questo punto, che dia senso allo sforzo di austerità fiscale che l'Italia ha fatto in questi ultimi anni, in particolare con l'ultima manovra, e che non ci lasci invece in balia delle solite incertezze che troppo di frequente caratterizzano il processo decisionale europeo. Un atto che materializzi, anche se in un futuro lontano, i benefici di appartenere ad un'area più integrata e solida, scevra da crisi di fiducia come quella che stiamo vivendo.

Il dibattito ha preso una direzione interessante che potrebbe essere risolutiva, la prospettiva di un'unione fiscale.

Sembra che il mercato ci stia scommettendo, forse un po' troppo, solleticato dall'idea che la Bce diventi più forte e incominci a comprare titoli del debito pubblico all'impazzata imponendo un tetto sui tassi. Temo che su questo fronte ci sarà una grossa delusione. Rimane il vero nodo da sciogliere, cioè capire quale idea di unione fiscale Merkel e Sarkozy hanno in mente.

Il percorso è stretto, c'è solo un tipo di unione fiscale che può funzionare, quella dove i debiti nazionali vengono scambiati con un debito federale garantito da tassazione collettiva. Dove i singoli stati obbediscono al bilancio in pareggio, ma possono anche contare su un bilancio federale che può essere utilizzato sia in maniera anticiclica che per distribuire risorse fra i paesi, se sviluppi asimmetrici del ciclo economico lo richiedessero. Saremmo invece punto e da capo se dovesse emergere un'idea di unione fiscale costellata da tante politiche di bilancio nazionali - in pareggio o con deficit limitati - e da tanti debiti nazionali - la cui sostenibilità sia ancora solo responsabilità dei singoli stati. Un'Europa delle tante politiche nazionali, ancora più rigida di quella dell'ultimo decennio, non può funzionare a lungo.

I tempi oggi non sono maturi per fare la vera unione fiscale, ma forse lo sono perché la si annunci in una data futura, anche lontana dopo il 2020, assieme ad un chiaro processo

di convergenza che delinea rigidamente i criteri di ammissione. Questo è quello che vorremmo ascoltare in questa settimana perché si ripristini subito gran parte della fiducia perduta. Imporre criteri, sanzioni e sorveglianza senza dare un traguardo temporale servirebbe a poco, sarebbe come brancolare nel buio col rischio di ricadere negli errori del passato. L'agenzia Standard e Poor's, nel dubbio, ha messo le mani avanti mettendo sotto osservazione tutti i debiti europei. Francia e Germania, che in queste settimane hanno sperimentato come può scricchiolare la fiducia anche sui loro titoli pubblici, avrebbero solo da guadagnare nel fissare una data precisa per l'inizio della nuova integrazione. Quella data anch'ora non è saldamente il valore dei loro debiti pubblici.

Su questa àncora si devono aggrappare non solo Francia e Germania, ma anche gli altri paesi e in particolare l'Italia. I criteri di accesso devono essere disegnati in maniera appropriata così da non essere troppo stringenti per i paesi più deboli ma allo stesso tempo risultare accettabili, come percorso di espiazione degli errori del passato, agli occhi dei paesi virtuosi. L'unico criterio che soddisfa queste condizioni è il pareggio di bilancio da raggiungere al più presto e da mantenere senza alcuna sbavatura fino al momento dell'unione. Certo, è necessario che in questo processo di convergenza ci sia anche una progressiva armonizzazione degli strumenti di tassazione e di assicurazione sociale. Ma non si può chiedere di più. Non certo convergenza sulla crescita o sul rapporto debito/Pil. Possiamo concretamente stabilizzare il livello nominale del debito, ristrutturare l'economia, ambire alla crescita ma non darci da soli la crescita. La richiesta di una convergenza sul criterio debito/Pil si vanificherebbe da subito, a partire dal 2012 quando invece di quel -0,5% previsto ora dal Governo si avrà -2 o -3%.

Anche se si annuncerà la ve-

ra unione fiscale, non sarà certo una convergenza facile, anzi alcuni paesi divergeranno e si autoescluderanno dall'area euro, che allo stesso tempo avrà bisogno di erigere barriere per mantenere la stabilità finanziaria interna.

E il ruolo di prestatore di ultima istanza della Bce? La vera unione fiscale è la migliore garanzia perché la Bce sia prestatore di ultima istanza, al punto che non deve fare nulla per stabilizzare i tassi sui debiti sovrani. I tassi dei paesi che confluiranno verso l'unione, convergeranno anch'essi, gli altri divergeranno. Ma questa virtù ritrovata non esclude un ruolo attivo della politica monetaria. Quando le economie sperimentano un costoso processo di deleveraging, duplice in questo caso, dai debiti dei governi e delle banche, il tasso di interesse reale di equilibrio è presumibilmente negativo e quindi i tassi d'interesse nominali devono essere prossimi allo zero. Al più presto, la Bce dovrà far scendere i suoi tassi di riferimento sotto la barriera psicologica dell'1% e mantenerli fermi per tanto tempo fino a quando il deleveraging non sarà completato. Operazioni di liquidità con le banche a scadenze molto lunghe possono essere la direzione da seguire, ma solo con tassi prossimi allo zero.

Tuttavia, se dagli incontri di questa settimana, non emergerà lo spirito di una vera unione fiscale, la deriva dell'euro verso la sua disgregazione riprenderà decisa, nullificando in breve tempo gli sforzi della manovra italiana. Prepariamoci per la prossima.

Pierpaolo Benigno

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO DA TAGLIARE

di ANTONIO POLITO

Esattamente vent'anni fa, in un altro weekend di dicembre, l'Europa della moneta nasceva a Maastricht. Può morire oggi a Bruxelles. Gli esperti dicono che l'ora più nera nei vertici dell'Unione è sempre un attimo prima dell'alba: i politici accettano compromessi solo sul ciglio del burrone. Speriamo che anche stavolta la luce del sole dissolva l'incubo. Ma a Maastricht c'erano solo 12 Paesi, adesso se ne contano 27. E stamattina, se l'edificio non sarà crollato prima, si dovrebbe solennemente aggiungere il ventottesimo, la Croazia. Solo per fare un giro di tavolo, ci si mette un paio d'ore. E i mercati asiatici riaprono prima dell'alba.

In questi vent'anni l'Europa è cresciuta di peso e di altezza, ma lo scheletro e la testa sono rimasti quelli di allora: lo imponeva l'ambiguità di fondo del progetto, nato per nascondere la forza della Germania e la debolezza della Francia. Ciò che è cambiato è l'euro: dotandosi di una moneta unica, l'Europa ha voluto giocare la sua partita tra i pesi massimi del mondo, e c'è riuscita. Però per combattere a quel livello bisogna avere riflessi pronti, movimenti agili, unità d'intenti. L'Europa di oggi non ce l'ha. Per questo traballa sotto i colpi del mercato, e non riesce a reagire.

Cosicché nel drammatico vertice apertosi ieri e destinato a finire chissà quando, il nodo è arrivato al pettine: per salvare l'euro potrebbe essere necessario sacrificare l'Europa, o viceversa. Germania e Francia dicono infatti di sapere che fare per spe-

gnere l'incendio dell'Acropoli e i focolai del Colosseo: centralizzare il comando. Ma non sanno come imporlo agli altri. In particolare a Cameron, il premier inglese, che ieri sera ha detto chiaro e tondo di essere disposto a cambiare i Trattati secondo il volere franco-tedesco solo se in cambio gli ridanno il suo potere di veto sui regolamenti finanziari che danneggiano la City. Nordici e scandinavi, dal canto loro, farebbero volentieri a meno del tallone teutonico.

Berlino e Parigi hanno il loro piano B: lasciare il tavolo dell'Europa a 27 e riunirsi da soli con i 17 dell'euro. Riscrivere così le regole che possono estendere la disciplina di bilancio tedesca a tutta l'area e alzare i necessari muri anti-incendio che possono salvare la moneta. Ma sanno anche che così seppellirebbero, insieme al sogno dei padri fondatori, le istituzioni europee (Parlamento e Commissione) e numerosi elementi del mercato unico. Non sarebbe più un'Europa a due velocità, che nei fatti già c'è. Sarebbero due Europe. Cioè nessuna, perché non esiste il plurale di Europa.

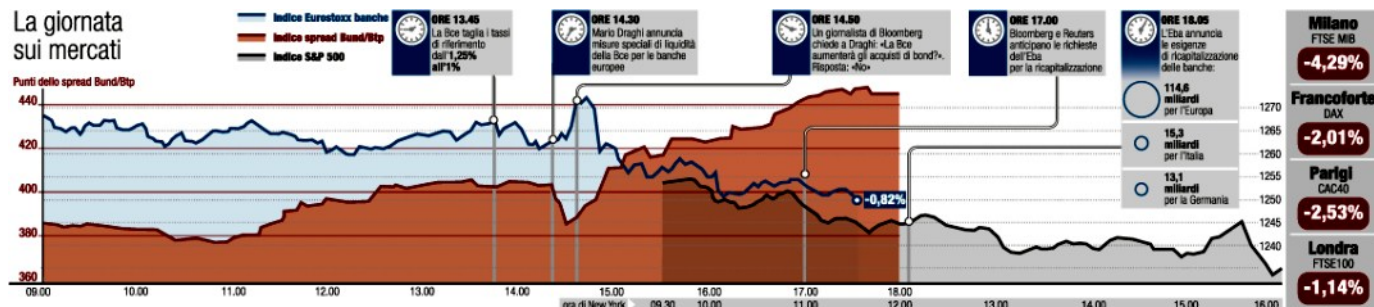
Che fare? Scegliere la borsa, cioè l'euro, o la vita, cioè l'Europa? Si può star certi che i leader europei estenueranno la trattativa alla ricerca di una terza via. È sconsigliabile. Non c'è più trucco che possa convincere né i mercati in tempesta né gli elettori terrorizzati. Meglio tagliare finalmente il nodo. Qualunque sia la soluzione, due cose devono essere chiare entro lunedì: chi è al comando e di quanti soldi dispone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche deboli e Bce gelano i mercati

Draghi taglia i tassi e frena sugli acquisti di titoli, lo spread torna a quota 444



Il caso Italia

Il presidente dell'Eurotower: manovra incoraggiante, ora misure per la crescita

FRANCOFORTE — La Banca centrale europea ha ridotto il costo del denaro di un quarto di punto all'1%, per spronare la crescita. E ha introdotto nuovi provvedimenti straordinari con due aste a 36 mesi per aumentare la liquidità e sbloccare il funzionamento dei mercati e dell'accesso al credito. Obiettivo: rendere più agevole il finanziamento dell'economia reale.

Provvedimenti molto importanti, accompagnati dal taglio all'1% dal 2% del coefficiente di riserva bancaria, che avranno un impatto nei mercati per centinaia di miliardi. Ma

per le Borse particolarmente volatili ha pesato la revisione al ribasso della crescita europea per il 2012 — allo 0,3% —, la prospettiva di ricapitalizzazioni più forti delle banche Ue e la delusione dei mercati per lo scetticismo mostrato dal presidente della Bce, Mario Draghi, a proposito di acquisti più massicci di bond sovrani, a ridosso del vertice in corso a Bruxelles per salvare l'euro. La moneta unica ha perso terreno, a quota 1,3340 dollari, e fra i listini in forte calo Milano è risul-

tata maglia nera con una perdita del 4,3%, mentre Parigi, Francoforte e Londra hanno perso rispettivamente il 2,53%, il 2% e l'1,14%. In forte rialzo, a quota 444 punti base, anche gli spread dei Btp a dieci anni (ieri a 389 punti), e un rendimento attestato al 6,46%, nonostante l'approvazione da parte dell'ex Governatore di Bankitalia dei provvedimenti di austerità italiani, che dovranno tuttavia essere accompagnati da nuove misure «orientate alla crescita e alla competitività».

Per la seconda volta nel giro di quattro settimane la Bce ha tagliato i tassi di interesse di un quarto di punto, portandoli al minimo storico dell'1%, che contribuirà a spronare la crescita minacciata da «consistenti rischi al ribasso», riconducibili anche alla «intensificazione delle tensioni» nei mercati finanziari, in un clima di «estrema incertezza». Una decisione presa «a maggioranza» del consiglio direttivo, come ha spiegato Draghi in conferenza stampa, accompagnata da un «dibattito animato» sulla tempistica dell'intervento. Perché lo staff della Bce ha ridotto le stime di crescita allo 0,3% nel 2012 (contro l'1,3% previsto in settembre) e all'1,3% nel 2013. Tuttavia, l'inflazione, secondo le previsioni dello staff, rimarrà in media al 2% nel 2012, e sarà quindi più elevata dell'1,7% stimato ancora nel settembre scorso, e scenderà all'1,5% solo nel 2013 (sotto il target del 2%), per effetto del rallentamento economico.

Per la maggioranza dei governatori non c'era tempo da perdere nell'abbattere i costi di rifinanziamento di tutta Eurolandia e attutire così la caduta dell'economia. Nel frattempo la Bce potrà acquistare bond sovrani per conto del Fondo salva Stati Efsf. Inoltre, dal 21 dicembre l'Eurotower sosterrà le banche con la prima delle due aste a tre anni, che concederà liquidità illimitata agli istituti, in cambio di collateralizzati allargati a titoli cartolarizzati con rating fino a «single A». E questo, secondo Draghi, per «assicurare un rafforzato accesso alla liquidità per le banche e facilitare il funzionamento del mercato monetario nell'area euro».

Per i mercati la chiarificazione di Draghi — un «no» secco ad acquisti più massicci di bond — è stata una doccia fredda. Ma l'ex Governatore di Bankitalia ha sottolineato che il Trattato va rispettato anche «nello spirito». Bocciano quindi anche una «circonvenzione» del Trattato attraverso crediti Bce-Fmi o acquisti più massicci di bond sul mercato secondario.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa e Usa

LA PARTITA GLOBALE DEI DEBITI SOVRANI

di MARIO DEL PERO

L'INCONTRO tra Mario Monti e il segretario del Tesoro statunitense Timothy Geithner non ha rappresentato in sé nulla di straordinario o di atipico. Nel suo viaggio europeo Geithner sta incontrando i principali leader dei Paesi europei con l'intento di sollecitarli ad adottare forme più incisive di risposta alla crisi del debito. Gli Usa, e l'amministrazione Obama, osservano infatti la complessa situazione europea con attenzione e preoccupazione crescenti. Sanno che nella rete d'interdipendenze correnti eventuali default europei, e una conseguente crisi dell'euro, avrebbero riverberi globali e finirebbero per colpire pesantemente gli stessi Stati Uniti. Numerosi istituti finanziari statunitensi sono oggi esposti con investimenti in titoli europei. Dopo il 2008, la moneta unica è parsa anzi rappresentare una forma d'investimento sicura: una delle poche certezze in mezzo alla tempeste di allora. Acquistare titoli nazionali europei apparve all'epoca una scelta non solo saggia, ma neanche cauta e conservativa. Salvo poi vedere fallire grandi broker, come «Mf Global» guidata dall'ex amministratore delegato di Goldman Sachs (oltre che governatore e senatore del New Jersey), Jon Corzine, che proprio in Europa (e sull'Europa) avevano pesantemente investito e scommesso.

Ai possibili riverberi fi-

nanziari, al rischio cioè che la crisi del debito in Europa si estenda a banche e investitori statunitensi, si sommano quelli commerciali. Una nuova recessione europea andrebbe a colpire una ripresa economica globale che si muove lentamente e a singhiozzo. Con essa diventerebbe virtualmente impossibile un'uscita dalla crisi degli stessi Stati Uniti. Sulla quale, è bene ricordarlo, Obama si gioca probabilmente la rielezione nel 2012.

Criticato da chi, come Giscard d'Estaing, lo considera un'indebita ingerenza esterna, lo spiegamento di forze statunitensi in Europa (il vice-presidente Biden era ad Atene, lunedì scorso, per incontrare il primo ministro Papademos) si spiega anche con considerazioni di tipo elettorale, come hanno peraltro candidamente ammesso alcuni consiglieri di Obama. Se l'Europa entra in recessione diventerà quasi impossibile per gli Usa avere l'ulteriore, ancorché limitata, riduzione del tasso di disoccupazione di cui Obama ha disperato bisogno. Infine, i riverberi potrebbero non essere solo economici ed elettorali, ma anche geopolitici. Le relazioni transatlantiche rischiano infatti di risultare ulteriormente danneggiate da una crisi europea, proprio quando Europa e Stati Uniti si trovano a fronteggiare un complesso arco di crisi e instabilità, che si estende dal Nord Africa al Medio Oriente finanche alla Russia.

In tutto ciò, l'Italia rappresenta ovviamente l'anello debole: la casella che potrebbe far crollare l'intero domino. L'endorsement pubblico di Geithner a Monti — figura, ha dichiarato il segretario del Tesoro statunitense, dotata «di molta credibilità nel mondo» — serve a rafforzare il nostro primo ministro, fuori e dentro l'Italia. E serve a ribadire ad Angela Merkel quale è la posizione degli Stati Uniti, che alla Germania chiedono di abbandonare finalmente rigidità e dogmatismo, per salvare l'Europa e l'euro e, incidentalmente, aiutare Obama alle urne. Non esplicitato ma evidente vi è però anche un ultimo aspetto nella visita di Geithner che non può passare inosservato. Ci piaccia o non ci piaccia, difficilmente la Casa Bianca si sarebbe esposta (e si sarebbe potuta esporre) così se vi fosse stato ancora Berlusconi a Palazzo Chigi. E questo ci ricorda ancora quanto abbiano pesato le dinamiche esterne nell'ultima crisi politica italiana e cosa voglia dire, oggi, stare entro un sistema internazionale sempre più condizionante in termini di vincoli e di sovranità.

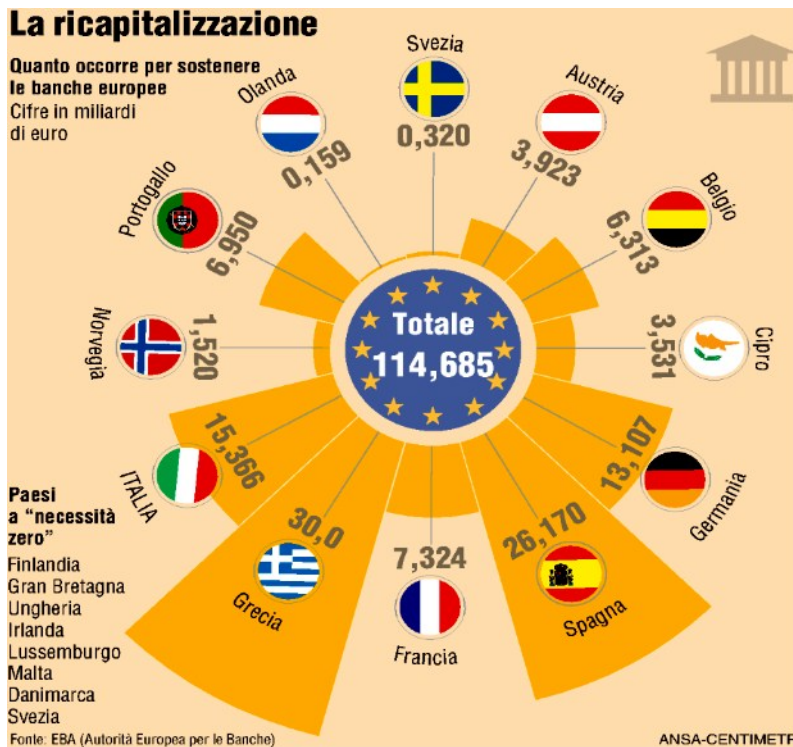
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORITÀ EUROPEA A Unicredit chiesti 7,9 miliardi, 2,7 al Banco, 3,2 a Mps e 1,3 a Ubi

Conto più salato per le banche: aumenti di capitale di 114 miliardi

Agli istituti italiani servono 15,7 miliardi. Esclusa Intesa



Verona e Siena criticano l'esercizio Bankitalia: misure contro gli choc

ROMA - L'Eba rivede i calcoli e aumenta il salasso aggiuntivo "temporaneo" delle banche europee a 114,7 miliardi (8,253 miliardi in più rispetto all'esercizio preliminare del 26 ottobre) per raggiungere entro giugno 2012 un core tier1 del 9% allo scopo di «ripristinare la stabilità e la fiducia nei mercati». Ieri, però, conosciuti i risultati, i listini sono crollati, con Milano a picco del 4,29%. Per gli istituti italiani il fabbisogno sale di un miliardo a 15,7: nessuna esigenza di capitale aggiuntivo confermata per Intesa Sanpaolo, al Banco Popolare e a Ubi la richiesta scende rispettivamente a 2,7 miliardi (- 100 milioni) e 1,393 (- 91 milioni) ma aumentano i buffer supplementa-

ri di Unicredit a 7,974 miliardi (+ 595 milioni) e di Mps a 3,267 miliardi (+ 176 milioni). Mps, Banco e Ubi marcano però le distanze dalla Super Authority europea prendendo «atto con riserva» delle indicazioni e differenziandosi dal testo-base nelle rispettive comunicazioni diffuse a ruota di quella dell'Eba. E auspicano un ripensamento delle prescrizioni europee per le banche retail. Entro il 20 gennaio 2012 i singoli istituti dovranno presentare a Bankitalia i piani di rafforzamento.

Il conto è molto più salato per alcuni stati del vecchio continente: in Germania le ricapitalizzazioni salgono da 5,2 a 13,1 miliardi, in Austria da 2,9 a 3,9 miliardi, mentre sono confermate a 30 miliardi in Grecia, a 26 miliardi in Spagna e scendono da 8,8 a 7,32 miliardi in Francia. L'Abi tedesca bocchia l'esercizio dell'Authority con sede a Londra.

Per Bankitalia «la raccomandazione» dell'Eba punta a costituire «un buffer di capitale eccezionale a fronte delle esposizioni ver-

so gli emittenti sovrani che rifletta i prezzi di mercato alla fine di settembre». Via nazionale precisa che «le cessioni dei titoli non ridurranno l'ammontare dei buffer» il cui obiettivo è «rassicurare i mercati sulla capacità delle banche di fronteggiare una serie di shock». La Vigilanza potrà «concordare che parte dell'obiettivo patrimoniale sia conseguito mediante cessioni di specifiche attività». E per centrare l'obiettivo gli istituti potranno attingere da utili non distribuiti, restrizioni dei bonus e aumenti di capitale della migliore qualità.

Unicredit cui viene raccomandato un cuscinetto aggiuntivo di 7,974 miliardi « presenterà un piano» contenente «azioni che ridurranno a zero il fabbisogno». Includendo i cashes e l'aumento da 7,5 miliardi annunciato di recente, «avrà un capital buffer di 1,7 miliardi» che porterà il core tier1 al 9,4%. Il Banco al quale vie-

ne indicato un rafforzamento di 2,7 miliardi «rimarca che i diversi metodi di ponderazione degli attivi adottati nei diversi Paesi rendono non confrontabili le situazioni patrimoniali attraverso un unico indicatore generando esiti in cui può apparire raccomandabile un rafforzamento non necessario». L'obiettivo del 9% entro giugno 2012 «non appare appropriato» per gli istituti che finanziano famiglie e pmi, «tale richiesta comporta gravi impatti negativi per l'economia reale nonchè distorsioni della concor-



renza». Il gruppo guidato da Pierfrancesco Saviotti «si augura che le previsioni Eba possano essere riviste quanto prima prevedendo un diverso livello di core tier1 per le banche domestiche a vocazione retail» e «farà ogni sforzo per raggiungere» il 9% con «un mix di azioni che consentano di escludere» altri aumenti. Anche Mps presieduta da Giuseppe Mussari - numero uno Abi - che deve ricapitalizzare per 3,267 miliardi, come il Banco sottolinea i rischi per il sostegno alle famiglie e pmi e auspica una revisione delle soglie per le banche retail. Siena «farà ogni sforzo» per adeguarsi al 9% ricordando di aver «avviato iniziative tese alla riduzione del buffer» con le operazioni sui prestiti Fresh, l'estensione dei modelli per valutare il rischio, cedendo immobili, valorizzando le società-prodotto anche tramite joint venture. E precisa che l'esercizio si basa sull'esposizione al rischio sovrano fortemente volatile che «non può mettere in discussione la solidità» dell'Italia. Infine Ubi (1,393 miliardi), come il Banco, si rifà ai «diversi metodi di ponderazione del rischio» difficili da confrontarsi che portano ad aumenti non necessari: la banca «farà ogni sforzo» per raggiungere il 9% con un mix di azioni.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici. Non è ancora chiaro il funzionamento parallelo dei due fondi

L'Esm costa 14 miliardi all'Italia

NUOVI ESBORSI

Nel caso di anticipo al 2012 del meccanismo di stabilità Roma dovrà versare subito tre miliardi di prima tranche per il nuovo capitale

Isabella Bufacchi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Se il meccanismo di stabilità permanente Esm dovesse essere anticipato al 2012, il Governo Monti dovrebbe disporre in tempi stretti di quasi 3 miliardi (2,88) da versare come prima quota della partecipazione italiana al capitale del nuovo fondo salva-Stati. In tutto, un conto da 14 miliardi circa da saldarsi in un anno, suddiviso in cinque rate di pari importo. Un impegno che non aumenterebbe il deficit, perché si tratterebbe di un investimento finanziario, ma pur sempre un esborso, simile ai prestiti alla Grecia.

I 14 miliardi italiani si specchiano con i quasi 22 miliardi di contributo della Germania, che già in questi giorni - per lasciar trapelare i malumori sull'anticipazione dell'Esm dal 2013 al 2012 - ha posto la questione, lamentandosi di un'eventuale aggiunta al budget 2012 appena chiuso per tener conto della prima tranche tedesca al capitale Esm, poco più di 4 miliardi.

L'Esm avrà un capitale pari a 700 miliardi, di cui 80 "paid-in" e versati dai 17 Paesi dell'Eurozona. La ripartizione tra i partecipanti seguirà il criterio adottato per l'Efsf, ovvero le quote di partecipazione nel capitale Bce, calcolate in base ai rispettivi Pil: la Germania entrerebbe per il 27% circa, la Francia per il 20%, l'Italia per il 18% e la Spagna per il 12 per cento.

Tagliare una torta, un capitale, un insieme di garanzie in 17 fette con percentuali e pesi prestabiliti è un'operazione lineare. Ma i meccanismi di stabilità europei sono qualcosa di molto contor-

to, almeno finora. Ed è anche di questo che ieri inevitabilmente i capi di Stato e di Governo dei 17 e dei 27 hanno dovuto discutere. L'Efsf per esempio opera su due corsie: finora ha finanziato gli Stati che sono assistiti da "programma di salvataggio" come Irlanda e Portogallo. Le garanzie di questi due Stati non sono "aggregabili" nel caso di default di un Paese finanziato dall'Efsf: sono nulle. Se l'Italia o la Spagna dovessero essere "soccorse" da un programma Fmi-Ue, anche le loro garanzie verrebbero meno. L'Efsf riuscirebbe a mantenere la "AAA": perché quel che conta, sui 780 miliardi di garanzie, sono i 400 circa dei Paesi tripla A.

L'Efsf può intervenire anche in aiuto di Paesi che non hanno una crisi di insolvenza e che dunque non sono imbrigliati da un programma come quello che ha riguardato i casi irlandese e portoghese. Tramite l'emissione di certificati di garanzia sui titoli di Stato, l'Efsf può farsi carico della prima ipotetica percentuale, (20% o 30%,) di perdita in caso di default; può acquistare i titoli di Stato sul mercato primario e anche secondario. Nel caso di un soccorso di questo tipo, "soft", la garanzia dello Stato assistito non verrebbe compromessa. Questo significa che se il collocamento dei BTp dovesse essere rafforzato da un certificato proveniente dall'Efsf, le garanzie dell'Italia continuerebbero a essere utilizzate nel caso di default di un altro Paese sotto programma, come per esempio Portogallo oppure Irlanda. Nel caso di convivenza dell'Efsf e dell'Esm, l'intreccio tra garanzie e capitale sarebbe labirintico. Ai mercati andrebbe spiegato in ogni dettaglio il meccanismo che farebbe scattare l'intervento dell'Efsf in luogo di quello dell'Esm, o viceversa. Dovrebbe essere chiarita inoltre l'attivazione o la sospensione delle garanzie, nei casi di aiuti "soft" o con programma dell'Efsf, e l'im-

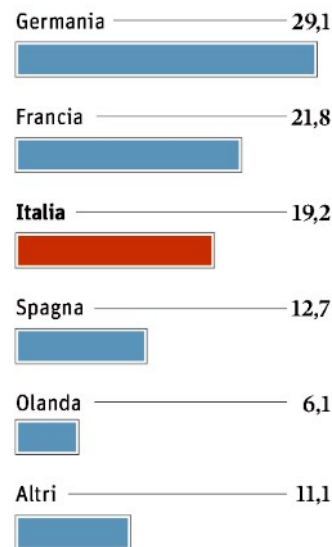
patto sulla partecipazione al capitale dell'Esm al momento dell'attivazione di questo fondo in soccorso di qualche Paese azionista.

I pilastri che sorreggeranno la nuova Europa e che dovranno servire a riconquistare la fiducia dei mercati, come ha spiegato ancora ieri il presidente Bce Draghi, sono gli interventi nazionali per la stabilità fiscale e la crescita e gli accordi europei sui controlli ex-ante e sui limiti invalicabili al debito/Pil e al deficit/Pil: il terzo pilastro, quello del meccanismo di stabilità, interviene solo quando i primi due pilastri mostrano cedimenti. Se il nuovo "fiscal compact" dovesse funzionare, il terzo pilastro si ridurrebbe a una rete di sicurezza, con una trama fatta di labirintici intrecci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le garanzie

Quote per Paese nell'Efsf. In %



Perché anche questa è un'emergenza

A PROPOSITO DELLA GIUSTIZIA

Il commento

Quei ritardi nelle aule che costano agli italiani quanto una Finanziaria

I numeri

La Cassazione smaltisce 30 mila ricorsi civili all'anno. La Corte analogo tedesca 3 mila, quella francese 18 mila, la Corte Suprema degli Stati Uniti 75-80 processi

di ANTONIO MACALUSO

Può, deve un governo tecnico nato per salvare il Paese dalla più rovinosa crisi economica del dopoguerra occuparsi anche di giustizia? Vista la sua situazione disastrosa, non c'è dubbio: sì e al più presto. E questa sembra essere l'intenzione della nuova Guardasigilli, Paola Severino.

Il responsabile della Giustizia ha infatti annunciato che intende portare entro la fine dell'anno in Consiglio dei ministri l'emergenza carceri e l'accelerazione della giustizia civile. Proprio su questo versante, più volte l'Europa ci ha richiamati — l'ultima chiedendo di ridurre del 20 per cento l'enorme contenzioso — e la Banca d'Italia stima il costo dei ritardi in circa 20 miliardi di euro l'anno. Un'intera manovra economica.

I tre anni di governo Berlusconi sono stati, da questo punto di vista, non solo inutili ma dannosi. Il reiterato ricorso o tentato ricorso (o anche solo sospettato ricorso) a leggi ad personam, ha innescato una devastante battaglia tra maggioranza politica e magistratura, senza che si riuscisse almeno ad intervenire sul funzionamento degli uffici giudiziari. Il risultato è che il Paese si ritrova con una non scalfita massa di oltre 5 milioni di processi civili pendenti e 1,3 milioni di procedimenti penali. La Cassazione, che ha ora 400 giudici, smaltisce 30 mila ricorsi civili, 50 mila penali e ha centomila processi arretrati. La Corte analogo tedesca esamina ogni anno 3 mila casi civili e 3 mila penali, quella francese, 18 mila civili e 7 mila penali. La Corte Suprema degli Stati Uniti, che unifica funzioni di Cassazione e Corte Costituzionale, decide 75-80 processi l'anno. La fonte di questi dati è il vicepresidente del Csm, Michele Vietti. Quello che se ne deduce, è che i tribunali affogano nelle cause.

Cosa può, deve fare allora un governo tecnico? Se più difficile appare mettere mano a questioni più «politiche» e contro-

La deontologia

Sia l'Europa che il Capo dello Stato hanno richiesto di risolvere il tema di un codice deontologico tale da garantire, al di là di ogni ragionevole dubbio, ogni cittadino

verse come la separazione delle carriere della magistratura inquirente e giudicante, più possibile sarebbe invece riorganizzare gli uffici giudiziari. Un sistema ottocentesco, al quale va dato un profilo di modernità, efficienza, economicità gestionale. Su questo, ne siamo certi, l'Associazione Nazionale Magistrati (Anm) è pronta a dare un contributo sostanziale. Il suo giovane presidente, Luca Palamara sa bene — e probabilmente questa volontà ha esternato ieri alla ministra della Giustizia, Paola Severino — che l'occasione di un governo tecnico di emergenza rischia di essere davvero unica per mettere mano alla macchina della giustizia. Vuole la logica del riassetto che ci siano inevitabilmente passaggi indigesti per tutto quello che intorno a quella macchina ruota: non solo magistrati, ma impiegati, forze dell'ordine, avvocati. Tanto per fare un esempio, come per gli ospedali, si impone per gli uffici giudiziari uno sfoltoimento con annessa riallocazione. Il che non potrà non comportare — oltre agli evidenti vantaggi economici e di efficienza — anche alcuni disagi. In questo lavoro, l'appoggio dei magistrati sarà determinante. Sgombrato il campo da un governo guardato, nella migliore delle ipotesi, con sospetto ad ogni suo passo, i magistrati hanno l'occasione per dimostrare di non essere una corporazione ma una categoria aperta a un Paese che ha bisogno di giustizia, di giustizia efficiente. Perché, oltre al riassetto degli uffici, alle necessarie dotazioni di fondi e di mezzi, esiste un problema di aumento di efficienza. L'Anm va fiera dei recenti dati che vedono, sotto il profilo della produttività, i magistrati italiani ai primi posti della classifica internazionale. Ma non può non sapere che, come tutte le classifiche, anche questa è la media tra eccellenze e deficienze. Dunque, va affinato il meccanismo dei controlli quadriennali in modo da non lascia-



re dubbi sul fatto che quelle rilevazioni siano oggettive e mai rese opache da un pur naturale istinto corporativo. E va risolto, come richiesto non solo dall'Europa, ma anche dal Capo dello Stato, il tema di un codice deontologico tale da garantire, al di là di ogni ragionevole dubbio, ogni cittadino che con la giustizia si ritrovi a che fare.

Se questa è la prova che possono dare i magistrati, quella che si chiede ad una formidabile conoscitrice della materia come la ministra Severino è di dare sostanza al suo stesso annuncio di ieri. Come per le amarissime medicine appena somministrate con il decreto varato domenica, anche per una riforma razionale e parziale della giustizia sarà difficile per le forze che sostengono questo governo, far finta di niente.

Antonio Macaluso

© RIPRODUZIONE RISERVATA